

CLXXIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 2 OTTOBRE 1981****Presidenza del Vicepresidente ARE****indi****della Vicepresidente CARDIA****indi****del Vicepresidente ARE****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sul programma Eni. (Continuazione della discussione):

DEMARTIS	1
ISONI	3
ANGIUS	6
SABA BENITO	14
RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	27
RAIS, Presidente della Giunta	37
CORONA	44
BARRANU	45
ROJCH	47
Mozione (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 luglio 1981 che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

OFFEDDU, Segretario:

“Mozione Mannoni - Erdas - Castellaccio - Cossu - Fadda sulla tutela e la valorizzazione delle coste della Sardegna”. (53)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul programma ENI.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la prosecuzione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul programma Eni.

E' iscritto a parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando ho ricevuto la convocazione della riunione del Consiglio con all'ordine del giorno le comunicazioni della Giunta in ordine al progetto Eni, mi è venuto da pensare che quest'Aula, per l'occasione, avrebbe assunto un aspetto diverso dal solito. Me ne convinceva una serie di considerazioni: intanto la convinzione che larghi strati del Popolo sardo erano certamente consapevoli di trovarsi di fronte ad eventi straordinari di segno negativo che hanno tutti i presupposti per far maturare tempi e situazioni difficili. Poi le provoca-

zioni di diverso ordine contenute nel piano Eni che, così come si conosce, non può che considerarsi inaccettabile e dannoso.

Pensavo anche ad una massiccia presenza di lavoratori, stimolati a questa presenza dal rapporto Giunta-Sindacati che ritenevo stretto e preferenziale. Immaginavo, per l'occasione, il Consiglio regionale certamente molto più compreso di quanto non lo riscontri, della straordinarietà degli eventi, centro di una tensione particolare che avrebbe accolto nel proprio ambito migliaia di lavoratori e non soltanto chimici, protesi, con marcata decisione e disponibilità, alla lotta politica e sindacale, alla rivendicazione di diritti fondati e irrinunciabili. Immaginavo tutta la Giunta regionale, dal Presidente agli Assessori, seduta ai propri posti, attenta a cogliere non solo le utili indicazioni che fossero venute dal dibattito per una più incisiva azione da sviluppare, ma anche per cogliere sottintese aperture che chi ne fosse autorizzato avrebbe fatto.

Mi sono sbagliato. Questo dibattito si sta svolgendo fra un disinteresse che, se si rapporta all'eccezionalità e alla gravità dei problemi che affronta, dovremmo valutare e considerare pauroso, ritengo mai registrato nella storia della nostra Autonomia; c'è il tanto, colleghi del Consiglio, per preoccuparsi e riflettere per motivi diversi. Mi chiedo a chi sia da imputare l'assenza, qui a Cagliari, e nell'ambito di questa sede, di quelle schiere di lavoratori i quali, nel lontano e recente passato, si mobilitavano in massa anche quando la mobilitazione non era giustificata da situazioni e problemi di così vasta importanza e portata.

Se, fra l'altro, a questa assenza, a questa apatia portasse l'assetto, la composizione dell'attuale Giunta, ci sarebbero motivi ulteriori di preoccupazione, a chi come noi è sinceramente convinto che ingiustizie, soprusi, prevaricazioni in tempi andati come nei tempi attuali, vengono consumate, commesse ai danni della Sardegna dai Governi e dai Parlamenti, dai centri decisionali e da tutta una teoria di enti ed organismi che hanno facoltà di adottare provvedimenti, non sfugge l'esigenza e l'interesse a considerare quanto sia colpevole chi, in qualche

modo, individuo, partito od organismo favorisce, contribuisce a provocare e attuare un così marcato disimpegno, una tanto ostentata indifferenza. Deve preoccupare il disimpegno delle forze sociali, soprattutto di quei lavoratori che noi abbiamo sempre considerato e sempre più consideriamo non solo necessarie, ma indispensabili ed insostituibili a promuovere, come a sostenere l'azione politica di chi, convinto della giustizia della causa, sia esso Consiglio regionale o Giunta, decida di opporsi a disegni, strategie o deliberati che attentano o annullano ogni volontà di riscatto e di lotta per un progresso effettivo della Sardegna.

Assistiamo, quasi con sgomento, ad una perdita di tensione civile, sociale, sindacale e politica, proprio nel momento in cui di questa tensione avvertiamo più pressante e assoluto il bisogno, più impellente la necessità.

Vi sarebbe più di una ragione per allarmarci per questo disimpegno e temiamo che i lavoratori, con il loro spiccato intuito, abbiano avvertito, compreso, l'inutilità di una mobilitazione alla luce di dichiarazioni, di note, scritte e verbali di Presidente e Assessori di questa Giunta, non solo idealmente collegati a Ministri del Governo nazionale che avrebbero deciso quello che volevano decidere, infischendosi delle nostre situazioni difficili e certamente meritevoli di ben altra considerazione, soprattutto da parte di chi si vanta di rappresentare e difendere gli interessi sociali in cui sono direttamente in causa i lavoratori. Gli interessi che oggi la Sardegna esige che vengano tutelati non sono interessi padronali della vecchia o della nuova borghesia, sono interessi del mondo del lavoro, sono in gioco posti di lavoro, salari che assicurano a migliaia di famiglie il sostentamento e la sopravvivenza. Posti di lavoro che dovevano assicurare alla Sardegna utili e necessarie produzioni anche — se me lo consentite — per il settore agricolo.

A Portotorres è stato realizzato dalla SIR uno degli impianti più moderni dell'Italia per la produzione di fertilizzanti. Abbiamo guardato a questa realizzazione con fondate speranze di vedere appagata una delle fondamentali esigenze dei produttori agricoli sardi che era ed è quella di disporre qui dei fertilizzanti di cui si ha ne-

cessità, giacché importiamo per decine di miliardi all'anno questi prodotti vitali; si ha il diritto di esigere che stabilimenti creati con risorse sottratte anche al settore agricolo producano e funzionino e i fertilizzanti non arrivino dalla Penisola o addirittura dall'estero così come sta avvenendo, con prezzi di cartello imposti da una politica che deve essere modificata.

L'Assessore all'industria non ha minimamente considerato la interdipendenza tra settore industriale e settore agricolo e questo ci conferma il timore e la preoccupazione che chi sta trattando, se sta trattando, con il Governo o con l'Eni, manca o difetta di conoscenza e di argomenti significativi e persuasivi su cui si fondano o si dovrebbero fondare le nostre proteste.

E' nei fatti la disponibilità totale della Democrazia Cristiana all'impegno per risolvere i problemi che si creerebbero se si realizzasse, così come è stato proposto, il piano Eni, ma ci sia consentito di riaffermare, di esprimere le nostre riserve in ordine ai comportamenti, ai metodi, alla strategia, al grado di volontà decisionale che abbiamo colto in questa Giunta. Non diciamo che ci sia stato un totale disimpegno, ma neppure possiamo sinceramente affermare che ci sia stato un impegno pari alla gravità della minaccia che si va tramutando in un fatto concreto di segno negativo.

E chi non avverte oggi il passo lento e pesante che questa Giunta segna? Chi non vede come sia difficile per questa Giunta superare difficoltà e risolvere problemi di minore importanza? Già si avvertiva il fiato corto, la mancanza di quel respiro necessario a far battere un cuore più forte del quale questo corpo sociale e politico sardo avverte il bisogno. Le vicende dell'industria in Sardegna stanno complicando maggiormente tutto. Io non voglio qui riconsiderare e analizzare queste vicende, evitandovi una ripetizione di cose dette e ridette; sarebbe sufficiente una rilettura dei soli titoli dei nostri quotidiani che, in sintesi e con tanta eloquenza, rappresentano la gravità del problema. L'insieme dei problemi presenti, attuali e irrisolti in tutti i settori, dall'agricoltura al turismo, dall'artigianato al commercio, e giù giù fino alle immeritate disposizioni assessoriali sulla caccia, costituiscono

no un peso superiore alle forze che questa è in grado di esprimere.

Il presidente Rais dovrebbe ammettere che si è trovato sulle spalle un carico troppo pesante, superiore alle energie che è in condizioni di esprimere e così, come avviene per i carri troppo pesanti affidati a deboli pariglie, anziché essere trainati e portati avanti verso una precisa meta, li si rigira attorno ottenendo l'effetto di far affondare le ruote nel terreno che, con le piogge d'autunno, sta diventando fangoso. Assistendo alla scena, constatando una confusione quasi pari alla debolezza, non possiamo avvertire nessuna esigenza di spingere, di dare una mano che allo stato attuale delle cose non servirebbe a niente. Occorre staccare le deboli pariglie impotenti ed impari allo sforzo che le attende.

Io non sono stato mai, per convinzione personale e anche per chiara visione di protagonista del settore in cui opero, un sostenitore dell'industria petrolchimica in Sardegna, tutt'altro! Ritengo anche che nessuno dei consiglieri regionali che qui si sono succeduti possa vantarsi di essere stato un propugnatore di quella scelta, l'abbiamo forse subita. Ma oggi non c'è assolutamente da piangere sul latte versato, anzi sul petrolio versato; più che riflettere e mugugnare si impone a noi il dovere di agire nell'intento di evitare alla nostra terra la catastrofe economica che già si intravede all'orizzonte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto prendere parte a questo dibattito non tanto per la specifica conoscenza della materia, oggetto di discussione, quanto per una esigenza di dichiararmi solidale con i 3.000 lavoratori sardi e quindi con i 2.000 lavoratori della provincia di Sassari, i più duramente colpiti, sulle spalle dei quali si vuol far ricadere il peso insostenibile della crisi del settore petrolchimico, cumulo, invero, dei tanti errori collezionati negli ultimi decenni dai responsabili dell'alta politica, della grande industria privata e pubblica e anche, perché no, dell'alta dirigenza sindacale, oggi inspiegabilmente e clamo-

rosamente latitante.

Bene ha fatto il collega Demartis a rimarcare questa grave assenza e, a proposito, sarebbe da osservare che in questa occasione non si è verificato, come era invece regola quando nelle Giunte regionali era presente la Democrazia Cristiana, lo sciamare di centinaia di uomini e donne sindacalizzati, capeggiati dalle loro api regine, vocianti e minacciosi, portanti striscioni, cartelli e bandiere rosse. O i sindacati si disinteressano dei 3.000 licenziandi o i sindacati hanno deciso di non disturbare i guidatori di codesta traballante diligenza del Governo regionale? Tanto incredibile conformismo non credo trovi riscontro nella travagliata storia dell'Autonomia della nostra Regione; eppure, signor Presidente, questo diluvio di disoccupati, di cassa-integrati e sottoccupati non va a colpire la forte economia dell'Italia del Nord, non scalfisce le petrolchimiche di Porto Marghera (patria del Ministro socialista alle Partecipazioni statali De Michelis), investe invece la regione più derelitta del Meridione e, in quest'Isola, viene a travolgere la provincia di Sassari, la più fragile e vulnerabile oggi delle province sarde. E questa miserabile congiuntura si verifica in un momento nel quale la Regione è governata da una Giunta di sinistra, capeggiata da un compagno socialista dell'attuale Ministro socialista delle Partecipazioni statali e questo diluvio si verifica, vedi caso, in un momento nel quale anche la città di Portotorres è guidata da un compagno del Presidente della Regione e del ministro De Michelis, guidata — dicevo — da un compagno socialista il quale trova modo di dimettersi clamorosamente per il mancato ripescaggio dalla retrocessione della squadra di calcio Portotorres, ma che resta in sella di fronte al crollo del petrolchimico di Rovelli; resta in sella anche di fronte all'estromissione dalla fabbrica di oltre 2.000 lavoratori condannati a gonfiare le file dei nostri numerosissimi disoccupati dinanzi ai quali non esiste, nel prossimo futuro, nessuna prospettiva di impiego.

Nessuno, qui dentro, ha osato ancora dirlo, eppure va detto subito che si approssima il momento di rispolverare i famigerati quanto provvidi e benemeriti cantieri regionali di lavoro,

che distribuivano mezzi atti a garantire la sopravvivenza di migliaia di famiglie e permettevano la realizzazione di piccole opere comunali altrimenti irrealizzabili. Noi tutti ci dobbiamo augurare che malcongegnati provvedimenti di difesa dei salari non abbiano a concorrere a trasformare i nostri sfortunati lavoratori in cassa integrazione o disoccupati in bande irresponsabili di parassiti condannati dalla stupidità della pubblica amministrazione a essere ridotti a mantenuti della Comunità regionale. A meno che questa Giunta non abbia con grande riservatezza escogitato piani alternativi per il pronto reimpiego della manodopera defenestranda dell'Eni e per l'assorbimento dei disoccupati; e sempreché questa Giunta ritenga opportuno affiancare ai produttori di reddito della S.B.S., della Selva, dello stagno di Santa Gilla, della forestazione, del servizio antincendio anche i licenziati dell'industria di Stato i 3.000 licenziati del petrolchimico.

Giunti a questo punto si potrebbe anche ipotizzare che questa Giunta abbia in animo il rilancio massiccio (poiché non dà notizie di altri piani di emergenza), il rilancio massiccio come da più parti viene o paventato o auspicato, della forestazione industriale altrimenti nota come la sconvolgente agreste petrolchimica del pino. O il rilancio dell'attività edilizia con il sollecito raddoppio di tutte le città sarde. Questa tendenza — badate, la mia non vuol essere una battuta, un motto di spirito perché sarebbe un motto di cattivo spirito —, questa tendenza troverebbe seri riscontri, invece. Difatti, l'esempio in questo caso ci giunge da altro Comune a guida di sinistra e più precisamente dalla patria dell'Assessore all'industria (del quale, peraltro, mi sento e mi onoro di essere personalmente amico): dalla città di Olbia che, avendo, sembrerebbe, risolto i mille problemi propri di tutte le nostre città, pare sia tutta protesa per la subitanea costruzione di una cittadina gemella già appellata pubblicamente "Olbia due", alla quale, stando a questi programmi, rivoluzionari programmi, dovrebbero aggiungersi subito "Sassari due", e poi "Alghero due", "Oristano due", "Nuoro due" e "Cagliari due, tre, quattro" (la capitale ha bisogno di essere trattata meglio, quindi avre-

mo tre, quattro, cinque Cagliari. A un' "Olbia due" devono far riscontro almeno quattro Cagliari vista l'importanza della capitale della Sardegna!), al solo ed encomiabile fine di costruire — si dice — comode abitazioni per tutti i sardi dell'interno, destinati a trasferirsi nei nuovi poli di sviluppo demografico, perché sia reso possibile che il territorio dell'Isola venga lasciato a totale disposizione dei forestatori industriali, degli amanti della natura e della caccia, degli incendiari professionisti occupati a tempo pieno dalla Regione e degli incendiari dilettanti occupati a tempo determinato e che, però, legittimamente agognano al raggiungimento dello *status* di inamovibili, in qualità di spegni-propagatori di incendi.

Ebbene, per venire al concreto, ecco che intanto (per ora alla chetichella e in sordina), onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori presenti, gli apostoli della sullodata petrolchimica residenziale hanno dato mano ad acquistare a vil prezzo, a sud di Olbia, migliaia di ettari di aree costiere inedificate e identificate come terreni agricoli e che dovrebbero d'urgenza, subito dopo il trasferimento della proprietà, essere classificate edificabili, ad uso e consumo degli ultimi (ultimi soltanto in ordine di tempo) generosi colonizzatori di questa nostra Terra, anche in quest'occasione, badate, tradita e abitualmente tradita da gran parte dei propri figli.

Chi ha tanta autorità, mi dite, da poter garantire a un imprenditore privato il godimento di siffatti benefici che comportano la conseguente concessione delle autorizzazioni edilizie necessarie alla costruzione *ex novo* di una cittadina di venticinquemila abitanti, così come è stata programmata dal sullodato gruppo editoriale (e non credo di scoprire l'America, sono notizie pervenute anche attraverso la stampa, e più volte, attraverso la stampa isolana, delle quali, sicuramente, tutti i consiglieri sono edotti). Avremo, spero però presto, occasione di analizzare in quest'Aula gli aspetti più caratterizzanti, palesi od occulti di questa faraonica impresa; io mi limito per il momento a sottolineare che, dietro l'affare del raddoppio delle città sarde — non di quel-

lo delle ferrovie e degli sportelli bancari, badate, ma soltanto il raddoppio delle città sarde — ci sono gli stessi personaggi beneficiari di un decreto di concessione di un mutuo agevolato di 163 miliardi per la costruzione di una mega-porcopoli in Planargia. Fallita la speculazione spregiudicata della città dei porci, evidentemente codesti spericolati e fantasiosi speculatori sperano di avere migliore fortuna costruendo lungo le coste agglomerati urbani destinati a concentrare tutti gli abitanti dell'Isola e a dare ospitalità, semmai, a frotte di marocchini, di algerini, di libici, di cambogiani, di afgani. Visto che nel Nord Europa non ci sono altre teste da riparare sotto un tetto, andiamo secondo la moda, come vedete, verso il Terzo Mondo, con la paterna benedizione della Giunta regionale di sinistra. E intanto gli amministratori di Olbia, i capipopolo, i capipartito e gli impresari più aggressivi vengono — sciolti o in pacchetti badate — aviotrasportati verso il Nord, a Milano per ammirare, abbagliati e trasecolati, gli esempi delle città-satellite ivi realizzate. Tutti i gitanti — viaggio e mantenimento gratuiti — pare siano rientrati nell'Isola, onorevoli colleghi, signor Presidente, rientrati nell'Isola ornati da aurei anelli da tenere al naso nelle feste di famiglia, nelle riunioni di partito e nelle feste campestri. La stampa sarda, nella quasi totalità, abbandonata la traballante navicella petrolchimica sulla quale — badate, nessuno può negarlo — ha bivaccato e gozzovigliato per anni, pare abbia sposato la causa delle nuove "petrolchimiche del pino" e ora anche quella del raddoppio delle cittadine sarde.

Ci faccia pure sapere la Giunta di sinistra, questo piccolo conglomerato di clamorosi provvedimenti clientelari elettoralistici, se intende preparare il popolo sardo al peggio porgendo ad esso e ai suoi disoccupati come alternativa all'attuale stato di disagio congrue pattuglie private e pubbliche di forestatori industriali supernutriti, promotori di megaporcilaie e ora anche di megalopoli costiere. Degli altri fatti significativi da voi caldeggiati o posti in essere, signori della Giunta, non si ha notizia alcuna. Da questa Giunta infeconda, sterile, abbarbicata ad un potere distribuito a pochi, tra loro anche molto di-

versi, per la gioia e la delizia della maggioranza espropriata ed estromessa da una variegata, estemporanea e per qualche verso — lasciategli dire senza ombra di offesa alle singole persone tante delle quali godono della mia completa stima — per qualche verso anche folkloristica compagine che come primo frutto dei vari incroci operati e subiti riesce a dare alla luce 3.000 disoccupati in un solo parto con l'aggiunta di alcune progettate città costiere.

Io sono però portato a sperare che gli uomini più responsabili e avveduti di questa compagine governativa si faranno carico di esaminare, senza settarismi e scervi da sentimenti revanscisti, ma soltanto preoccupati, l'amaro destino che attende la gente sarda, dinanzi a tanto sfascio, per cui avranno il civile e politico coraggio di mutare strada e obiettivi per unirsi a quel 40 per cento dei sardi senza l'apporto del quale anche la più giustificata delle iniziative diventa, per intrinseca debolezza, velleitaria, utopistica, strumentale.

Lasciate, o signori della Giunta, che questo vostro variopinto pollaio — inteso come costruzione modesta, senza offesa agli uomini evidentemente — crolli e si sfasci perché possiate mettere su, perché sia possibile mettere su una nuova casa che sia la casa della stragrande maggioranza dei sardi, di tutti i sardi, anche di quelli che dissentono, ma soprattutto dei sardi che un destino avverso e anche forse l'imprevidenza degli uomini, oggi costringe a dover calpestare i lastricati delle città della costa, le strade dei nostri paesi perché rimasti o perché stanno per restare senza un lavoro sicuro, senza un sicuro domani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia stata giusta l'iniziativa della Giunta regionale di chiedere di riferire in questa tornata dei lavori del Consiglio sull'andamento della crisi nell'apparato industriale con particolare riferimento alla crisi del gruppo SIR-Rumianca. E credo anche che fosse giusta, che fosse doverosa, come partito di opposizione,

che una sollecitazione analoga venisse pressoché contemporaneamente da parte del partito di opposizione.

Io, però, detto questo, vorrei francamente dire ai colleghi del Consiglio che non sfuggo all'impressione di un qualche ritualismo, di una qualche stanchezza, non dico inutilità, di queste discussioni e di questa in particolare.

Nell'ottava legislatura quanti dibattiti abbiamo fatto sulla crisi industriale? Se la memoria non mi inganna, negli ultimi sei mesi abbiamo avuto almeno quattro dibattiti su questo argomento complessivamente, dall'inizio dell'ottava legislatura, credo che i dibattiti sulla crisi economica e sulla crisi industriale siano stati almeno sette.

La domanda che mi pongo e che mi sono posto sentendo anche gli interventi, appassionati tutti, dei diversi colleghi, è se non vi sia un qualcosa, una questione o questioni più di fondo di fronte alle quali noi ci troviamo e rispetto alle quali pure nella discussione che qui abbiamo fatto non è stato fatto alcun riferimento. Da dove deriva, infatti, questo senso di impotenza che è diffuso tra di noi, gruppi di maggioranza o di opposizione, nell'opinione pubblica, nella stampa che segue i nostri lavori? Io non pretendo, non ho la pretesa di dare una risposta ad un interrogativo così di fondo, però voglio proporre qui all'attenzione dei colleghi un minimo di ragionamento. Noi ci troviamo in Sardegna — questa è la prima questione che vorrei sottolineare — di fronte ad una fase economica che si era aperta alla fine degli anni Sessanta e che si è ormai chiusa con l'inizio degli anni Ottanta. In secondo luogo ci troviamo, forze politiche e sociali, nella nostra Regione impegnati in fronti diversi, partendo da analisi differenti, a definire una nuova strategia dello sviluppo per la nostra Regione. In terzo luogo sono evidenti le possibilità, le capacità, le facoltà autonomistiche, quelle di indirizzo e di governo dell'economia e della società sarda, sono evidenti tutte queste cose nell'Istituto autonomistico, anche i limiti di queste facoltà, di queste capacità di indirizzo e di governo dei processi economici e sociali. Infine, ci troviamo di fronte alla necessità di definire

modi nuovi di partecipazione della Regione alle scelte più ampie di programmazione dello sviluppo che vengono fatte in campo nazionale e internazionale. Se noi non partiamo da queste considerazioni anche una discussione come quella che qui abbiamo fatto e stiamo facendo è, a mio giudizio, destinata ad infrangersi nelle angustie e nei limiti del particolarismo. Ci troviamo di fronte ad una regione nella quale vi sono e non voglio richiamare tutti i dati della crisi economica, i 105.000 disoccupati, gli esuberanti di Ottana, gli 86 miliardi — queste sono le notizie che abbiamo — di passivo, nei primi 6 mesi, dell'Alluminio Italia, con un passivo destinato a diventare alla fine dell'anno di circa 200 miliardi con conseguenze evidentemente intuibili per quel che riguarda non solo il mantenimento dei livelli produttivi ma anche dei livelli occupativi. La situazione precaria della Cartiera di Arbatax, gli esuberanti che vengono indicati nel piano Eni, 2.787 se non vado errato, nel comparto SIR-Rumianca all'86; cioè nonostante gli investimenti che vengono annunciati nell'86 questo dovrebbe essere l'esuberante; i circa 7.000 lavoratori in cassa integrazione; la situazione delle industrie di Villacidro che va al disastro ma anche una crisi di altri settori dell'economia sarda e dell'industria. Quando ci si trova di fronte a problemi di questa dimensione è del tutto evidente, almeno a mio giudizio, che si pongano in discussione questioni più di fondo.

Detto questo come premessa, la nostra posizione in merito alla questione della crisi del gruppo SIR-Rumianca è stata con grande precisione qua richiamata negli interventi dei colleghi Satta e Pintus. Voglio ricordare il nostro punto di vista. A nostro giudizio: primo, la Regione deve respingere il piano Eni; secondo, dobbiamo rifiutare ipotesi di smembramento dell'area chimica più integrata d'Italia che è l'area chimica sarda; terzo, non credo che dobbiamo accettare, almeno noi non lo faremo, nessuna ipotesi di licenziamento ma neanche di cassa integrazione senza precise assicurazioni di investimenti produttivi e occupazionali. Per il perseguimento di questi obiettivi la Regione può, almeno questa è una delle indicazioni che noi

diamo, concentrare in questa fase la battaglia su questi punti: primo, il *cracking* di Porto Torres non si tocca; secondo, rifiuto dello smantellamento selvaggio degli impianti; terzo, discussione e confronto con l'Eni e con il Governo per eventuali interventi anche di tagli se necessari per settori considerati improduttivi ma anche, contestualmente e contemporaneamente, esame di eventuali interventi sostitutivi. Non abbiamo atteso questi giorni per avanzare queste proposte: questa linea era già chiara, a mio giudizio, negli interventi che la Giunta regionale fece fin dalla preconferenza delle Partecipazioni statali e come partito noi non abbiamo atteso questi giorni per confermare una linea di questo genere.

I colleghi della Democrazia Cristiana hanno però sostenuto, nel corso di questo dibattito, che le cose erano già note; questo mi sembra che fosse e che sia l'elemento sul quale i colleghi del gruppo della Democrazia Cristiana sono più volte intervenuti. Io vorrei dire francamente che è vero che alcuni svolazzanti documenti sono usciti, non so bene in quale modo e forma, anzi qualche cosa la so ma non la posso dire, dagli uffici dell'Eni, però, a nostro giudizio, ha fatto bene — può darsi anche che si sia sbagliato, le opinioni qui sono diverse — la Giunta regionale ad aspettare che si andasse ad una ufficializzazione da parte dell'Eni del cosiddetto piano chimico. Perché, badate, cari colleghi, questa storia dei documenti che uscivano in continuazione nelle settimane e nei mesi passati, mi ricorda una barzelletta, quella di quando i generali brasiliani conquistarono il potere in quel paese: appena conquistato il potere avevano bisogno di delatori per individuare, manco a dirlo, i militanti comunisti. E così cercarono i delatori. Ne trovarono uno e gli dissero: se tu sei veramente un delatore, dacci il nome di un comunista che sia un comunista vero, noi lo mettiamo in galera e tu prenderai dei soldi. Il delatore si mise in azione e, dopo alcuni giorni, effettivamente indicò un nome; i generali brasiliani fecero indagini ed accertarono che il nome corrispondeva a un comunista, lo presero, lo misero in galera e il delatore ritirò i soldi. Dopo alcuni giorni il delatore tornò dai generali e dis-

se: questa volta ho due nomi. Fecero la stessa trafila e effettivamente i due nomi corrispondevano, arrestarono i due comunisti e diedero altri denari al delatore. Dopo cinque giorni accadde la stessa cosa, questa volta però i comunisti erano cinque; dopo alcuni giorni dieci nomi. Fatte le solite indagini, i dieci nomi corrispondevano effettivamente a dieci dirigenti comunisti. Il delatore passò a ritirare i soldi ma questa volta, anziché dargli i soldi i generali gli misero la manette e gli dissero: noi di te non ci fidiamo più, tu conosci troppi comunisti. Ecco, la storiella mi ricorda il modo e le fonti da cui uscirono questi documenti dell'Eni; cioè un qualcosa di poco chiaro, senza che si comprendesse bene il gioco di chi faceva uscire i documenti, chi li divulgava, il modo in cui i documenti stessi venivano divulgati. Ma la Giunta non è rimasta con le mani in mano; cosa ha fatto nel corso di queste settimane da meritarsi le critiche dei colleghi dell'opposizione. Innanzitutto ha sempre investito il Consiglio regionale degli aspetti che riguardavano la crisi industriale, o attraverso le Commissioni o attraverso la stessa Aula. Alla fine di luglio ci fu un dibattito e una conclusione — io non ero presente — se non vado errato largamente unitaria. Successivamente alcuni mesi fa è stato costituito un Gruppo di lavoro di tecnici di alto livello e professionalità presso la Regione, che sta lavorando attorno a questi problemi della chimica. Ha poi chiamato a rispondere a tutta una serie di quesiti il presidente dell'Eni Grandi, con il quale la Giunta si è incontrata qui a Cagliari; ha chiamato a discutere in un confronto il Ministro delle partecipazioni statali; ha convocato più volte tutti i parlamentari sardi per sollecitare iniziative alla Camera e al Senato in difesa di interessi generali, non certamente di parte. Infine, ha partecipato manifestando di fronte ai lavoratori i suoi intendimenti nelle diverse iniziative in fabbrica a cominciare dalla conferenza di produzione dentro lo stabilimento della SIR di Porto Torres.

Può darsi che queste iniziative non fossero sufficienti; mi permetto però di osservare che non è stato indicato che cosa in più di questo si sarebbe dovuto fare. Oggi è evidente che si deve

fare di più, che bisogna andare oltre; ma questo è evidente innanzitutto perché noi siamo in presenza di un atto ufficiale dell'Eni e anche perché (qui non è stato a sufficienza ricordato ma io ci ritornerò) siamo in presenza di un Governo di cui, almeno per quel che ci riguarda, non ci sono né noti né tanto meno chiari gli orientamenti e gli indirizzi di politica industriale. Quindi, io ritengo che sia giusta — e noi con questa indicazione concordiamo — l'indicazione e la proposta che faceva l'assessore Oggiano nella sua introduzione, di una iniziativa nuova, di un nuovo livello di iniziativa in Sardegna nei confronti dell'Eni e del Governo. In Sardegna quella che è stata proposta mi pare una grande assemblea di eletti del popolo, di forze sociali, di consigli di fabbrica, di sindacati, di forze produttive e via dicendo. Io ritengo però anche che noi, come Consiglio regionale dobbiamo andare, date le dimensioni della crisi, ad un confronto col Governo; nella sua più alta espressione, con la stessa Presidenza del Consiglio. Ritengo che dobbiamo andare anche ad un confronto con le Organizzazioni sindacali al massimo livello, con la Confederazione unitaria CGIL, CISL e UIL non con il Sindacato chimici; ritengo anche che possiamo andare ad un confronto con i partiti democratici, con tutti i partiti democratici, del Governo e dell'opposizione, al fine di avanzare e di porre in queste sedi la dimensione intera dei problemi di fronte ai quali noi ci troviamo.

Qui c'è un terreno che viene indicato di iniziativa, di movimento e di lotta. Naturalmente si tratta di precisare e di definire meglio — in questa sede e in altre sedi — i contenuti e i contorni di questa azione. E qui già sono venuti, a mio giudizio, dei contributi importanti. Innanzitutto da parte, e di questo ne do atto, dell'impostazione aperta, all'inizio dei lavori di questa tornata consiliare, dell'assessore Oggiano e anche da parte di altre forze politiche. Io ho già detto, per quel che riguarda l'Eni e la questione SIR-Rumianca, quali possono essere i punti sui quali attestarci, credo però che dobbiamo andare oltre.

Ad esempio io ho riscontrato delle differenze notevoli di posizione che si sono ma-

nifestate — ma su questo i colleghi della Democrazia Cristiana che devono intervenire dopo di me possono correggermi e certamente mi correggeranno — delle impostazioni differenti di autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana, sia in merito alla questione che stiamo discutendo oggi — piano dell'Eni — sia, più in generale, alle prospettive di sviluppo economico della nostra Regione. Per esempio, un autorevole esponente sassarese della Democrazia Cristiana ha detto che sostanzialmente bisogna chiudere con la chimica e con gli stabilimenti petrolchimici di Porto Torres, di Ottana e di Macchiareddu. Ha sostenuto questa affermazione con la motivazione che si tratta di un settore strategico ormai da abbandonare, che è giusto quindi prendere atto con realismo delle passività che in questo settore si sono accumulate e che bisogna percorrere altre strade. Non è stato detto quali possono essere queste strade ma questa affermazione è stata fatta. Un altro esponente della Democrazia Cristiana nuorese (è qui presente, l'onorevole Rojch) in una delle dichiarazioni che ha fatto nella settimana scorsa, mi corregga se sbaglio, ha detto sostanzialmente: la grande industria è ormai fallita, bisogna tornare a una strategia di sviluppo che riguardi le risorse locali. Anche questa posizione noi la consideriamo sbagliata, poi dirò perché. Un altro esponente ancora della Democrazia Cristiana sarda, questa volta un Sottosegretario di Stato, ha detto che è sbagliato fare dell'allarmismo perché il piano dell'Eni non è stato ancora approvato dalla Giunta esecutiva — mi pare che si chiami così — e che in ogni caso il Governo, di cui lui fa parte, non ha ancora detto la sua. Quindi siamo ancora ad un'altra posizione. Infine nel dibattito che c'è stato, io ho notato — devo dire anche esprimendo un apprezzamento di merito sull'intervento per lo sforzo che vi era contenuto — rispetto a tutte queste posizioni, rispetto anche al dibattito più in generale che si è svolto, un contributo di merito, che io ritengo suscettibile di ulteriore approfondimento ma che mi pare si colleghi sintomaticamente — parlo dell'onorevole Ladu e del suo intervento — con le cose dette dall'assessore Oggiano, in cui c'è uno sforzo di aggiornamento

di rilancio di una politica industriale e viene indicato un metodo, un modo e dei contenuti che possono a mio giudizio essere considerati un elemento di superamento di queste posizioni differenziate e articolate che io ho colto nelle settimane passate nel Partito della Democrazia Cristiana. Dico questo perché ritengo che la strategia di sviluppo economico per la quale noi dobbiamo batterci non può partire dal rinnegare completamente e rigettare quella che è stata una grande esperienza non solo sociale ma di vita economica che la nostra Isola ha vissuto in questi anni. Io non so se dobbiamo usare — noi stessi lo abbiamo usato, io stesso — per l'industria petrolchimica il termine "risorsa locale", la cosa è discussa, a taluni non piace, ma certo noi non possiamo prescindere da quella che oggi è una parte della base produttiva della nostra regione.

Il problema è cari colleghi e ripeto, io qui colgo degli elementi in avanti nel dibattito tra le forze autonomistiche in Sardegna per quel che riguarda la politica industriale — e qui l'intervento del collega Ladu era, a mio giudizio, fortemente lacunoso — il problema è però di collocare, e anche qui non per amor polemico, ma perché così stanno le cose, i problemi dello sviluppo industriale della nostra regione in un'ottica che esca dalla cinta daziaria dei confini della nostra regione. Insomma, noi sappiamo tutti della gravità dello stato dell'industria italiana della siderurgia, dell'elettronica, delle telecomunicazioni, dell'energia, della metallurgia, della chimica. Sappiamo bene che non sono in gioco, soprattutto nel Mezzogiorno, soltanto migliaia di posti di lavoro ma è in gioco l'avvenire stesso dell'Italia come paese industriale moderno.

Ebbene, io qui voglio ricordare come soltanto sino a qualche anno fa, tra noi comunisti e il Partito della Democrazia Cristiana ci fosse uno scontro, che per certi versi è continuato sino a pochi mesi fa, sul giudizio da dare sullo stato dell'industria italiana. Da un lato l'ottimismo della Democrazia Cristiana che veniva sparso a piene mani nel Paese dagli organi di stampa; dall'altro lato noi comunisti che mettevamo in guardia i lavoratori, le forze sociali

sui caratteri strutturali della crisi dell'industria italiana, quindi anche dell'industria chimica ed eravamo dipinti come dei catastrofisti. Così è accaduto che negli anni passati, le leggi di programmazione e di riconversione industriale siano state, per tanti versi, non solo disattese ma sabotate, a mio giudizio, con responsabilità primaria dei Ministri delle partecipazioni statali, sposando la tesi di quella cultura rozza, neo-liberista del cosiddetto "brambillismo", dello sviluppo spontaneo, naturale, arrivando a teorizzare negli anni passati il lavoro nero come un valore, come è accaduto per i dirigenti della Confindustria, Merloni in testa (tanto per non far nomi), che ha indicato il modello marchigiano, sino ad autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana.

Io, in sostanza, voglio dire che negli anni passati si è consumata un'occasione di riconversione dell'apparato industriale nazionale e meridionale e che le responsabilità maggiori — io non voglio fare l'avvocato difensore dell'attuale Governo, né degli attuali Ministri che, vorrei ricordare ai colleghi della Democrazia Cristiana, non sono tutti repubblicani o socialisti, ma mi pare che ci sia anche qualche Ministro dell'industria democristiano — sono state a mio giudizio (può darsi che sbagli, vorrei criticare i Governi passati quindi non si tratta di commettere un grande peccato) dei Governi presieduti dagli onorevoli Cossiga e Forlani; responsabilità grandi perché in quella fase si consumava un'occasione. Oggi a che punto siamo arrivati? Siamo arrivati al punto in cui possiamo avvertire con chiarezza che quello sviluppo spontaneo che era stato preconizzato, indicato come modello, non c'è stato né al Nord né tanto meno al Sud, nelle industrie meridionali, dove anzi un tessuto economico già debole, una presenza precaria ed incerta delle intraprese industriali avrebbe richiesto la definizione di organiche politiche industriali, queste sì capaci di tagliare i rami secchi, di superare le debolezze strutturali e di individuare nuovi investimenti. In una parola di programmare lo sviluppo.

La conseguenza di ciò è stata che oggi noi abbiamo a che fare con un restringimento della

fase produttiva del Paese, del Mezzogiorno e della nostra regione; questa è la conseguenza della politica industriale degli anni passati.

Si badi, onorevoli colleghi, noi non abbiamo affidato e non affidiamo esclusivamente né allo Stato né alle Partecipazioni statali la possibilità di uscire dalla crisi del Paese, del Mezzogiorno e della Regione ma riteniamo che debba esserci uno sforzo combinato dello Stato, certo, delle Partecipazioni statali, delle imprese, dei lavoratori, delle Regioni in un quadro di politica economica ed industriale chiaro e definito.

Ecco allora il punto — forse il mio ragionare è troppo lungo — che volevo sollevare in merito all'intervento dell'onorevole Ladu. Oggi io non so (può darsi che ciò sia dovuto a mia ignoranza), però mi sembra che molti ignorino quale sia la politica, non dico economica generale, ma industriale del Governo, per la chimica, per l'energia, per le fibre, per la metallurgia e per il carbone, e parlo di settori che riguardano la nostra regione. Ecco il punto sul quale noi ci dobbiamo confrontare con il Governo. Io non sto facendo qui, onorevoli colleghi, una perorazione e non mi interessa rivolgere, fare qui, in questa sede, quello che normalmente si dice un attacco, non è questo! Voglio dire: stamattina ho sentito (forse l'avranno sentita anche molti di voi) un'intervista dell'onorevole Giorgio La Malfa alla radio. Ho sentito e ho letto anche i discorsi del Presidente del Consiglio, del Ministro delle partecipazioni statali, del Ministro dell'industria; ma per restare alle dichiarazioni fatte dall'onorevole La Malfa questa mattina alla radio, è stato fatto un ragionamento a mio giudizio del tutto giusto, del tutto condivisibile. Ha indicato — il Ministro del tesoro — una strategia economica di grande respiro, ponendo tutti i problemi complessi di lotta e di iniziativa del Governo e delle forze sociali per ridurre l'inflazione, per favorire una politica di investimenti, ha detto anche a più riprese una politica del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Ecco, se noi prendessimo come base questa dichiarazione, ma potremmo prendere — ripeto — come base le dichiarazioni di diversi Ministri, democristiani o socialisti o anche del Presidente del Consiglio, il punto che io pon-

go e sul quale — ripeto — sollecito un impegno dei colleghi non per tapparci gli occhi ma perché questa è la dimensione dei problemi, ecco, noi dobbiamo andare al di là del confronto con il Governo, voglio dire, a partire da quel ragionamento che il Governo fa e che i Ministri fanno e dicono per andare a vedere in che cosa consiste...

ROJCH (D.C.). E' rivolto alla Giunta questo?

ANGIUS (P.C.I.). E' rivolto a tutti, onorevole Rojch. E' rivolto, onorevole Rojch, anche a lei; è rivolto a tutti.

ROJCH (D.C.). Se è rivolto a noi, lo abbiamo già accolto questo.

ANGIUS (P.C.I.). Mi fa piacere.

ROJCH (D.C.). Se la Giunta regionale non è in grado di esercitare il confronto...

ANGIUS (P.C.I.). No, io sto parlando di un'altra cosa, non di esercitare il confronto. Non è la Giunta regionale, onorevole Rojch, che deve dettare la politica economica al Governo.

ROJCH (D.C.). E' un lapsus freudiano.

ANGIUS (P.C.I.). Il Governo — questo è il ragionamento che io sto facendo, lei non mi può far dire cose che non sto dicendo — dovrebbe dire nel confronto con la Regione in che cosa consiste la sua politica di occupazione e di investimenti nella nostra Isola. Questo è quello che io chiedo, non mi sembra di chiedere la luna. Questo è ciò per il quale noi ci battiamo, essendo stato, nella Camera dei deputati e nel Senato, il Gruppo comunista (non so se ce ne siano stati altri) che ha chiesto che il Governo e l'Eni riferissero a proposito della politica industriale e del piano chimico. Questa è la questione che va posta, a mio giudizio. Voglio dire: se allora le questioni, con le quali noi ci misuriamo, hanno questa dimensione è del tutto evidente che qui si tratta di definire, certo, dei punti di par-

tenza e di giudizio sul piano Eni, così come si tratta di definire, come Oggiano ha fatto e come credo che la Giunta farà, delle proposte, delle indicazioni per quel che riguarda gli impianti della SIR-Rumianca. Ma si tratta — lo ripeto — di andare oltre.

Io credo che ci troviamo pertanto di fronte a dei compiti davvero grandi; per questo credo che lo stesso confronto fra le forze politiche autonomistiche, anche in una sede come questa, debba per risultare produttivo e non rituale, fare nel merito dei problemi dei passi in avanti. Io mi chiedo se, per esempio, nella definizione di una strategia generale di nuovo sviluppo della nostra regione, sia possibile fare dei passi in avanti. Vorrei riprendere quello che ho ricordato poc'anzi: l'affermazione fatta proprio dall'onorevole Rojch, secondo la quale il disegno della grande industria è fallito e quindi bisogna tornare alle risorse locali.

Io vorrei qui ricordare che due anni fa (non ricordo se era l'onorevole Rojch o il suo collega l'onorevole Gianoglio), due anni fa ad una assemblea di lavoratori...

ROJCH (D.C.). Quello era il titolo del giornale, non era il contenuto!

ANGIUS (P.C.I.). Io vorrei ricordare che due anni fa furono proprio o l'onorevole Rojch o l'onorevole Gianoglio ad un assemblea di lavoratori di Ottana, alla quale io ero presente, di fronte ai problemi che si delineavano già della crisi di Ottana, a rivendicare con forza, dico con forza, il primato della Democrazia Cristiana nell'aver voluto lo stabilimento della Chimica e fibra del Tirso ad Ottana. Delle due l'una: o l'onorevole Rojch è stato esagerato allora o lo è stato adesso. Dico questo perché, a mio giudizio...

MURA (D.C.). Non ha letto bene l'articolo e non era attento ad Ottana, tanto è vero che non ricorda neanche il nome dell'intervenuto.

ANGIUS (P.C.I.). Può darsi, ma ricordo bene il contenuto, ricordo bene il contenuto. Comunque mi interessa rilevare qui un ragionamento che è stato fatto nella dichiarazione del

capogruppo della Democrazia Cristiana. Io credo che il ragionamento che noi dobbiamo fare sia quello di partire da un'analisi e da una valutazione dei processi economici più generali anche nell'apparato industriale che hanno riguardato la nostra Regione ma che hanno riguardato altre parti del mondo, dell'Italia e dell'Europa e dobbiamo ragionare pensando ad una dimensione nuova dei nostri problemi in questa prospettiva. In sostanza, se noi dobbiamo misurarci con una situazione di stallo degli investimenti, di un calo di tasso di incremento del reddito, di aumento della disoccupazione, di aumento al ricorso alla cassa integrazione, è evidente che non è più sufficiente una sorta di lotta per resistere agli aspetti della crisi, ma che il problema è quello di delineare un nuovo sviluppo. Io ritengo che questo nuovo sviluppo debba innanzitutto puntare: primo all'allargamento e alla diversificazione della base produttiva; secondo, all'allargamento e alla qualificazione dell'occupazione; terzo, allo sviluppo delle strutture civili.

Ora è chiaro, a nostro giudizio, che il raggiungimento di questi obiettivi non può essere conseguito se nel contempo nodi storici e diseconomie non vengono superati (e mi riferisco all'energia, ai trasporti, al credito, alla ricerca scientifica) e che sulla base di queste rapide valutazioni noi non possiamo pertanto né pensare né rifiutare un abbandono di una strategia di sviluppo delle zone interne, ciò è del tutto evidente; ma non possiamo nemmeno pensare a un sottosviluppo o peggio ad un abbandono dell'apparato industriale esistente: questo è il punto che ci differenzia nettamente dal giudizio e dalle impostazioni che ho richiamato...

SABA BENITO (D.C.). Ma guarda che ti stai inventando tesi degli altri per poter dire che non sei d'accordo.

BARRANU (P.C.I.). Allora portiamo i giornali!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi, consentite all'oratore di prose-

guire.

Lo sto dicendo a tutti. Onorevole Angius, può proseguire.

ANGIUS (P.C.I.). Io credo pertanto che dobbiamo seguire una strategia nuova di sviluppo e questo è quello che sto cercando di dire, sperando di non provocare la suscettibilità altrui; strategia che sia davvero nuova e aggiornata e che non dia per perduto nulla. Ad esempio io credo che, per quel che riguarda le zone interne, noi dobbiamo ridefinire una strategia di sviluppo, anche qui partendo dall'esperienza passata di questi anni che non è stata positiva, cogliendo tutti gli elementi di novità che sono intervenuti nella modifica della struttura economica e sociale. Ma io credo anche che, per quanto riguarda l'industrializzazione della nostra regione, essa va posta come un grande obiettivo, passando ad una nuova fase di industrializzazione dell'isola che sia legata allo sfruttamento delle risorse ma che garantisca anche sicuri sbocchi di mercato per le intraprese che si decide di avviare.

E' con una intensa politica di investimenti di flussi finanziari, anche dall'esterno e anche di nuova imprenditorialità che è possibile riprendere il cammino della rinascita. Senza di ciò, a mio giudizio, non è possibile parlare di nuovo sviluppo e di ripresa della rinascita. Questa è la nostra posizione che, salvo correzioni che anche in questa sede possono avvenire, a me sembra il contrario e l'opposto di quella prospettata da altre forze politiche. E noi in questo modo vediamo dunque un legame che individuiamo tra la difesa dell'occupazione, del lavoro e di una parte — quella produttiva — dell'apparato industriale con la prospettiva di sviluppo. Questo è il punto preciso che noi almeno vediamo con grande chiarezza e con grande nettezza.

Nell'avvio del mio intervento, io ho parlato anche dei problemi che si pongono nella conduzione stessa di questo dibattito, persino in elementi di stanchezza che affiorano, di ritualismo, e mi son chiesto se qui non si tocchino questioni più di fondo e, a mio giudizio, anche le valutazioni, le divergenze, le opinioni diverse

sulla crisi industriale e sulla crisi economica, la diversità di modi e di strade che indichiamo per uscirne, tocca quella che altre volte abbiamo chiamato una crisi, un travaglio dell'Autonomia regionale come è andata configurandosi ed esplicandosi in questi anni. Le ragioni di questa crisi sono diverse: ci sono ragioni politiche che io qui non voglio ricordare, ma ci sono anche ragioni dovute al fatto che la crisi dell'Autonomia è tale per i rapporti che si sono andati definendo in questi anni, per il modo in cui la legislazione è stata prodotta tra gli organi centrali dello Stato e la Regione, tra la Regione, lo Stato e le strutture sovranazionali. Non c'è dubbio che in questi anni, infatti, sono venute alla luce quelle questioni a cui accennavo all'inizio e che attengono ai poteri autonomistici, alla facoltà autonomistica e che vanno affrontati esaminando il problema su due versanti: uno, quello dei poteri e delle facoltà verso gli organi centrali dello Stato e l'altro nella stessa organizzazione interna dell'autonomia regionale. Ecco, io credo che se una ragione c'è per spiegare il senso di tanti dibattiti sulla crisi industriale ed economica che qui abbiamo tenuto è anche quello di richiamare queste questioni.

Io mi avvio alla conclusione dicendo che la partita che si gioca qui nella nostra Regione non tocca soltanto interessi della classe operaia e dei lavoratori della grande industria, ma tocca le prospettive stesse di sviluppo, la possibilità di occupazione per le nuove generazioni, gli interessi di forze imprenditoriali, in sostanza tutto il Popolo sardo. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di passare da una Regione che — se le cose continuano ad andare come stanno andando — è inevitabilmente destinata a diventare un'area assistita, o se invece non dobbiamo ribaltare questa tendenza e concepire lo sviluppo della nostra regione come un'area produttiva in un Paese industrialmente moderno. Ma si tratta anche di portare ad un livello più alto la lotta autonomistica per continuare l'opera di rinnovamento e di adeguamento dell'istituto autonomistico nel rapporto con lo Stato e, allo stesso tempo, modificare tendenze che anche recentemente si sono

manifestate, di centralismo dello Stato e dei suoi organi. Questo presuppone il dispiegamento di una iniziativa di vasto raggio e respiro, che chiami quindi a raccolta, per questa battaglia, tutte le forze sociali, politiche e culturali della nostra regione in uno sforzo non nuovo ma certamente eccezionale. Un ruolo particolare spetta, a mio giudizio, alle lotte stesse dei lavoratori e io ritengo che sia stato un grave errore, nel momento in cui l'allarme si faceva più acuto, aver provocato in un qualche modo, volontariamente o involontariamente non mi interessa adesso rilevarlo, delle divisioni tra i lavoratori, indicando cioè un interesse che veniva tutelato da parte di settori della classe operaia (mi riferisco alla Rumianca) e di interessi che invece non solo non venivano tutelati, ma ignorati e calpestati (mi riferisco ai lavoratori della SIR), di aver provocato — dicevo — in questo modo una divisione tra i lavoratori, nel movimento operaio, tra la classe operaia, tra lavoratori comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani, ~~sardisti~~, ponendo cioè, il problema come è stato posto, e come si è posto nel Sassarese, di contrapposizioni tra quei lavoratori e lavoratori di altre aziende, di altre zone della nostra regione. Sappiamo bene che esistono anche nella nostra regione problemi di riequilibrio territoriale, di armonia dello sviluppo economico, degli investimenti e dell'occupazione, ma l'aver provocato, volontariamente o meno, queste tendenze ha reso a mio giudizio più debole, meno incisiva l'azione stessa per ribaltare nei confronti dell'Eni gli orientamenti che andavano emergendo e ha fatto passare invece tra i lavoratori qualcosa che oggi va recuperata, cioè un'unità sostanziale di quel movimento che ha, a mio giudizio, un connotato fortemente autonomistico.

A conclusione di questo dibattito, molto probabilmente ci sarà un'altra discussione-dibattito generale che verterà sugli ordini del giorno. Io non so se sarà possibile, a conclusione di questo dibattito, giungere alla definizione di un ordine del giorno unitario; credo però che questo obiettivo della conclusione del dibattito con un ordine del giorno unitario (lo dico per noi), debba essere perseguito.

Dico questo anche perché nel dibattito stesso (parlo del dibattito e della discussione non di ciò che c'è stato nelle settimane passate) io ho trovato dei punti in avanti rispetto al confronto o allo scontro che c'è stato nelle settimane passate. Ritengo che sia possibile definire nel merito del giudizio del piano Eni alcuni elementi comuni e anche di definire dei modi attraverso i quali sviluppare una iniziativa nei confronti dell'Eni e del Governo. Si discuterà, poi vedremo i modi attraverso i quali questa iniziativa deve essere perseguita. Però, detto questo, io ritengo che la possibilità di giungere alla conclusione con un ordine del giorno unitario sia tutta ed esclusivamente politica è affidata, a mio giudizio, alla volontà politica.

Noi non vogliamo limitare ad un ruolo di comparsa, come è stato detto, mi pare dall'onorevole Loretto, la Democrazia Cristiana, ma non pretendiamo neanche che il ruolo di comparsa sia affidato al Governo regionale; non lo dovete pretendere, non potete chiedere che si esprima noi un giudizio di inadeguatezza dell'azione della Giunta, che non diamo, così come noi non pretendiamo di dire che l'opposizione vostra avrebbe potuto essere diversamente costruttiva, e non voglio dire altro.

Quindi io ritengo che il punto della conclusione del dibattito che stiamo facendo — lo voglio ripetere — è tutto politico. Non mi soffermo qui su valutazioni e affermazioni di carattere prettamente politico che in queste settimane sono state fatte da diversi partiti, da diversi esponenti in merito anche alle prospettive politiche che qui sono state richiamate. Quello che ci interessa oggi è la conclusione di questo dibattito che — lo ripeto —, a nostro giudizio, è affidato alla volontà politica dei singoli partiti, del governo dei singoli gruppi oltre che della Giunta regionale.

Questa conclusione, se c'è una volontà politica, a nostro giudizio, può essere anche unitaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con estrema amarezza che io mi trovo a dover ridisegnare un intervento che aveva, nelle mie intenzioni, un valore soltanto di testimonianza attiva dell'impegno e personale e del mio gruppo in un dibattito che doveva concludersi con l'intervento del nostro presidente di gruppo, l'onorevole Rojch e che, quindi, non dalle mie parole avrebbe dovuto trarre spunti di ampio respiro politico.

Mi sono fatto carico, e mi è caro in questa circostanza ricordarlo, di sollecitare tutti gli amici democristiani (in particolare quelli della provincia di Sassari) ad intervenire in questo dibattito e, in questo senso unicamente sarebbe stato il mio intervento come ex-sindaco di Sassari.

Io ho smesso di fare il sindaco in punta di piedi come l'ho fatto, credo, in punta di piedi, al servizio della città, senza strombazzature propagandistiche, non andando a sottolineare in quegli anni nella mia città e sulla stampa locale; mai intervenendo su di essa nei fatti cittadini, quanto si andava concludendo e via via inaugurando anche grandi opere pubbliche, compreso l'ultimo acquedotto che ha dato finalmente l'acqua a Sassari, frutto del lavoro intenso fatto da una Giunta comunale, sostenuta dal Partito socialista e con una larga intesa, una larga preintesa con altri gruppi, compreso, in molte battaglie, lo stesso Partito comunista.

Ma, in una circostanza del genere, non potevo non prendere la parola, non tanto come consigliere regionale, quanto come moralmente rappresentante — così mi sono sempre ritenuto — di una città e di un territorio a cui ho dedicato parte importante della mia giovinezza politica e parte importante della mia salute fisica. Sono memore delle battaglie unitarie che abbiamo affrontato, in tempi passati, quando si disegnava un ridimensionamento totale della industrializzazione nel Nord Sardegna, un disegno che noi contrastammo e che diede la possibilità di avviare allora non soltanto nuove prospettive di occupazione e di sviluppo, ma una programmazione di assetto del territorio che oggi è un patrimonio ancora non sfruttato, anche se sta per arrivare a realizzazione completa,

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

del Nord Sardegna — mi riferisco in particolare al porto industriale di Porto Torres, che poté decollare, come del resto gli acquedotti industriali e le stesse potenzialità imminenti di sviluppo dell'agglomerato di Alghero — che poté decollare grazie ad una battaglia che fu avviata forse con eccessiva intemperanza di difesa territoriale, ma che diede frutti più ampi in un concerto che poi si risolse in una comprensione di un superamento della politica dei poli industriali per avviare un nuovo tipo di industrializzazione più diffusa nel territorio e, in particolare, con la creazione degli agglomerati industriali della Sardegna centrale.

Questo doveva essere il taglio del mio intervento e su alcuni temi ritornerò nel merito del discorso che noi andiamo ad affrontare sulla crisi del settore chimico in Sardegna e sul piano Eni. Ma, dicevo, con amarezza mi trovo, almeno all'inizio, a dover modificare il taglio del mio discorso che non riguardava una puntualizzazione politica quanto, piuttosto, una puntualizzazione di strategia dell'assetto industriale in uno spirito di dialogo se non avessi toccato con mano quanto è diventato difficile il dialogo all'interno dei partiti autonomistici, quanto è difficile sintonizzarsi su un minimo di comprensibilità degli stessi temi che vengono affrontati, se andiamo a toccare con mano che le tesi altrui vengono stravolte per poterle banalizzare e facilmente contraddire.

E mi riferisco in particolare all'intervento del collega Angius, di cui io ho sempre apprezzato la profondità di pensiero e l'ampiezza di respiro politico e mi sono trovato sorpreso a vedere un intervento improntato a stimoli propagandistici, forse in riscontro anche a critiche pesanti che i miei colleghi hanno rivolto alla Giunta regionale, di cui egli ha dovuto difendere l'operato, ma certamente non giustificati, a mio sommosso avviso, quando questi stimoli propagandistici stravolgono i fatti.

Anzitutto non può, l'onorevole Angius, confondere posizioni personali, che fossero (poi vedremo quanto) differenti, di un Segni, di un Pisanu, di uno stesso Rojch con quelle che sono le posizioni ufficiali della Democrazia Cristiana.

Noi siamo un partito che non passa le ve-

line dal senatore al deputato, al consigliere comunale, regionale, provinciale e che, in altre parole, ripetono sempre la stessa minestra; siamo un partito pluralistico al nostro interno, di operatori politici sufficientemente liberi in quanto andiamo a riscontrare il nostro consenso non sugli apparati di partito — ahimé li vorremmo più forti — ma nel contatto personale con le categorie dei lavoratori, con le categorie sociali e quindi, a volte ci facciamo portavoce di un aspetto piuttosto che di un altro, sottolineando un aspetto piuttosto che un altro, proprio per una dialettica interna che arricchisce il patrimonio dell'impostazione politica complessiva della Democrazia Cristiana. Ma quello che poi è la nostra direttrice di marcia, come per tutti i partiti, sono i nostri deliberati, sono i nostri documenti, sono quanto viene affermato dai nostri organi di partito o collegiali di gruppo. L'onorevole Angius sa che il nostro Segretario provinciale del partito a Sassari ha firmato insieme ad altri Segretari e ai Sindacati un documento ben preciso; l'onorevole Angius sa che il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana ha emesso un documento articolato i cui punti sono ben chiariti intorno al nostro giudizio sul piano Eni, intorno alla nostra battaglia contro lo smembramento dell'area chimica integrata sarda, in ordine alla sollecitazione di nuove prospettive e di nuove iniziative di sviluppo. Così come l'onorevole Angius e i colleghi comunisti conoscono le nostre posizioni, come vengono evidenziate non in alcuni aspetti ma, soprattutto, attraverso i nostri documenti ufficiali.

Quindi a me non può essere attribuito il giudizio che può dare Mario Segni e neanche Beppe Pisanu, a me come Gruppo della Democrazia Cristiana, e neanche l'onorevole Rojch quando parlasse come consigliere regionale della provincia di Nuoro, così come quanto dicesse Benito Saba non può essere attribuito al Gruppo della Democrazia Cristiana.

Ma se poi vado a guardare che cosa viene attribuito a Segni, a Pisanu e a Rojch, e mi trovo con delle forzature del loro pensiero, io comincio con amarezza a pensare alla difficoltà del dialogo, perché, sia ben chiaro, io non condivido

la tesi dell'onorevole Segni, ma la verità è che l'onorevole Segni non ha dichiarato che venga pure smantellata la SIR. E questo lei ha detto in parole povere, l'autorizzo ad interrompermi, se non ha detto questo.. le chiedo scusa, lei ha attribuito all'onorevole Segni...

ANGIUS (P.C.I.). Cosa ha dichiarato l'onorevole Segni?

SABA BENITO (D.C.). L'onorevole Segni — del resto è stato pubblicato sulla stampa anche tra virgolette — ha dichiarato (guardi che io non condivido questa tesi, lo ribadisco e lo sottolineo), ha dichiarato che: “se noi vogliamo delle industrie sane ed efficienti, dobbiamo avere il coraggio di accettare quei ridimensionamenti aziendali che nascono da piani tecnicamente studiati e seriamente verificati; pertanto se oggi l'Eni ritiene che, per poter garantire la produttività, l'efficienza e la salute industriale e la competitività degli impianti di Porto Torres, bisogna arrivare ad un ridimensionamento che comporti anche l'abbassamento dei livelli occupativi, questo deve essere accettato con coerenza perché — dice Segni — non è coerente battersi per una industria sana e competitiva anche in termini internazionali, e poi tutte le volte che c'è da fare dei sacrifici chiedere un tipo di politica industriale assistenziale che tappi le falle”.

E soggiunge l'onorevole Segni: “pertanto la battaglia è da fare per avere nuove prospettive occupazionali che possano assorbire i livelli occupativi che fossero stati ridimensionati dal piano Eni”.

Certo, ripeto e lo sottolineo, non condivido questa posizione; non condivido questa posizione perché è una posizione rinunciataria, è una posizione che dà per scontato che il piano Eni è il piano che viene dai grandi cervelli e che sia indiscutibile, soprattutto quando prende brevetti e produzioni sarde e li sposta altrove o quando smantella gli impianti definendoli sbrigativamente ormai obsoleti e superati, senza verificarne tutta la capacità, e quando avvia uno smembramento dell'integrazione dell'area chimica sarda che diventa il preludio di successive

messe all'asta. Però l'onorevole Segni non ha detto: “distruggiamo pure o smantelliamo pure l'apparato SIR”; non ha detto: “questo è un patrimonio che possiamo benissimo abbandonare”. Questa sarebbe una forzatura, se vogliamo dialogare è una forzatura. E' una tesi, diciamo, efficientistica in termini aziendalistici, che io non condivido perché in contrasto con una tesi di più ampio respiro che vede noi protagonisti di una verifica della strategia industriale in Sardegna e quindi di una tensione capace di lottare fino a prova contraria fino all'ultimo posto di lavoro, fino all'ultimo impianto, fino all'ultimo tubo di cui si deve dimostrare la non economicità e non invece, come in questi giorni sta avvenendo, con la svendita di impianti ancora imballati e di apparecchiature ancora non utilizzate in una accettazione supina di assoluta liquidazione di quello che è il nostro patrimonio industriale.

Così come non si può dire che l'onorevole Pisanu abbia fatto dichiarazioni ottimistiche, onorevole Angius, è una forzatura, perché lei sa bene...

ANGIUS (P.C.I.). Non ho detto ottimistiche.

SABA BENITO (D.C.). Ho scritto esattamente ciò che lei ha detto. “Ottimismo” ha detto, “ottimismo”, non dichiarazioni ottimistiche. “Pisanu ha dichiarato con ottimismo, con eccessivo ottimismo...”. Verificheremo quando ci saranno i verbali, fra quindici o venti giorni, se lei ha o non ha usato la parola ottimismo, non avrei scritto l'appunto. D'altra parte che cosa ha detto dell'onorevole Pisanu? Me lo dica pure, io l'autorizzo perché effettivamente io voglio dialogare; se c'è un fraintendimento...

(Interruzione dell'onorevole Angius).

No, no, ma non mi interessa che c'erano; se sono state attribuite precise tesi e lei ha detto che con ottimismo l'onorevole Pisanu ha detto: “ma non c'è eccessivamente da preoccuparsi perché intanto il piano Eni non è stato approvato ancora dalla Giunta esecutiva (così a lei sem-

brava di ricordare il termine) dell'Eni stesso..."

ANGIUS (P.C.I.). L'ho già detto, c'è la registrazione.

SABA BENITO (D.C.). Ecco, benissimo, benissimo, andremo a vedere nel TG3, perché io mi riferisco a quanto lo stesso onorevole Pisanu ha pubblicato su "La Nuova Sardegna", e precisamente in seconda pagina, in fondo, in un'intervista precisa all'onorevole Pisanu, in cui c'era questa stessa domanda. A un certo punto si chiede all'onorevole Pisanu: "Ma allora non c'è più niente da fare, allora è tutto perduto?". E l'onorevole Pisanu dice: "No, c'è ancora uno spazio di battaglia, perché anzitutto il piano Eni non è stato approvato dalla Giunta esecutiva; secondariamente perché, se anche l'Eni dovesse approvare quel piano, c'è tutto lo spazio e il livello del Governo nazionale di cui anch'io faccio parte in cui ci batteremo contro un piano che dovesse ridimensionare ingiustificatamente la chimica sarda".

Lei dirà che sono sfumature, ma lei sa che la propaganda è fatta di sfumature. Quando lei attribuisce a Segni la tesi estrema che vuole sbaraccare tutto, a Pisanu l'ottimismo di un superficiale, di un farfariello, nonostante sia uomo di governo, perché lei questo lo ha sottolineato, allora effettivamente noi non possiamo più intenderci perché qui c'è una mancanza di stima profonda su cui poi ritornerò in ordine al dialogo e ai rapporti tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista; mancanza di stima che è tempo di sottolineare, è tempo di mettere in luce. Perché vi sbagliate se credete di essere egemoni in un dialogo democratico, come se voi — e ritornerò su questo punto — poteste insegnare agli altri ad essere democratici, ad essere sensibili agli interessi dei lavoratori, ad essere l'unica difesa di questi interessi. Sono passati i tempi in cui, con un aggiramento progressivo in Italia, avete fatto passare i partiti democratici e, in particolare, la Democrazia Cristiana per non democratica fino a tirarne fuori una cultura in cui si diceva che la vostra era la posizione democratica per antono-

masia, o quando con un aggiramento culturale ben orchestrato avete finito per essere voi i partiti autonomistici e la Democrazia Cristiana un partito non autonomista. Noi non abbiamo queste arroganze culturali, ci avete accusato di arroganza di potere, sono molto più violente le arroganze culturali. Vi abbiamo sempre riconosciuto quanto gli italiani vi andavano riconoscendo, ma certamente non potete attribuire a noi caratteri facili da definire in termini distorti in modo tale che voi possiate continuare a guardare le cose dall'alto in basso, come se il mondo stesse pendendo dalle vostre labbra.

Il dialogo che si farà dopo il nostro Congresso, onorevole Angius, sarà un dialogo schietto, schietto perché la Democrazia Cristiana non ha paura delle conseguenze di quel dialogo schietto, quali che fossero quelle conseguenze. Spetterà al Partito socialista, come a voi, al Partito repubblicano, come a noi, al Partito socialdemocratico e agli altri partiti dire chiaramente quello che si vuole o quello che non si vuole. Allora si vada pure avanti da parte di questi partiti in una Giunta ufficialmente non laica e di sinistra, ma di alternativa di sinistra. Perché voi siete stati capaci, tra parentesi, durante la campagna elettorale, attraverso Berlinguer, a far sapere a tutta l'Italia che la Giunta della Sardegna non era "una" Giunta laica e di sinistra, ma era "la" Giunta di sinistra, modello dell'alternativa al sistema di potere della Democrazia Cristiana. Mi smentisca se può perché l'ho sentita questa affermazione con queste mie orecchie alla televisione, detta certamente travisando la buona fede autonomistica con cui socialisti, socialdemocratici e lo stesso Partito repubblicano vi hanno consentito di governare in questi mesi la Sardegna. Perché da una parte voi allungate la mano al dialogo e dall'altra stravolgete le posizioni degli altri partiti per strumentalizzarle in termini propagandistici.

E allora io chiedo al Partito socialista, al Partito socialdemocratico, al Partito repubblicano se facendo la Giunta con voi intendevano fare la Giunta nuovo modello, da seguire in campo nazionale e nelle altre Regioni, di alternativa al sistema di potere della Democrazia

Cristiana, o se questa Giunta non è nata su altre motivazioni, pur da noi non condivise.

ANGIUS (P.C.I.). Lei onorevole Saba, sta facendo propaganda.

COGODI (P.C.I.). La risposta è nei fatti.

ROJCH (D.C.). Onorevole Angius, le vostre tesi pregressuali sono una conferma anche sul piano dell'impostazione di ciò che diceva Saba.

ANGIUS (P.C.I.). Lei conosce le nostre tesi pregressuali prima di noi!

(Interruzioni varie).

SABA BENITO (D.C.). Ora, dicevo, quando l'onorevole Pisanu dice: Non è tutto perduto, ma anzi c'è uno spazio di lotta da dispiegare prima che l'Eni non solo ufficializzi ma faccia definitivamente proprio il suo piano e c'è uno spazio di lotta — e qui concordiamo con Angius — al livello massimo di Governo, perché è tempo che la politica delle Partecipazioni statali venga assunta dal Governo, nella sua collegialità, in un quadro politico di riferimenti chiari di strategia dello sviluppo economico e non invece secondo criteri aziendalistici o settorialistici che noi abbiamo visto essere un baratro di finanza pubblica, senza capacità di creare nuovo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno. Ora, quando Pisanu dice questo, trova tutta la nostra solidarietà perché siamo qui proprio perché non tutto è perduto, proprio perché c'è questo spazio di lotta su cui ci dobbiamo impegnare.

Quando Rojch dice che il grosso apparato industriale isolano è in crisi ma non è liquidato, è in crisi e non si intravedono facilmente ulteriori prospettive del suo sviluppo, per cui noi dobbiamo fare una riflessione prioritaria nella programmazione regionale sulla valorizzazione al massimo, sull'utilizzo al massimo delle risorse locali, certo non esclude, e siamo qui per fare questa battaglia, quanto lei ha detto in ordine alla capacità delle risorse sarde. D'altra

parte è stata la Democrazia Cristiana che, in mezzo a tante polemiche, questa industrializzazione della Sardegna, pur con tante distorsioni e con tante contraddizioni, ha promosso e ha voluto pur sapendo che non ne avrebbe avuto grandi frutti politici, ma sapendo che intanto la Sardegna sarebbe passata da regione sottosviluppata a regione moderna o almeno che si potesse avviare alla parità con le altre regioni attraverso una forte industrializzazione.

Certamente la grande industria ha un ruolo preponderante in Sardegna e deve continuare ad averlo, dal bacino del Sulcis-Iglesiente al settore chimico, ai settori in cui le Partecipazioni statali oggi si muovono e a tutti gli altri che bisogna trovare, ad altre iniziative anche di grandi dimensioni che l'impresa privata dovesse ritrovare.

Ma, d'altra parte, abbiamo visto ad Alghero la bozza di programma triennale per quanto riguarda la programmazione delle nostre risorse finanziarie o di una prospettiva complessiva di quelli che possono essere, nel breve periodo, i passi in avanti del nostro sviluppo. Questo programma non fa forse leva sulle risorse locali e sul potenziamento dei servizi civili? Se vogliamo forzare a tutti i costi impostazioni diverse quando non ci sono, per trovarci a dire le stesse cose ma attraverso una dialettica artificiosa, io non credo che questo sia produttivo. Anzi, io dico di più, sembrerà paradossale ed è certamente tale dal momento che è avvenuto — questo lo dico a titolo personale sempre per quella pluralità di voci o almeno di sfumature tra gli operatori politici del nostro partito —, da una parte sono contento che sia scoppiata clamorosamente la questione del piano Eni, perché preferisco un attacco così cinico, così scientifico, così preciso all'apparato industriale sardo che mi mette in condizioni di difendermi, mi mette in condizioni di chiedere, mi mette in condizioni di confrontarmi col Governo, adesso che tutta questa manovra di politica economica ha portato a questi benedetti 6 mila miliardi del tutto insufficienti certamente per investimenti con priorità nel Mezzogiorno, proprio, come diceva La Malfa stamane al giornale radio delle otto che tutti abbiamo

sentito e che lei citava, perché avrei temuto, invece, uno svuotamento subdolo dell'apparato industriale sardo attraverso le manovre aziendalistiche di pochi dirigenti dietro le loro scrivanie ben lucide. Sono stati costretti a tirare fuori un piano sia perché questo era stabilito nel decreto governativo, sia perché li ha costretti l'Occidental a mettere nero su bianco, circa quanto essi potevano offrire o quanto non potevano offrire. Altrimenti si sarebbe potuto andare verso lo smantellamento silenzioso, come si è andati in silenzio — e tutti, noi e voi lo abbiamo denunciato, i nostri lavoratori, i vostri lavoratori — all'obsolescenza degli apparati industriali di Porto Torres per mancanza assoluta di manutenzioni fino al rischio reale di gravi disastri, di disgrazie e di esplosioni negli impianti. Questa era la strategia e la tattica dell'Eni, che proprio in questi giorni trova clamorosamente conferma nella svendita sottobanco e di nascosto di apparecchiature, di apparati e di impianti come se fossero pezzi di ferro vecchio e che, giustamente, è stata bloccata questa svendita dai lavoratori con denuncia al Prefetto e allo stesso Procuratore della Repubblica perché accerti che cosa si sta vendendo e perché si sta vendendo, che cosa si sta imbarcando, per dove si sta imbarcando e a che prezzo si sta imbarcando. Come del resto tutti abbiamo letto l'altro giorno con stupore, con stupore, che si è arrivati persino a dover rispedire indietro dei fusibili per un importo niente pop di meno che di 18.000 lire, un pacchetto arrivato agli impianti di Porto Torres alcune settimane fa perché non si trovava nessun dirigente che potesse registrare il contrassegno e addebitare la spesa ad un conto aziendale perché nessuno se la sentiva di tirare fuori i soldi di tasca, sintomo che questo era avvenuto altre volte in questi mesi per importi molto maggiori, e che alla fine i dirigenti o i capi squadra, si sono rifiutati, davanti alla nullità della gestione aziendale di firmare. E' tempo che noi diamo atto della pazienza, della tolleranza, della maturità civile e politica dei nostri lavoratori, prima di tutto di quelli guidati dalle Organizzazioni sindacali democratiche, perché la classe operaia sarda veramente sta testimoniando, in questi anni e in que-

sti mesi, che è cresciuta, che è maturata politicamente e democraticamente, che ancora ha fiducia nelle istituzioni e nelle forze politiche e non si è abbandonata mai a momenti di sconforto e a proteste che sarebbero state pericolose sia sul piano sociale sia sul piano della pace civile.

Io sono contento, paradossalmente, dal momento che è avvenuto, che questa crisi sia scoppiata, perché possiamo vedere in faccia direttamente quella che è la strategia delle Partecipazioni statali e, in particolare dell'Eni, nei confronti della Sardegna; questo considerare la Sardegna terra di colonia in cui si può sfrondare quello che si vuole sfrondare, in una operazione puramente economicistica, in una operazione che non è manco aziendalistica perché un imprenditore privato avrebbe curato con maggiore interesse quanto invece si cerca di sbaraccare.

Ora noi ci troviamo davanti a questo progetto di smantellamento dell'industria chimica sarda, che è uno smantellamento che inizia con una cosiddetta razionalizzazione, ma nel momento in cui, come hanno sottolineato i miei colleghi, tende a creare una non organicità dell'area sarda, diventa un preludio di futuri smembramenti, di futuri smantellamenti, di future liquidazioni. Già noi sappiamo quanto è precario lo sviluppo chimico in Sardegna, per molti settori, soprattutto di base, a poche centinaia di chilometri dai nuovi impianti petrolchimici dell'Algeria che proprio in questi anni sono sorti e si stanno potenziando. E quindi una pura razionalizzazione dell'esistente, sulla pelle peraltro dei lavoratori sardi, non può che crearci serie preoccupazioni, di vedere riconosciuto nel giro di pochi anni il superamento di questo stesso apparato che si tenta di far sopravvivere senza un respiro e senza prospettive.

Ora, io credo che questo attentato preciso, scientifico e cinico, come io poc'anzi l'ho definito, alla nostra Autonomia, alla nostra capacità di sviluppo, forse è una risposta, oggettivamente è una risposta, è l'ultima risposta alla richiesta di rilancio dell'Autonomia che era sorta da tutte le forze politiche sarde, da tutte le forze sociali, dalle energie della Sardegna. Certo

non penso a nessun disegno machiavellico, ipotizzato da qualche persona, ma è certamente una risposta vergognosa dell'apparato industriale a capitale pubblico a quanto in questi mesi andavamo dibattendo, di rilancio dell'Autonomia e del dare un ruolo preciso alla Sardegna nel contesto dell'economia nazionale ed europea.

Non per niente questa risposta viene a due anni di distanza, da quando la Regione sarda nel 1979 aveva conquistato uno dei punti fondamentali, a mio avviso, delle sue norme di attuazione dello Statuto. Chi come me ha seguito i lavori di quella Commissione, sa quanto noi abbiamo sottolineato l'importanza di quelle norme. E' detto, precisamente nel settore industria, negli articoli riguardanti l'industria, "competete alla Regione sarda". Per la prima volta in un documento ufficiale, che norma l'attuazione dello Statuto, è detto chiaramente a chi compete la programmazione dello sviluppo industriale. E' nostra competenza la programmazione dello sviluppo industriale; è nostra competenza statutaria oggi, dal momento che la norma d'attuazione esplicita quanto nello Statuto è contenuto, e comunque è un riconoscimento formale, ufficiale da parte dello Stato, della sfera dei nostri poteri.

Ecco perché noi abbiamo rivolto delle critiche alla Giunta, non perché la Giunta non si muovesse prima di conoscere il piano ufficiale dell'Eni perché effettivamente, come dice Angius, i pro e i contro su una simile scelta possono essere anche opinabili, perché si può pensare che la Giunta si dovesse muovere, dopo aver conosciuto ufficialmente il piano, o più opportunamente si dovesse muovere alle prime avvisaglie quando circolavano quei foglietti volanti, come li ha definiti Angius, ma perché noi ci siamo preoccupati che sulla nostra testa si stesse programmando lo sviluppo industriale, come se non avessimo fatto in questi due anni le battaglie autonomistiche che abbiamo fatto per rivendicare nuovi poteri e per attuare i poteri che abbiamo.

Certamente, io non credo che l'assessore Raggio personalmente, per la stima che ne ho

e per il partito da cui proviene, possa aver sottovalutato quanto gravida di conseguenza fosse questa posizione subalterna, oggettivamente, che veniva ad assumere la Giunta nei confronti di programmazioni esterne. E giustamente c'è stato questo Comitato per lo studio del settore chimico, e tutti gli incontri che sono stati richiamati. Ma chi è che programma, chi è che guida la programmazione in Sardegna? E' la Regione sarda oppure sono le Partecipazioni statali, come la Compagnia delle Indie, che ci devono dire quale deve essere lo sviluppo nella nostra isola? A questo bisogna richiamare, con forza, il Governo nazionale e l'Eni stesso, al fatto che noi abbiamo una precisa norma di attuazione dello Statuto che dà competenza alla Regione sarda circa la programmazione del suo sviluppo industriale; per cui, un piano Eni che fosse avviato e approvato, senza essere concordato con noi, come Regione potrebbe anche essere oggetto di nostra contestazione, di nostra contestazione precisa per le conseguenze amministrative anche nei confronti del Governo presso la Corte Costituzionale. E' tempo che noi difendiamo con le unghie quei pochi poteri che abbiamo, e non crediamo che le norme di attuazione possano essere una buffonata. E' tempo che noi sardi siamo orgogliosi di quello che siamo, che abbiamo, che possiamo avere. E se lo Stato, il Governo, o il Parlamento italiano, fa le leggi per poi dimenticarsene, e in questo caso una norma d'attuazione è stata ratificata dal Capo dello Stato, della Repubblica, noi non possiamo ulteriormente non richiamare e il Governo e le Partecipazioni statali, e in questo caso l'Eni ad un preciso obbligo di concertazione con la Regione sarda di quelli che sono i suoi piani aziendali in quanto incidono enormemente sullo sviluppo industriale della Sardegna.

Nessuno certamente potrà contestare che quanto l'Eni sta cercando di cucinare in casa sua prima con una bozza, poi col piano consegnato alla Giunta e, avant'ieri con nuovi dati e nuovi calcoli che investono questa volta anche Ottana, consegnati ai Sindacati, non incida sullo sviluppo industriale, non sia programmazione dello sviluppo industriale della Sardegna. E

allora, se questa competenza che ci è stata attribuita dalle norme di attuazione è significativa, deve essere utilizzata fino in fondo.

Ecco perché noi abbiamo mosso critiche alla Giunta e ne diamo un giudizio di insufficienza, non per insensibilità, ma per inadeguatezza, a difendere una prerogativa così importante della nostra Autonomia, per mancanza di sufficiente autorevolezza, per mancanza di sufficiente forza, per eccessiva precarietà del quadro politico sardo, per limitatezza di consensi che oggi richiederebbero invece una Giunta forte dei consensi di tutto l'arco autonomistico, al di là delle formule che possono essere possibili, non certamente all'insegna della discriminazione di alcune forze autonomistiche, e guarda caso proprio della forza del partito di maggioranza relativa.

Io nelle settimane scorse ho seguito con sorpresa e, mi sia consentito anche, a titolo personale, con soddisfazione, l'alzata di scudi che c'è stata da parte del Partito comunista a Roma nei confronti del tentativo degli altri partiti che tendeva ad estraniarlo dalla Giunta capitolina. Al di là dell'interesse del mio partito, ho ritrovato tesi da me sostenute dal 1975, quando voi stravolgendo i risultati elettorali, all'insegna del cosiddetto modo nuovo di governare, accorpando e aggiungendo partitino a partitino, siete arrivati a togliere alla Democrazia Cristiana, al di là dei risultati elettorali, importanti capoluoghi di provincia, importanti Amministrazioni provinciali, quando non anche capoluoghi di Regione, addirittura alcune amministrazioni regionali, tradendo i risultati elettorali, che molte volte non avevano punito la Democrazia Cristiana. Allora si trattava di una svolta, allora era lecito sommare 8 più 5 più 3 più 1 più 1 e mezzo più 2 fare ventuno in una ipotesi di 40, e dire: cara Democrazia Cristiana, o fai la Giunta con noi (perché questo era il giochetto), o stai all'opposizione, perché in democrazia 21 è più di 19. Stravolgendo i risultati elettorali, e giustamente poi a Roma, ma solo quando vi interessa, vi ricordate che il risultato delle votazioni romane avevano premiato il Partito comunista, ed era certamente una forzatura, una soluzione diversa salvo che non ci si metta tutti d'accordo in Italia. Ma allora non

devono esistere forzature per noi e forzature per voi. Avete ribadito che a Roma vi spettava un ruolo, che non poteva essere certamente quello dell'opposizione; beh in Sardegna spetta alla Democrazia Cristiana il ruolo dell'opposizione? Spetta...

ANGIUS (P.C.I.). E in Liguria dove il Partito comunista è partito di maggioranza relativa, spetta a lui stare all'opposizione?

SABA BENITO (D.C.). Ecco, vedete come la degenerazione del sistema politico introdotto da voi nel '75 adesso si sta ritorcendo, adesso si sta rovesciando contro di voi. E se mi consentite, se come democratico cristiano operativamente io darò sempre disciplinatamente la mia adesione, la mia solidarietà al partito, perché non sono un intellettuale, sono un operatore politico, sono modestamente "uomo di cultura", tra virgolette scritto piccolissimo, non politologo ma qualcosa, in 45 anni di età, dopo vent'anni di vita politica qualcosa ho capito: è la forzatura del sistema democratico, della proporzionale in Italia. E' la forzatura, perché a maggior ragione noi abbiamo il correttivo del sistema proporzionale, ma dobbiamo rispettare i partiti di maggioranza relativa nelle varie situazioni, perché tutti sappiamo, solo che siamo appena appena onesti, che se in Italia non ci fosse questo sistema proporzionale esasperato, quel partito di maggioranza relativa, che siate voi in certe situazioni, che siamo noi in altre situazioni, sarebbe partito di maggioranza assoluta in tutto il mondo occidentale. E non si può mettere all'opposizione un partito di maggioranza relativa senza dire all'elettorato: del tuo voto noi non ci curiamo perché sommiamo, granello per granello, voticino per voticino, una maggioranza. Questo è quanto voi avete operato in Italia dal '75 ad oggi; è con rammarico che io lo vedo ugualmente perpetuato anche nel mio partito, perché non è corretto. Questo significa quanto guasto sta operando un sistema di scontro frontale tra i partiti.

Certo la Democrazia Cristiana non può accettare in Sardegna di essere partito di oppo-

sizione, perché questa è una forzatura evidente davanti agli occhi di tutti i sardi.

ANGIUS (P.C.I.). Ma chi l'ha scelta questa collocazione?

SABA BENITO (D.C.). Soprattutto nella seconda crisi non l'abbiamo scelta noi, nella seconda crisi della Giunta Rais, non vogliamo nasconderci dietro un dito, perché è la verità; sulla prima abbiamo fatto tante polemiche, sulla prima abbiamo fatto molte polemiche che sarebbe troppo lungo riportarle perché sono quasi di un anno fa. Certo sulla seconda Giunta Rais non potete dire che si è autoesclusa la Democrazia Cristiana, questo non lo potete dire. E sapete bene come è sorta questa seconda Giunta Rais: all'insegna di un senso di responsabilità, di un partito che ne ha pagato il prezzo di persona, il Partito repubblicano per tenere aperto ancora uno spiraglio di dialogo tra i partiti dell'arco autonomistico, ma che certamente non può essere da voi ignorato facendo finta di niente, facendo finta che i congressi della Democrazia Cristiana provinciali non si sono conclusi e facendo finta che non siamo a una o due settimane dal congresso regionale della Democrazia Cristiana che non potrà non ribadire le posizioni che sono emerse nei congressi provinciali. Per cui voi già sapete quale è il discorso e la linea della Democrazia Cristiana, ma fate finta di non saperlo e nessun accenno viene fatto sulle prospettive di questa Giunta che, come hanno detto alcuni colleghi, è lì per durare, facendo finta che i partiti, responsabilmente, abbiano concesso una tregua per cercare un dialogo. Una Giunta che si è definita di "garanzia autonomistica" perché doveva garantire la Sardegna nella battaglia autonomistica e non l'ha garantita anzi, si sta dimostrando eccessivamente debole, proprio davanti ad appuntamenti come questi, di garanzia autonomistica in quanto doveva garantire il dialogo. Onorevole Rais, non riguarda la sua persona, lei sa che lo stimiamo; ciò che sto dicendo riguarda le impostazioni politiche perché, al di là della stima personale e delle energie che vengono profuse, che sarebbero profuse più utilmente con

altre impostazioni politiche, dalle stesse persone, noi sappiamo bene che questa Giunta non potrà svolgere la battaglia che abbiamo davanti, la battaglia contro la liquidazione dell'area chimica sarda per ottenere nuove prospettive e nuove iniziative e nuovi investimenti per un nuovo sviluppo industriale.

Ma dicevo, questa Giunta che si definiva di garanzia autonomistica perché doveva garantire il dialogo, cosa ha garantito? Ha garantito lo scontro. Onorevole Corona, di questo il suo partito deve prendere atto; più si prolunga questa situazione più c'è scontro e non dialogo tra i partiti autonomistici. L'onorevole Rais disse insediandosi: non spetta a noi curare il dialogo tra le forze autonomistiche, a noi spetta governare, spetta ai partiti curare il dialogo. Era questa la sostanza del suo intervento, non lo voglio forzare. Ma i partiti, ben accucciati al calore del potere fortunosamente raggiunto, prima con il voto dei radicali, poi per un senso di responsabilità di un partito che si è fatto carico, ripeto, pagandone di persona il prezzo, di tenere uno spiraglio aperto, si sono ben guardati di avviare un qualsiasi dialogo. Allora quanto volete durare? Potete durare quanto volete, ma non dite allora che siete una Giunta laica e di sinistra, una Giunta di garanzia autonomistica per l'ulteriore dialogo tra i partiti autonomistici per una prospettiva di rilancio dell'autonomia. Voi siete lì per una sorta di inerzia culturale, prima ancora che politica, non rendendovi conto che la Democrazia Cristiana ha accettato di mettere in crisi la Giunta Ghinami per la consapevolezza, prima culturale che politica, che ormai era superato il tempo delle formule ristrette per le grandi battaglie autonomistiche, a questo avevano acceduto, anzi avevano sollecitato il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e lo stesso Partito repubblicano in un famoso documento per lanciare un ampio discorso; è la Democrazia Cristiana che è uscita allo scoperto, al vento e alla pioggia, in campo aperto, per esplorare non più i terreni certi e solidi delle proprie tradizionali alleanze, delle proprie intese, delle proprie affinità, ma per esplorare nuovi orizzonti politici. Voi avete risposto chiudendo-

vi in una formuletta che diventa un coacervo, senza una linea, senza una prospettiva, perché è senza un'anima. All'insegna della rivalsa da parte del Partito comunista nei confronti della Democrazia Cristiana, dopo la svolta di Salerno, all'insegna di un primato da parte del Partito socialista che è ben poca cosa, quando viene realizzato con un consenso che è strumentale che non è certamente il ruolo del Partito socialista, secondo il Partito comunista.

Io, onorevole Rais, la so dirigente del suo partito, e certamente le farei offesa se pensassi che lei non segue quella che è la strategia o la posizione del Partito comunista nei confronti del suo partito, come del nostro partito per la verità nei confronti del suo che è di estrema dialettica. Io mi chiedo, col passare dei mesi, che senso ha questa formula; come mi chiedo, col passare dei mesi, qual è la posizione del Partito socialdemocratico se in questa Giunta effettivamente esso riconosce lo sbocco naturale del suo disegno politico in aperta contraddizione con quanto va sostenendo sia in campo nazionale, sia nelle varie situazioni locali o se non si trova anch'esso in una sorta di inerzia che deve essere interrotta per uno schietto confronto.

In questo modo la Giunta si è posta fuori del dialogo. Si è posta fuori del dialogo perché non ha voluto il dialogo, non l'ha accettato. Noi con questa Giunta non possiamo dialogare perché essa stessa ha detto: a noi spetta governare, io sono la Giunta, io sono il Governo, badino i partiti a svolgere il proprio ruolo. Questa è la Giunta che si è posta come un dato, come un presupposto, quasi come un postulato. Questa è la Giunta che è quella che è, non un momento problematico del dialogo dei partiti, ma una imposizione a questo, in questo quadro politico fermo.

Del resto, da queste premesse lo sappiamo, la Giunta che abbiamo in carica è quello che è, cioè una Giunta che si sta inventando un suo quadro di riferimento autonomistico e un suo quadro di riferimento programmatico che ancora non è emerso; e meno male che non è emerso perché da queste impostazioni di discriminazione non sarebbero potuti emergere che

frutti velenosi, frutti velenosi per la Sardegna. Un quadro di alternativa non sarebbe potuto emergere dalle premesse di questa Giunta; come può emergere, forse può emergere un quadro diverso se il Partito comunista sardo non ha il coraggio di assumere posizioni, pur nella solidarietà complessiva col suo partito, di giudizi diversi nei confronti della Democrazia Cristiana. O forse ci illudiamo che il dialogo di questo autunno, se ci sarà e come ci sarà, potrà essere un dialogo che porti all'unità, ad un minimo di solidarietà? Certo, noi non siamo alla porta ad elemosinare un ingresso in Giunta purché sia nel disprezzo di chi ci ritiene, volta a volta, perfino coinvolti nel traffico di droga. E' tempo che il Partito comunista si dia una regolata, in Italia e in Sardegna, se vuole un dialogo tra le forze democratiche, perché è alla ricerca, a tutti i costi, della sua diversità. Certo, finisce per essere diverso, ma tanto diverso da rimanere isolato e non essere più il punto di riferimento di nessun dialogo democratico: A noi, alla Democrazia Cristiana davanti al popolo italiano, non è mai mancato il coraggio di fare i *mea culpa* e i riconoscimenti delle nostre crisi e delle nostre difficoltà, fino a pubblicizzare in campo aperto e a tribuna aperta, tutto il dibattito sul rinnovamento della Democrazia Cristiana come sulle sue crisi e i suoi limiti. Ma certo, quale dialogo ci può essere con un partito che ci considera "i corrotti del sistema", che ci considera "i mafiosi del sistema", che ci considera, dicevo, "i trafficanti di droga", che ci considera "i responsabili di migliaia di morti nei terremoti", che ci considera "i nuclearisti", i responsabili, senza rendersi conto che gli equilibri mondiali alla ricerca della pace devono essere perseguiti con pazienza, che ci considera i guerra-freddisti dell'ultima ora, così, senza nessun senso di responsabilità.

Noi riteniamo che questi toni del Partito comunista possano essere, molte volte, forzati e di propaganda, come molte volte forzati e di propaganda possono essere i nostri toni nei suoi confronti, compresi anche alcuni passaggi di questo mio intervento; ma certamente la battuta facile dei rapporti tra italiani e tedeschi, credetemi non si può riferire, se si vuole

arrivare al nuovo incontro autonomistico ai democristiani e ai comunisti. Con una battuta molto semplicistica si dice che i rapporti tra italiani e tedeschi sono di questo tipo: i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano; gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano. E così potrebbe essere per analogia detto, forzando ugualmente i termini, che i comunisti vorrebbero l'incontro con i democristiani in quanto hanno una affinità almeno sociale con i lavoratori, quindi sono solidali sul piano sociale, ma li disprezzano; e i democristiani che stimano i comunisti alcune volte ne hanno quasi paura per la loro mastodontica organizzazione e non si sentono solidali con essi. L'incontro tra i partiti può avvenire soltanto se si ritorna veramente ad una sintonia anche morale, che non significa certamente sentire le stesse cose e culturalmente e politicamente e democraticamente, e in termini finalistici nella costruzione dello Stato democratico, ma certamente significa almeno avere una compatibilità, una compatibilità e un rispetto delle tesi reciproche e una ricerca delle ragioni altrui e una ricerca della comprensione dei motivi che possono aver portato grandi partiti a divaricarsi e ad essere oggettivamente alternativi ma, nella crisi italiana, coesenziali insieme agli altri partiti democratici per avviare un discorso nuovo che superi la crisi dei partiti, che superi la crisi del sistema democratico, che superi la crisi dell'autonomia in Sardegna, che ci possa trovare uniti per una battaglia di difesa degli interessi del popolo sardo, per una battaglia di difesa dei posti di lavoro, al di là di quelle che potrebbero essere le formule che poi i partiti potrebbero verificare possibili o non possibili, anche semplicemente impossibili per la non raggiungibilità di equilibri di assetti interni, ma certamente non impossibili per un disegno di discriminazione, per una volontà di durata oltre misura di un dialogo che è stato interrotto, che è caduto nel silenzio, per il quale si è fatto orecchie da sordi, nonostante tante sollecitazioni.

Si vuole umiliare la Democrazia Cristiana! Questa è la strategia non solo del Partito comunista, che a noi è e rimane alternativo, ma anche del Partito socialista, del Partito social-

democratico, del Partito repubblicano, questa può essere una nuova logica, una nuova logica politica. Noi sappiamo che un nostro ruolo di opposizione, come venne definito allora nei confronti di una Giunta che fosse dichiaratamente alternativa e fosse di sinistra, ma che comunque, nei fatti finisce per essere un ostacolo agli interessi del Popolo sardo, non sarebbe un danno per la Democrazia Cristiana, anche sul piano elettorale; ciò in quanto una tale Giunta, e noi invitiamo tutti a rifletterci, sarebbe un danno per il Popolo sardo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Ordine del giorno Barranu - Fadda - Mereu sulle proposte dell'Eni per il risanamento della SIR e sulle iniziative della Regione Sarda.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul piano presentato dall'Eni per il Gruppo SIR-Rumianca, preso atto del dibattito,

RILEVATO che le proposte contenute nel piano dell'Eni puntano a liquidare, con cessioni e chiusure di impianti, il Gruppo SIR-Rumianca e a smantellare l'integrazione dell'area chimica sarda, in particolare di quella di Porto Torres, trasformandola in area di servizio;

CONSTATATO che l'Eni è obbligata dalla legge n. 784/'80 a presentare un programma organico di risanamento e sviluppo riguardante tutto il Gruppo SIR-Rumianca e che, viceversa, il piano presentato prevede soltanto la cessione all'Enoxy di una parte degli impianti SIR e la liquidazione di quasi tutti gli impianti restanti;

CONSIDERATO che in tal modo l'Eni viene meno ad un obbligo di legge e al tempo stesso rinuncia da un lato a svolgere il ruolo imprendito-

riale che ha motivato l'assegnazione in gestione fiduciaria del Gruppo SIR-Rumianca e dall'altro lato a fare del risanamento e della qualificazione produttiva della SIR e dell'area chimica sarda momento fondamentale dello sviluppo della chimica pubblica nel Paese;

RILEVATO, altresì, che permangono incertezze sui contenuti produttivi e sulla portata finanziaria dell'accordo Eni-Oxy e che, comunque, l'intervento dell'Enoxy non può esaurire i compiti che la legge assegna all'Eni per il risanamento della SIR;

CONSTATATO che il piano Eni propone nella sostanza la fermata del cracking di Porto Torres non prevedendo investimenti per i necessari aggiornamenti tecnologici;

CONSIDERATO che gli intenti liquidatori nei confronti della SIR-Rumianca si sommano ai drastici ed inaccettabili ridimensionamenti occupativi e produttivi annunciati per gli stabilimenti di Ottana e di Sarroch, con il conseguente smantellamento della area chimica sarda; RILEVATO che la Regione Sarda ha il diritto di partecipare, per il rilievo dell'industria chimica localizzata nell'Isola, alla formulazione del piano di risanamento della SIR;

CONSIDERATO che, comunque, le responsabilità decisionali, sul piano politico e su quello giuridico, sono di competenza del Governo e del Parlamento;

RILEVATO che il risanamento e lo sviluppo della chimica italiana e di quella pubblica in particolare passano per la riqualificazione ed il rilancio della chimica sarda;

CONSTATATO che la Sardegna non può in ogni caso accettare ulteriori tagli occupativi e produttivi;

impegna la Giunta regionale

a svolgere una decisa azione nei confronti dell'Eni, del Governo e del Parlamento, d'intesa con il Consiglio regionale affinché:

1) l'Eni modifichi il Piano presentato nell'impostazione generale, con l'obiettivo di riqualificare ed accrescere il ruolo della chimica sarda, e nei contenuti specifici, garantendo i necessari investimenti per l'aggiornamento tecnolo-

gico del cracking di Porto Torres e per una graduale specializzazione della chimica sarda in direzione degli intermedi e delle produzioni secondarie;

2) sia garantita, attraverso una sua specializzazione, l'integrazione dell'area chimica sarda, a cominciare da quella di Porto Torres;

3) siano mantenuti in produzione e ulteriormente qualificati nelle tecnologie gli impianti di fibre acriliche di Porto Torres e quelli di filo poliestere di Ottana;

4) siano previsti investimenti volti a realizzare nell'Isola efficienti strutture di ricerca nel comparto chimico;

5) siano fornite maggiori informazioni riguardanti il contenuto produttivo e finanziario dell'accordo Eni-Oxy;

6) siano date, in ogni caso, garanzie sul mantenimento non assistenziale dei livelli occupativi;

7) sia convocata la Conferenza delle PP.SS. allo scopo di verificare gli impegni delle PP.SS. in Sardegna;

8) sia fornita la garanzia che l'Eni porti avanti una trattativa globale non aziendale o settoriale sul risanamento degli impianti chimici sardi;

impegna altresì la Giunta regionale

ad assumere, d'intesa con la Commissione industria del Consiglio regionale, ogni iniziativa tendente ad esercitare il massimo di pressione nei confronti del Governo e del Parlamento ed in particolare:

1) a convocare un incontro con i parlamentari sardi;

2) a chiedere un'azione congiunta delle Direzioni nazionali dei partiti e della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL;

3) a chiedere un incontro con il Governo ed il Parlamento affinché siano date garanzie sul rispetto delle proposte per il risanamento ed il rilancio del ruolo dell'area chimica sarda formulata dalla Regione;

4) a convocare un'assemblea degli eletti del popolo, di lavoratori, sindacati, forze politiche, per sviluppare il massimo di mobilitazione uni-

taria del popolo sardo sui problemi della chimica e sugli altri aspetti della rivendicazione autonomistica nei confronti degli organi centrali dello Stato. (1)

Ordine del giorno Rojch - Zurru - Ladu - Oppi - Secci - Lorettu - Dettori - Saba Benito - Demartis - Moretti - Isoni sulla situazione nel settore della chimica e sulla proposta dell'Eni per il risanamento della SIR.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul piano presentato dall'Eni per la SIR-Rumianca e, più in generale, sulla situazione dell'industria chimica in Sardegna;

CONSTATATO che le proposte Eni comportano un'immediata espulsione dal sistema produttivo sardo di migliaia di lavoratori;

PREOCCUPATO profondamente per i pericoli che l'indebolimento del settore chimico rappresenta per intere zone sia in termini di disoccupazione diretta sia in termini di effetti negativi indotti sul resto dell'economia;

CONVINTO che un'analoga operazione di drastica riduzione dell'occupazione in atto non è mai avvenuta in nessuna regione italiana negli ultimi anni;

CONSTATATO che l'Eni, con la connivenza dei responsabili governativi delle Partecipazioni statali, anziché presentare un programma organico di risanamento e sviluppo dell'intero gruppo SIR-Rumianca, cui è tenuto per legge, si è limitato ad attuare la parte delle cessioni degli impianti prevista dall'accordo Eni-Occidental;

PERSUASO che tale scelta è stata fatta perché trova nell'attuale esecutivo della Regione Sarda una controparte debole, incerta, incapace di difendere con il Governo i reali interessi della Sardegna;

CONSTATATO che era assolutamente incauto e frettoloso il giudizio di ottimistica valutazione degli accordi Eni-Occidental dato dal Presidente della Giunta regionale nel dibattito del luglio scorso;

per questi motivi

invita la Giunta regionale affinché, d'intesa con tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale, prenda le opportune iniziative nei confronti del Governo centrale tendenti a:

1) ribadire che l'apparato produttivo del nostro Paese ha necessità di un settore chimico moderno, in espansione, che allarghi la sua base occupativa, produttiva, merceologica;

2) sostenere che il complesso del settore chimico sardo deve essere considerato un indispensabile fattore di sviluppo e consolidamento della intera industria chimica regionale;

3) costringere l'Eni a modificare le proposte presentate in modo che, abbandonata la strada dei drastici e indiscriminati tagli, si vada verso un programma di sviluppo e di riqualificazione dell'apparato chimico sardo, garantendo gli investimenti per la ristrutturazione del cracking di Porto Torres e per una graduale espansione della chimica sarda in direzione delle verticalizzazioni, degli intermedi e delle produzioni secondarie;

4) ottenere la previsione programmatica dell'integrazione delle strutture industriali della Sardegna centrale con l'intero polo chimico sardo;

5) non consentire alcun ridimensionamento occupativo e produttivo della industria chimica sarda ma, al contrario, esigere il rispetto della legge del Parlamento e della deliberazione degli organi di programmazione economica con cui sono state poste a carico dell'Eni la ristrutturazione del gruppo SIR-Rumianca;

6) conoscere i reali contenuti dell'accordo Eni-Occidental che riguardano gli impianti chimici sardi;

7) ottenere che qualsiasi temporaneo ridimensionamento produttivo e occupativo, se economicamente e tecnologicamente necessario, sia contestualmente accompagnato da programmi e risorse integrativi sufficienti a mantenere gli attuali livelli occupativi;

CONVINTO, inoltre, che per vincere questa battaglia, già seriamente compromessa per la inadeguatezza dell'azione della Giunta regionale, occorre una controparte regionale unitaria, auto-

revole, confortata da un vasto consenso popolare;

CONVINTO, altresì, che la mobilitazione politica regionale deve investire a questo punto il rapporto tra Regione, nella sua massima responsabilità consiliare e nelle sue articolazioni istituzionali delle autonomie locali e nel complesso delle forze sociali con in primo luogo le organizzazioni sindacali;

dà mandato
alla Presidenza del Consiglio regionale

a) di convocare un'assemblea degli eletti del popolo, di lavoratori, organizzazioni sindacali, forze politiche, per sviluppare al massimo la mobilitazione unitaria del popolo sardo;

b) di investire una rappresentanza di tutti i gruppi politici presenti nel Consiglio regionale perché venga esercitata sul Governo e sul Parlamento il massimo di pressione politica per la salvaguardia dei livelli produttivi e occupativi del gruppo SIR-Rumianca;

c) di presentare, tramite la Commissione industria del Consiglio regionale e d'intesa con la Giunta, una serie di proposte alternative al programma Eni di ridimensionamento occupativo e produttivo del gruppo SIR-Rumianca. (2)

PRESIDENTE. Per la replica ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi consiglieri, a me sembra che dall'ampio dibattito che si è sviluppato in questi due giorni, anche se è stato in alcuni interventi venato da un stato d'animo di impotenza che però bisogna superare, sembra che dall'ampio dibattito sia emersa una sostanziale convergenza sul giudizio negativo sul programma dell'Eni, e sia emersa unanime, salvo qualche voce discorde, poi lo dirò, la richiesta di una sua profonda e radicale modificazione. I colleghi che sono intervenuti hanno, mi pare, condiviso le critiche di fondo che al programma sono state mosse dal collega Oggiano a nome

della Giunta, hanno approfondito l'esame del programma, hanno portato nuovi elementi critici, e hanno arricchito l'elaborazione che su questo problema è stata fatta in diversi, anche recenti dibattiti. La Regione sarda respinge dunque il piano, non soltanto per ragioni di carattere sociale, mi riferisco al richiamo che più volte è stato fatto alla grave, drammatica situazione occupativa dell'Isola, ma lo respinge innanzitutto perché lo ritiene inadeguato a perseguire gli obiettivi di recupero, di produttività, e di efficienza dell'intero settore, come osservava il collega Catte. Non ci si può dunque accusare di aver scelto e di scegliere l'assistenzialismo, ed ha ragione il collega Mannoni quando dice che l'Eni non ha compiuto il suo dovere nei confronti della Sardegna, ma non lo ha compiuto neppure nei confronti dell'economia nazionale.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue RAGGIO). E se si fa eccezione per il collega ~~Moretti~~, ~~che ha chiesto~~ chiesta l'abbandono della chimica, da la parte mi è sembrato almeno per il collega Moretti, che mi è parso convinto della inevitabilità della proposta di ristrutturazione avanzata dall'Eni, se si fanno queste eccezioni, tutti gli altri colleghi hanno in sostanza condiviso la linea proposta dalla Giunta: risanamento e sviluppo come cose inscindibili; semmai, hanno chiesto una maggiore specificazione di questa linea ed una maggiore concretezza di proposte. Non hanno comunque, mi è sembrato, avanzato proposte alternative alla linea che il collega Oggiano ha indicato. Io concordo sulla necessità che la Regione accresca la sua capacità propositiva perché il confronto con l'Eni e col Governo deve farsi sempre più concreto, sempre più sostenuto da forti motivazioni, anche tecniche. Questo però non significa affatto che la Regione sarda — io dico la Regione sarda, intendendo la Giunta ed il Consiglio regionale — non abbia una sua linea, chiara, seria, da contrapporre validamente a quella dell'Eni. Questa linea c'è, ed è la linea della Giunta, del Consiglio, dei Sindacati, delle forze sociali, del grande movimento di opinione e di lotta che attorno a questo problema, e più

in generale attorno ai problemi dello sviluppo dell'Isola, va diffondendosi.

Dire che l'Eni ha una linea, mentre la Regione, dico la Regione, la Giunta e il Consiglio non l'avrebbe, significa dire non soltanto cosa che non è vera, ma significa negare anche — quel che è peggio — la possibilità di una lotta tesa ad apportare modifiche sostanziali alla proposta dell'Eni.

Larga parte del dibattito è stata dedicata al giudizio sull'azione svolta dalla Giunta; alcuni colleghi, anzi, hanno dedicato interamente a questo tema il loro intervento, naturalmente con valutazioni diverse ed opposte, ma non mi è sembrato che questa diversità di giudizi, di valutazioni, possano costituire un ostacolo alla manifestazione di una volontà unitaria sugli indirizzi da assumere e sulle cose da fare.

Si è detto che nell'azione della Giunta si sarebbe manifestata incertezza. Qualche collega ha parlato anche di stato confusionario della Giunta; tutto questo, incertezza e confusione non sono da attribuire alla Giunta ma sono da attribuire all'Eni. Le incongruenze di cui ha parlato il collega Gabriele Satta sono frutto di incertezze sulla linea da seguire e probabilmente queste incertezze sono la conseguenza di una difficoltà interna all'Eni, di un travaglio interno all'Eni, forse dello scontro di diverse ipotesi strategiche.

Tra i diversi documenti che l'Eni ha presentato vi sono differenze sensibili, che mettono in luce, a mio parere, un notevole grado di incertezza del polo pubblico. Si è così assistito in questi mesi ad una girandola di documenti, di comunicati, di illazioni, di smentite che, anche se non alimentate direttamente dall'Eni, tuttavia sono state certamente rese possibili dalla sua reticenza. E' sembrato che l'Eni nei rapporti con le parti sociali e con la Regione fosse impegnata non ad informare correttamente, come era e come è suo dovere, ma a confondere, a nascondere gli orientamenti che venivano emergendo, e le analisi che li sorreggevano. Ecco la ragione — questa è una risposta che debbo ai colleghi che questo problema hanno posto — la ragione per la quale la Giunta ha chiesto, ha imposto che ci fosse l'incontro del 21 di settem-

bre, mi pare, per la consegna e l'illustrazione dei documenti, anche in assenza del presidente Grandi, che aveva invece proposto altra data. Abbiamo voluto e imposto l'incontro per porre fine a questa fuga di notizie, che andavano determinando elementi di confusione profonda.

L'indirizzo complessivo che andava maturando dentro l'Eni è stato avvertito per tempo dalla Giunta; il collega Oggiano ha ragione, la Giunta non è stata colta di sorpresa dagli eventi e, del resto, onorevoli colleghi, abbiamo deciso di convocare, di promuovere la conferenza di Is Molas ai primi di luglio, perché avvertivamo che andava maturando negli orientamenti dell'Eni un indirizzo inaccettabile e contrario alle posizioni, alle indicazioni che noi avevamo dato. Per questo è stata indetta la conferenza, per gettare l'allarme, per realizzare un momento di confronto fra la Regione e le forze sociali, ma anche un momento di presenza e di pressione nei confronti dell'Eni.

Abbiamo in quell'occasione, sin da quel momento denunciato una tendenza negativa; sin da quel momento abbiamo detto con grande chiarezza che l'accordo Eni-Occidental non doveva considerarsi esaustivo dell'impegno affidato all'Eni dal Parlamento con la legge 784 per il risanamento e il rilancio produttivo della chimica sarda. Già d'allora dai primi di luglio, avvertimmo il pericolo che correva per esempio, l'impianto di *cracking* di Porto Torres e la produzione di filo poliestere di Ottana. Denunciammo sin d'allora che la logica che stava alla base delle proposte che l'Eni stava elaborando e che si andavano delineando, era quella dell'economicità aziendale settoriale, e non quella del rilancio produttivo dell'intero settore e della rivitalizzazione dell'intero sistema economico regionale.

Infine, avanzammo fin d'allora, e poi nel dibattito in Consiglio, anzi prima nel dibattito in Consiglio se ben ricordo, le riserve sull'accordo Eni-Occidental, e mettemmo l'accento sul carattere negativo che gli accordi Eni-Montedison segnano così pesantemente le proposte che l'Eni ha avanzato. Abbiamo dunque, consentito che io lo dica, visto giusto sin da allora, e i pericolosi indirizzi che abbiamo anticipato

in quella sede oggi dobbiamo confermarli, purtroppo.

Si è sollecitato un approfondimento della nostra posizione; si è, come dicevo prima, sollecitata da parte della Regione, dunque della Giunta, una maggiore capacità propositiva. La Giunta sta conducendo un esame più approfondito delle proposte anche in sede tecnica, con l'ausilio, col contributo di un gruppo di lavoro che è stato costituito non all'ultimo momento, ma da parecchi mesi, presso il Comitato regionale della programmazione. Il confronto con l'Eni in entrambe le sedi, politica e tecnica, deve continuare allo scopo di verificare attentamente le proposte avanzate, di contestare quelle che sono inaccettabili, di contribuire a formulare proposte di modifica. Noi, collega Saba, questo glielo assicuro, abbiamo rivendicato e intendiamo rivendicare con forza il diritto della Regione, proprio per le competenze che lei richiama, a partecipare alla formazione della strategia di sviluppo industriale che così da vicino ci interessa, e dunque non consideriamo per niente conclusa la fase di predisposizione dei programmi, dopo la presentazione dei documenti da parte dell'Eni.

Dobbiamo qui ribadire, lo ha fatto molto egregiamente il collega Oggiano, lo hanno fatto quasi tutti i colleghi, il giudizio di fondo che abbiamo anticipato al momento della consegna e della illustrazione dei documenti da parte dell'Eni. Il piano proposto non è accettabile, va radicalmente modificato. Su che cosa fondiamo questo giudizio? Innanzitutto dalle proposte presentate emerge, come dicevo, un notevole grado di incertezza dell'Ente; tra gli ultimi documenti presentati o fatti circolare e i precedenti non presentati ma fatti ugualmente circolare, vi sono differenze sensibili: ad esempio ha proposto diversi impianti acrilonitrile, bisfenolo, etilobenzolo, stirolo, a Cagliari, poli-stirolo a Portotorres e così via.

Si constata anche notevoli contraddizioni per esempio a proposito della Contivecchi. Da una parte si dice che deve passare alla Enoxy, dall'altra parte si dice che deve essere ceduta alla Sarp, la società che comprende anche l'Ente minerario siciliano. Non vengono forniti dettagli tecnici e

di mercato sulle motivazioni delle esclusioni di alcuni impianti, in fase avanzata di costruzione, che forniscono resine o additivi per le materie plastiche. Non del tutto chiaro e definito appare il programma degli investimenti, anche questo varia continuamente, così come vengono fornite diverse versioni sulle analisi relative ai riflessi sull'occupazione del piano proposto, anche se emerge, del tutto evidente, che con queste proposte si andrà ad un drastico ridimensionamento dell'occupazione. Abbiamo ora gli ultimi dati, che sono stati forniti proprio avantieri, mi pare alla Fulc, secondo i quali gli esuberi sarebbero pari, complessivamente, a 2.580 unità, interessando in maggior misura Ottana e, in misura nuova, la Saras chimica. A fronte di questi esuberi che si danno per certi vi sarebbero 585 unità di nuova occupazione; anche accettando per buone e realizzabili queste ultime prospettive occupative, si avrebbe dunque un saldo negativo di 2 mila unità circa.

Si deve inoltre osservare che buona parte degli interventi previsti sono la conseguenza dell'adozione di due criteri che noi respingiamo: il primo è un criterio di estrema rigidità che l'Eni ha adottato nello stabilire i confini della sua area strategica. In altre parole l'Eni fa le sue scelte rispettando rigorosamente lo spazio di produzioni e di mercato che gli è stato lasciato dall'accordo Eni-Montedison; l'altro criterio è quello della massima prudenza nel perseguire diversi obiettivi, cioè i tagli vengono fatti o perché certe produzioni non interessano l'Eni, in quanto non rientrano nelle quote di mercato riservato all'accordo Eni-Montedison, o perché non avrebbe acquisito sufficienti elementi di valutazione tecnica e di mercato, invece che acquisirli decide di tagliare.

Alla rigida delimitazione del campo di specializzazione dell'Eni, va ad esempio attribuito l'orientamento di non rilevare gli impianti di biossido di titanio, 20 mila tonnellate l'anno, e quelli di resine poliestere insature, 15 mila tonnellate l'anno, impianti che sono di recente costruzione ed entrambi in attesa di utilizzazione, per i quali non pare espletato — in coerenza con l'orientamento di cui si è detto — neppure l'esame di validità tecnico-economica. Al criterio di

massima prudenza è da ritenere sia attribuibile l'orientamento da una parte di chiudere gli impianti di anidride talica da 20 mila tonnellate e dall'altra di non prendere in considerazione gli impianti Oxy derivati in fase di costruzione, tutti facenti parte della linea plastificanti che rappresentano una buona integrazione del settore PVC.

Agli stessi criteri di massima prudenza dovrebbero ascriversi anche le incertezze manifestate per la linea etilo-benzolo, stirolo-polistirolo in avanzata fase di costruzione a Cagliari che l'Eni non intenderebbe rilevare; mentre è stato accertato che almeno per quanto riguarda la capacità di detti impianti, questa linea risulta confrontabile con le più aggiornate linee europee, e risulta inoltre che lo stirolo rientra pienamente nelle strategie dell'ente in quanto integra a monte diverse costruzioni che l'Eni stessa intende sviluppare. Per quanto riguarda le fibre, il parere dei nostri esperti è che gli impianti di Porto Torres, per fibra acrilica, possano essere ristrutturati e portati a livelli di competitività, anche in relazione al fatto che il polo pubblico produrrà sufficiente quantità di acrilonitrile. Incertezze vengono rilevate in merito alla chiusura dell'impianto di MAC di Porto Torres che rappresenta il solvente di filatura della fibra acrilica prodotta in questo stabilimento e ad Ottana; si fa rilevare che una eventuale chiusura di questo impianto comporterebbe il taglio delle forniture di Ottana.

Preoccupante è quanto riportato dai documenti circa l'abbandono della linea produttiva del filo poliestere e ciò in particolare per l'elevato numero di addetti impegnati in questa lavorazione. A questi rilievi che ho brevemente richiamato, fatti dai nostri esperti, rilievi di carattere tecnico (devo dire che il gruppo di lavoro non ha ancora ultimato il suo lavoro e dovrà continuare la sua attività in contraddittorio con i tecnici dell'Eni) se ne devono aggiungere altri di carattere più generale. In primo luogo va osservato che le linee esposte nei documenti non tengono conto, e non tengono conto per aspetti sostanziali, di quanto contenuto nel documento del Governo sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico. Noi abbiamo

dato un giudizio su quello che viene chiamato piano chimico nazionale, lo ribadisco, mi preme qui rilevare che non v'è coerenza neppure rispetto agli indirizzi del piano chimico nazionale. E questo vale soprattutto per quanto riguarda il *cracking* di Porto Torres che era compreso nel documento del Governo, dove si conferma esplicitamente la struttura bipolare dell'area sarda, mentre nel documento dell'Eni non vengono proposte, non vengono date indicazioni precise e rassicuranti per la ristrutturazione di questo impianto. Se ne deduce anzi che l'impianto di Porto Torres dovrebbe essere chiuso col completamento, nell'84, dell'impianto di Cagliari. Vero è che l'Eni in recenti dichiarazioni, afferma di non condividere del tutto, di non considerare del tutto definito questo importante problema. E' altrettanto vero però che non prevedendosi adeguati investimenti nel corso dei prossimi anni per l'ammodernamento, la sorte di questo impianto appare segnata.

Il secondo rilievo di carattere generale, riguarda l'ispirazione complessiva del piano presentato, che il collega Oggiano e gli altri colleghi che sono intervenuti hanno richiamato nei loro interventi, ma che ha ammesso anche l'Eni nei recenti incontri: cioè il fatto che si tratta di un piano di razionalizzazione, di risanamento dell'esistente, con qualche indicazione, circa le possibilità di sviluppo, ma anche con i limiti derivanti dall'adozione di quei criteri che ho già richiamato, cioè della rigida delimitazione del campo di specializzazione dell'Eni e della massima prudenza tecnico-economica. Non è un piano di rilancio e di sviluppo del settore, e l'Eni propone, è stato questo affermato, ad un secondo tempo la definizione di strategie di sviluppo. Propone, in sostanza, la filosofia dei due tempi: prima pensiamo a risanare, poi penseremo al rilancio e allo sviluppo. E' una posizione che noi giudichiamo inaccettabile, non soltanto perché dà solo la certezza di un drastico ridimensionamento per l'immediato e non dà alcuna certezza per il futuro, ma anche e soprattutto perché riteniamo che ai fini di una razionalizzazione che recuperi economicità e produttività, risanamento e sviluppo siano aspetti da considerare inscindibili.

Dobbiamo analizzare, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno portato l'Eni a dare al piano questa esasperata caratterizzazione economicistica, aziendalistica e di limitata prospettiva. Le ragioni vanno ricercate nell'accordo Eni-Oxy, nell'accordo Eni-Montedison, nell'assenza di una strategia nazionale di risanamento e sviluppo della chimica in particolare e della grande industria in generale, e nella carenza di una politica meridionalistica.

Circa l'accordo Eni-Oxy, noi ribadiamo qui il giudizio più volte espresso, non contrario, pregiudizialmente, ad accordi internazionali che aprono alla chimica italiana mercati, fonti di approvvigionamento di materie prime e possibilità di accesso a nuove tecnologie. Vi sono però punti importanti, l'abbiamo detto ai primi di luglio a Is Molas, lo ripetiamo qua: vi sono punti importanti dell'intesa Eni-Occidental che suscitano riserve e preoccupazioni e che non sono stati ancora chiariti e definiti.

Le preoccupazioni riguardano il fatto che gli interessi dell'Occidental sembrano prevalere su quelli dei quali l'Eni dovrebbe farsi portatore. Dobbiamo comunque ribadire che l'accordo Eni-Occidental non può sostituire ed esaurire il piano generale per il risanamento e lo sviluppo della chimica sarda previsto dalla legge 784. Anche circa l'accordo Eni-Montedison dobbiamo ribadire i giudizi più volte espressi: siamo favorevoli a tutte le misure che possono mettere fine a quella dissennata guerra tra colossi della chimica che, sviluppata nel corso degli anni recenti, ha portato, ha creato danni profondi alla chimica sarda e nazionale. Quel che però non accettiamo, è la suddivisione dei poli della chimica realizzata in modo tale da attribuire la maggior parte della chimica primaria all'Eni e la chimica secondaria, almeno quella parte che presenta maggiori prospettive, alla Montedison. Proprio questa ripartizione rischia di chiudere alla chimica sarda e meridionale qualsiasi possibilità di sviluppo nei settori che stanno a valle della chimica primaria e di trasforma-

re, come si è detto, l'area sarda, l'area meridionale in area di servizio per la chimica del Nord.

Va detto infine che il documento del Governo sugli indirizzi di razionalizzazione nel settore chimico recepisce quasi integralmente gli accordi che stanno alla base della privatizzazione della Montedison, i risultati delle faticose trattative svoltesi tra Eni e Montedison, e se è vero, come già ricordavo che, in parte importante, il programma dell'Eni, contraddice persino quanto è scritto nel documento del Governo, soprattutto per quanto riguarda il *cracking* di Porto Torres, è anche vero che la linea generale del programma che l'Eni ha presentato si colloca nell'ambito di indirizzi che penalizzano la Sardegna, che non garantiscono un effettivo sviluppo della chimica nazionale, indirizzi che sono contenuti nel cosiddetto "piano chimico nazionale". Da tutto questo discende la nostra posizione tesa da un lato a mantenere aperto il confronto e la contestazione nei confronti dell'Eni, dall'altro a richiamare la responsabilità e l'impegno del Governo e del Parlamento, ai quali non deve sfuggire che il problema della chimica costituisce un aspetto fondamentale della politica meridionalistica. La chimica è un settore di preminente importanza, nel quale occorre compiere precise scelte in favore del Mezzogiorno e per le quali scelte occorre disporre di adeguati investimenti finanziari.

Chiediamo dunque una modifica radicale del programma presentato perché risponda allo spirito e alle norme della 784 e sia, di conseguenza, un piano di risanamento e di sviluppo nell'ambito di una strategia nazionale che sia di rilancio produttivo della chimica.

Le nostre proposte di modifica il collega Oggiano le ha ricordate, sono precise io le ricordo ancora una volta. Sono proposte precise, articolate, concrete.

La prima proposta che noi avanziamo riguarda l'impianto di *cracking* di Porto Torres. Secondo le indicazioni del piano nazionale debbono essere, a nostro avviso, previsti per questo

impianto gli interventi di ristrutturazione e di adeguamento tecnologico, finalizzati al recupero energetico e necessari per garantire la funzionalità dell'impianto e la sua validità economica.

La seconda proposta che avanziamo è che gli impianti di fibra acrilica di Porto Torres debbono essere ristrutturati e portati a livello di competitività.

La terza proposta che avanziamo riguarda la linea del filo poliestere di Ottana; respingiamo il proposito di abbandonare questa linea nell'83, perché se abbandono significa chiusura le conseguenze sul piano occupativo sarebbero gravissime e interesserebbero centinaia di lavoratori. Se, invece, abbandono (secondo l'Eni) significa cessione ad altri, l'affermazione è poco credibile, perché sia da parte Montefibre che da parte Snia, si dichiara scarso interesse agli scambi di quote proposti dall'Eni.

Il quarto punto che proponiamo riguarda gli impianti che l'Eni intende escludere. E' necessaria una rigorosa verifica tendente ad aclarare che le esclusioni siano dettate veramente da accertate motivazioni tecniche di mercato; non possiamo accettare esclusioni se non per queste ragioni. E vanno dunque respinti i criteri della rigida delimitazione dell'area strategica e della massima prudenza adottati dalla stessa Eni.

Il quinto punto riguarda l'esigenza che l'Eni e il Governo trovino soluzioni concrete per la tutela dei livelli occupativi, compromessi dalla chiusura degli impianti che ad una rigorosa valutazione si dovesse rivelare inevitabile, adottando un programma di iniziative sostitutive, rivolte soprattutto in direzione della chimica intermedia e secondaria.

La Regione respinge, l'abbiamo detto e lo ripetiamo, la proposta avanzata dall'Eni per la costituzione di una società mista Eni-Gepi-Regione. In primo luogo la respinge, questa proposta, perché la Regione non deve e non è in grado di sostenere oneri finanziari che la proposta comporta; in secondo luogo, soprattutto, la Regione respinge questa proposta perché non accetta una soluzione che si proponga soltanto di gestire l'assistenza. Abbiamo già esperienze di analoghe iniziative: a Villacidro

la nuova società Gepi-Snia ha assunto novecento operai licenziati dalla Filati industriali e dalla Snia, li ha messi in Cassa integrazione, ma non ha un progetto, un solo progetto, una sola proposta di iniziativa industriale; dunque si limiterà ad una semplice azione di assistenza. Chiediamo, invece, che le unità lavorative in esubero, quelle che effettivamente risultassero in esubero, non siano espulse dal processo produttivo e, in primo luogo, dalla produzione chimica. Del resto così non facciamo che richiamare un impegno preciso che il ministro De Michelis e lo stesso presidente Grandi hanno assunto negli incontri che hanno avuto con la Giunta regionale.

Il sesto punto riguarda il fatto che un piano di risanamento e di sviluppo quale noi rivendichiamo deve necessariamente prevedere la creazione in Sardegna di strumenti di ricerca e di tecnologia. Questi strumenti sono indispensabili per il rapido e razionale risanamento degli impianti, il loro funzionamento ottimale e il serio sviluppo dei prodotti.

Si tratta, come voi potete avvertire, onorevoli colleghi, di proposte precise, di proposte concrete, giustificate anche sul piano tecnico, tali da modificare, se accettate, come noi chiediamo che vengano accettate, tali da modificare profondamente l'indirizzo del programma che è stato presentato.

Su queste proposte intendiamo sviluppare il confronto e la lotta nei riguardi dell'Eni e anche del Governo, degli organi dello Stato. Su queste proposte intendiamo attestarci ed aggiungiamo che la scadenza del 31 ottobre prevista dalla legge non deve in alcun modo pregiudicare il riesame e la modifica del programma.

E vengo a un punto che è stato sollevato con insistenza nel corso del dibattito: si deve andare oltre queste proposte? Il collega Zurru ha detto: la Giunta deve presentare un progetto ben preciso. Un progetto per che cosa? Per la chimica sarda? Ma questo non ha senso! La chimica sarda è una parte importantissima, importantissima, ma una parte della chimica nazionale. Il risanamento e il rilancio della chimica sarda sono legati a scelte, indirizzi, localizzazioni, di carattere nazionale e persino

internazionale. Che senso avrebbe un progetto per la chimica sarda? Dobbiamo allora farci carico noi di predisporre un progetto, una sorta di contropiano per la chimica nazionale? Ma io non credo, sarebbe pura velleità; questo spetta all'Eni, spetta al Governo. Se ci ponessimo su questa strada imboccheremmo un vicolo cieco. Noi abbiamo scelto la strada giusta, ci siamo dati una linea precisa, chiara, dobbiamo sostenerla in sede politica e in sede tecnica, con l'Eni e col Governo. Ha ragione il collega Saba quando pone il quesito di chi debba guidare la programmazione industriale in Sardegna. E la risposta ci trova concordi: deve essere la Regione a guidare la programmazione industriale. E' la Regione che deve darsi indirizzi di programmazione in campo industriale, non devono essere le Partecipazioni statali. E noi questo abbiamo fatto. Non è vero che gli altri abbiano programmato in assenza di nostre indicazioni; hanno programmato disattendendo nostre indicazioni. Ma tracciare indirizzi, definire indirizzi non significa che noi dobbiamo sostituirci all'Eni nel predisporre i programmi operativi, questo è compito dell'Eni ed è l'Eni che deve farlo. E deve farlo in coerenza con le scelte che noi facciamo.

E vengo ad altra questione, agli attacchi, alle critiche, ai rimproveri — dice il collega Chesca — che sono stati mossi alla Giunta regionale. Io lascerò da parte, non darò peso alle trovate propagandistiche, delle quali, tuttavia, si è fatto largo uso nei giorni scorsi e purtroppo anche nel corso di questo dibattito. Quando si sostiene che le colpe dell'Eni e del Governo sono colpe della Giunta, è chiaro, si sta barando. Ma lasciamo da parte questi aspetti meramente propagandistici, andiamo alle questioni serie; io non intendo affatto mettere in discussione il diritto e il dovere della Democrazia Cristiana di esercitare un ruolo di opposizione anche duro, durissimo, come del resto ha fatto sin dal primo momento, e riconosco che è del tutto legittimo che la Democrazia Cristiana aspiri a ritornare al governo della Regione, dal quale, però, devo ricordarle, collega Saba, si è auto-esclusa. Ma dobbiamo stare al merito delle

questioni. Sono fondate queste critiche? Opposizione per che cosa? Opposizione con quali proposte alternative a quelle che la Giunta ha avanzato? La Giunta ha sottovalutato il problema? La Giunta è inadempiente? Si è ricordato l'ordine del giorno del 28 luglio di quest'anno, io l'ho riletto, ma in quale punto noi siamo inadempienti? Ditemelo, in quale punto, in quale punto! Io l'ho riletto attentamente, noi ci siamo attenuti scrupolosamente agli indirizzi tracciati dal Consiglio regionale della Sardegna e abbiamo posto in essere le iniziative che il Consiglio ci ha suggerito. Siamo rimasti fedeli a questo documento sviluppando, come è stato ricordato e io non ripeto, anche iniziative al più alto livello politico.

Ma l'obiezione principale che ci viene fatta è questa: ma i risultati dove stanno? Ecco il punto: dove stanno i risultati della nostra azione?

ROJCH (D.C.). Non siete arrivati a nessun risultato.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sì, non siamo arrivati a risultati. Io tenterò di rispondere, collega Rojch, anche a questa osservazione. Ora a me sembra che quando si afferma questo, quando si chiede conto dei risultati, quando non vi è strumentalismo e demagogia, vi è un punto di incomprensione e di sottovalutazione della straordinaria portata della posta in gioco e delle ragioni e delle scelte che l'Eni ha compiuto e degli orientamenti del Governo. C'è un punto di incomprensione per che cosa si stia combattendo qui in Sardegna. Non ci si rende conto della portata reale del problema che stiamo affrontando né delle questioni di carattere nazionale che stanno dietro a questo problema. Noi siamo impegnati, onorevoli colleghi, in una battaglia durissima, tendente a risanare una situazione gravissima, drammatica, dobbiamo dirlo, provocata sia dalle scelte errate compiute nel passato (la monocultura industriale, la grande industria di base e soltanto la grande industria di base, senza alcuna integrazione con la realtà sarda), sia dalle vicende, a co-

minciare dalla crisi energetica, che hanno provocato la crisi acutissima della grande industria del nostro Paese, sia dalle vicende che hanno caratterizzato il settore chimico negli anni trascorsi, la sconsiderata guerra tra colossi della chimica che ha portato allo spreco, allo sperpero di enormi risorse finanziarie; e, infine, l'assenza di una seria programmazione nazionale nel settore. Stiamo toccando nodi fondamentali (qui ha ragione il collega Ladu), nodi fondamentali della politica economica nazionale, grandi questioni irrisolte: la crisi della grande industria, la crisi del sistema delle Partecipazioni statali, la questione del Mezzogiorno, tutte questioni che si riflettono in questa nostra travagliata vicenda regionale. Stiamo toccando questi nodi della politica economica nazionale in un momento difficilissimo e, per certi versi drammatico della vita del Paese, in presenza di una politica del Governo che se da un lato pone, giustamente, perché bisogna porre questo problema, pone giustamente come problema centrale quello della lotta all'inflazione, dall'altro lato questo problema pretende di affrontare con una politica economica restrittiva, di mera manovra finanziaria, con una politica economica di basso profilo, come dice Andreatta, con lo sviluppo zero, di cui ha parlato proprio ieri il ministro La Malfa, una politica che appare inadeguata a combattere l'inflazione, anzi finisce per alimentare l'inflazione — vedi la manovra delle tariffe — e, nello stesso tempo, elude proprio quelle tre grandi questioni alle quali io accennavo, crisi della grande industria, ruolo-sistema delle Partecipazioni statali, politica del Mezzogiorno. E la programmazione nazionale viene confinata in un incerto futuro.

Che senso ha la politica dei tagli, peraltro indiscriminati, della spesa pubblica se non è strettamente legata alla ripresa degli investimenti per il rilancio dell'attività produttiva? Ma i tagli, anzi gli aumenti, perché in realtà poi di questo si tratta, gli aumenti di entrate, pur nella confusione delle decisioni sono una cosa certa. Per gli investimenti siamo nella confusione più totale, in assenza di idee chiare, di indirizzi precisi, non si sa neppure quale quota di risorse verrà destinata agli investimenti, se 6.000

miliardi di competenza o 4.000 di cassa, o 5.000 di competenza di cassa, è questione ancora aperta. Ebbene, anch'io apprezzo le intenzioni del ministro La Malfa che ci richiama giustamente all'esigenza di una programmazione rigorosa e seria; però in questi giorni non si sta avviando una programmazione rigorosa e seria, si sta bisticciando tra Ministri per la ripartizione di queste poche ed esigue risorse, senza che ci sia un chiaro disegno strategico di ripresa degli investimenti.

La chimica e le Partecipazioni statali sono questioni decisive per il Mezzogiorno e per la Sardegna. Ma qual è la risposta del Governo? Da un lato, come dicevo prima, recepisce nella sostanza gli accordi Eni-Montedison, che costringono l'Eni in un ambito ristretto di attività ed in un ruolo subalterno (la chimica di base), colpendo così Mezzogiorno e Sardegna, perché l'Eni opera soprattutto nel Mezzogiorno e nella Sardegna. E spinge a fare delle aree chimiche meridionali e sarda, aree di servizio per il Nord. Dall'altro lato si proroga la Cassa del Mezzogiorno. E' una politica di intervento straordinario che è incapace di rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una ripresa dello sviluppo in Sardegna e nel Mezzogiorno e pone sotto tutela le Regioni meridionali, le pone sotto tutela, mentre il Mezzogiorno ha bisogno di sviluppo della democrazia, ha bisogno che sia esaltato il ruolo delle Regioni.

Ci troviamo di fronte ad un processo di progressivo svuotamento dell'ordinamento regionale, collega Saba, questo non può essere taciuto. Io sono d'accordo con lei, dobbiamo rivendicare con forza, con convinzione i nostri poteri, le nostre competenze; ma possiamo tacere di fronte al fatto che è in corso un processo — io debbo dirlo — di strangolamento dell'ordinamento regionale, dell'ordinamento delle autonomie? Che senso hanno i tagli, anzi gli aumenti della spesa pubblica per i settori in cui questi aumenti si propongono come la sanità o i tagli che si propongono per Regioni e Comuni? Che senso hanno questi tagli o questi aumenti se non quello di colpire quel processo di riforma dello Stato che è andato avanti nel corso degli anni trascorsi, attraverso l'estensione

della riforma regionale a tutto il Paese, attraverso le prime misure adottate per il risanamento dei bilanci comunali, attraverso le prime misure di trasferimento di funzioni alle Regioni e ai Comuni? Non hanno forse questo senso? La riforma sanitaria non è soltanto politica sociale: la riforma sanitaria è riforma dello Stato, del ruolo dei comuni, quindi maggiore partecipazione. Questa è la verità, dobbiamo dirla questa verità. Si torna indietro non solo sul terreno della politica sociale, ma anche su quello della politica istituzionale, si colpisce il Mezzogiorno, perché in effetti questa politica si ritorce contro il Mezzogiorno.

Questo lo scenario (e mi avvio a concludere), come oggi si usa dire, in cui si colloca la nostra battaglia per la ripresa dello sviluppo, e di cui la questione chimica, la questione del ruolo delle Partecipazioni statali sono aspetti fondamentali. Non stiamo soltanto difendendo posti di lavoro, anche questo va detto, questione che pure è di grandissima importanza, perché vi sono centomila disoccupati e tanti giovani che vogliono lavorare. Certo, difendiamo accanitamente i posti di lavoro, ma non si tratta solo di questo. Perché se di questo soltanto si trattasse potremmo anche essere tentati di dare ragione all'Eni, i lavoratori in esubero nella chimica potrebbero anche trovare — secondo le ipotesi Eni — sistemazione, cosa difficile anch'essa, ma potremmo trovar loro sistemazione in altri settori, per esempio nei servizi agricoli, come dice lei. O potremmo dar ragione a quei colleghi che esplicitamente o meno sostengono che oramai il ruolo della grande industria e della chimica in particolare, è finito e contrappongono alla grande industria la valorizzazione delle risorse locali e l'imprenditoria locale. Ma questa è una posizione di retroguardia che porta alla sconfitta, porta a chiudere ogni prospettiva di ripresa dello sviluppo.

Ora, cari colleghi, nessuno può negare la crisi gravissima che attraversa la grande industria in Sardegna e non solo in Sardegna; ed è altrettanto evidente che bisogna fare grande affidamento anche sulla piena utilizzazione delle risorse locali, di quelle maggiori ma anche di quelle minori. E' necessaria, certamente neces-

saria una decisa azione di promozione dell'imprenditoria locale. Ma sono pensabili — io mi domando — in Sardegna, nel Mezzogiorno, una ripresa dello sviluppo e una politica rivolta a dare occupazione a grandi masse di giovani? Questo è il problema vero che abbiamo di fronte; è possibile una tale politica senza una strategia che affidi un ruolo nuovo alla grande industria, che la sviluppi, la verticalizzi soprattutto nel Mezzogiorno e che, per ciò faccia non della difesa dell'esistente, ma del risanamento e dello sviluppo produttivo dei punti di crisi industriale in Sardegna, nella prospettiva della creazione di un apparato industriale di trasformazione tecnologicamente avanzato, uno dei cardini — come noi abbiamo detto e vogliamo fare — uno dei cardini della politica regionale di programmazione? Si può pensare uno sviluppo agricolo che sia slegato dallo sviluppo industriale? Si può pensare allo sviluppo della piccola e media industria senza fare affidamento anche sulla grande industria? Io penso di no. In Sardegna non si può fare a meno di apporti esterni, di capitali, di imprenditorialità, e quindi di un ruolo delle Partecipazioni statali che non sia mortificato da anguste politiche aziendalistiche, ma sia rivolto alla rivitalizzazione, allo sviluppo diversificato della base produttiva isolana. Possiamo fare a meno, dunque, della solidarietà nazionale, intesa come capacità dello Stato di promuovere uno sviluppo dell'intero Paese, che venga incontro alle esigenze di rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno? Altro che sviluppo autarchico! Altro che chiusure regionalistiche! Altro che capitalismo popolare, onorevole Rojch! La nostra strategia di ripresa dello sviluppo può avere prospettive di successo solo se siamo capaci di affrontare anche dalla Sardegna i nodi della politica nazionale meridionalista, se siamo capaci di dare alla nostra lotta questo ampio respiro.

Dinanzi a questo compito, ed è l'ultima osservazione che voglio fare, dinanzi a questo enorme compito io avverto, consentitemi di dirlo, la pochezza di una posizione che tende ad usare strumentalmente il programma Eni contro la Giunta, pretendendo di chiedere a que-

sta Giunta il conto di errori e di responsabilità, antiche e recenti, che sono di altri e che sono, consentitemi, innanzitutto della Democrazia Cristiana. E avverto la pericolosità del tentativo di inventare l'immagine di una Regione acefala, priva di direzione politica, proprio nel momento in cui la Regione è impegnata in una difficilissima vertenza col Governo. Certo, così facendo si può colpire la Giunta; ma, nello stesso tempo si possono coprire le responsabilità dell'Eni e del Governo in cui, mi pare, la presenza della Democrazia Cristiana non è marginale. Si può condannare soltanto De Michelis, ma assolvere Grandi, assolvere Andreatta, assolvere Marcora, e naturalmente assolvere anche i dirigenti sardi della Democrazia Cristiana che stanno dentro questo Governo. Io avrei voluto sentire dai colleghi della Democrazia Cristiana quali risposte ha dato e quali impegni, per esempio, ha assunto Grandi nell'incontro che ha avuto presso il loro partito a Roma.

Certo, così facendo si può anche pensare di aprire in Sardegna la strada ad un pentapartito che mi pare esser l'obiettivo, non so se di tutta o di una parte della Democrazia Cristiana, ci si può anche illudere che il pentapartito che nascerebbe dalla rottura della solidarietà tra le forze di sinistra e laiche possa essere in grado di dare alla Regione più forza politica e più autorevolezza e non segni, invece, un ritorno alle vecchie acquiescenze, alle vecchie subordinazioni. Ma così facendo — dobbiamo saperlo — si rischia di lacerare il fronte unitario proprio nel momento in cui c'è più bisogno di solidarietà, si rischia di indebolire l'azione che la Giunta è chiamata a svolgere, si rischia soprattutto di allontanare e di bruciare la prospettiva della unità autonomistica che deve invece rimanere il punto di riferimento dei comportamenti di ogni partito democratico.

Con questo non voglio assolutamente dire che l'azione della Giunta sia esente da critiche; io avverto forse più di voi colleghi, ritardi, insufficienze, carenze di fronte ai compiti di straordinaria portata che abbiamo di fronte. Non nego che la critica può avere un'importante funzione positiva, di stimolo, dobbiamo però stare attenti al confine che passa tra la critica

fatta per rafforzare il ruolo della Regione, per sollecitare un maggiore impegno unitario e l'attacco strumentale che fa prevalere gli interessi, pur legittimi, di un partito sugli interessi più generali della Regione.

Ecco dunque, come ha fatto il collega Oggiano, anch'io rivolgo un pressante appello all'azione unitaria qui e fuori da questo Consiglio, non per riesumare un rito polveroso, ma per rispondere in modo adeguato e giusto al più alto livello, alla situazione, alle difficoltà del momento. Il collega Mannoni ha detto, ne parlava anche il collega Angius, che vi è una spinta unitaria alla base, si manifesta nelle lotta dei lavoratori, nelle posizioni che assumono i Consigli comunali e così via. Dobbiamo raccogliere questa spinta, dobbiamo stimolarla, dobbiamo guidarla superando — come diceva Angius — quello stato d'animo d'impotenza, che sembra essere presente in taluni di noi. Questo il senso delle iniziative che la Giunta ha assunto e di quelle che ha proposto al Consiglio e che si impegna ad assumere, che tendono tutte a consolidare il rapporto di azione concorde con i parlamentari sardi, tendono a richiamare le responsabilità dell'Eni, del Governo e del Parlamento, a sollecitare un impegno delle direzioni nazionali dei partiti e delle confederazioni sindacali nazionali.

Ma noi vogliamo realizzare un momento di confronto e di mobilitazione più ampia sui temi della chimica, certo, ma anche sugli altri aspetti della rivendicazione autonomistica della Sardegna nei confronti degli organi centrali dello Stato. E perciò abbiamo proposto la convocazione di un'assemblea delle rappresentanze istituzionali, politiche e sociali del Popolo sardo.

La Giunta ha manifestato e manifesta consapevolezza piena della gravità della linea che l'Eni ha proposto; ha coscienza piena dei suoi compiti e dei suoi doveri nel momento difficile che la Sardegna attraversa. La Giunta crede di aver fatto, sia pure tra tante difficoltà, sino in fondo il proprio dovere. Intende accentuare questo impegno, nella convinzione di interpretare le istanze e le aspettative dell'intero Popolo sardo.

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vorrei fare alcune considerazioni, spero brevi, integrative delle posizioni già espresse, attraverso gli assessori Oggiano e Raggio, dalla Giunta regionale.

E' stato — io credo — un dibattito molto proficuo quello che si è sviluppato in Consiglio, sereno anche se molto serrato. Credo che il clima arroventato di questi ultimi giorni, delle scorse settimane, possa dirsi superato, pur non togliendo nulla alla durezza dello scontro e del confronto che si è sviluppato in aula. Credo che questo significhi una ulteriore testimonianza del senso di responsabilità delle forze politiche; della possibilità quindi, attraverso una volontà unitaria, di pervenire a conclusioni ampiamente accettate dal Consiglio, se naturalmente ognuno di noi non si fa guidare esclusivamente da problemi di collocazione in Consiglio e nei confronti della Giunta. Credo che la gente non ci capirebbe, non ci capirebbero i lavoratori interessati alle vicende della chimica, non ci capirebbe chiunque guardasse obiettivamente alle vicende che stiamo esaminando.

I problemi che stiamo discutendo sono vitali per la Sardegna — credo che su questo ci sia una larga concordanza — prescindono dalle Giunte, prescindono dalle maggioranze, prescindono dalle collocazioni consiliari. Non dico una cosa nuova, in passato ho sentito pronunciare da altri Presidenti della Regione in momenti difficili questo convincimento, in passato ho visto accogliere da parte delle opposizioni questa argomentazione. Credo anche che si debba constatare al di là delle polemiche, al di là dei discorsi di quadro politico, una unità sostanziale sulla proposta, sulla potenziale proposta che la Regione deve avanzare e sulla quale può contare di andare avanti. Non mi pare che dal dibattito siano venute proposte alternative in ordine ai problemi concreti che dovremo portare al confronto con l'Eni, al confronto col Governo, al confronto con il Parlamento. Concordiamo sul

giudizio negativo da dare sul piano presentato dall'Eni e concordiamo, mi pare, anche sul giudizio negativo da dare circa le modalità di presentazione di questo piano, di approccio in ordine a questi problemi con la Regione sarda.

Credo che se si va al concreto, se si riuscisse ad isolare dal dibattito, che ovviamente implica anche considerazioni che hanno taglio più squisitamente politico, se riuscissimo ad isolare il dibattito sui problemi della chimica, se riuscissimo per un attimo a fermarci sui contenuti che la nostra linea deve avere, prescindendo dal tipo di maggioranza esistente, dal tipo di Giunta, dal tipo di collocazione consiliare, io credo, colleghi del Consiglio, che su questa proposta, sui contenuti, non esistano allo stato del dibattito grandi differenziazioni. Ma in ogni caso, dall'esame dei documenti, anche se differenziazioni esistessero, non avrebbero contenuto alternativo. Parlo delle cose concrete sulle quali attestarci per difendere il ruolo della chimica sarda.

E allora se questo è vero, io credo che sia anche necessario, che sia anche giusto, che costituisca anche un dovere scindere gli aspetti di quadro politico, non per nascondersi dietro i problemi, ma per dire che possono esistere e si possono esaminare in altra occasione, senza creare oggi, in Consiglio regionale, la gravissima iattura di una divisione non sufficientemente motivata da problemi di contenuto, da alternative di proposte in ordine al risanamento e allo sviluppo della chimica sarda.

Credo ci sia unità anche circa gli interlocutori da individuare in questo confronto-scontro che dovremo portare avanti non solo nei prossimi giorni e settimane, ma io credo nei prossimi mesi. L'Eni in primo luogo, io sottolineo questo aspetto, onorevoli colleghi, l'Eni, col quale evidentemente va aperto un duro confronto, contrapponendo le nostre alle soluzioni prospettate dall'Eni, ma non scavalcando l'Eni per dare altri livelli di responsabilità, assolvendo quindi l'Eni dal compito precipuo che ha di rispettare la legge 784 e di creare un sistema chimico capace di competere nei mercati mondiali, trovando quindi soluzioni razionali ai problemi. Altri interlocutori, con diversi livelli di responsabilità

sono i partiti politici, i gruppi parlamentari, le centrali sindacali.

Io credo che anche sulle modalità possiamo essere d'accordo. Dobbiamo tentare di costruire un movimento in Sardegna il più possibile unitario, attraverso un raccordo col movimento dei lavoratori, con le organizzazioni sindacali, attraverso un raccordo con i nostri parlamentari.

Le nostre posizioni — lo chiarivano gli assessori Oggiano e Raggio — sono state portate all'attenzione dell'Eni e del Governo e anche della Commissione bicamerale, quindi del Parlamento. Non da oggi, è stato chiaramente e ripetutamente detto già nelle dichiarazioni programmatiche, basterebbe rileggerle, era avvertito nella Giunta il pericolo al quale si andava incontro, basterebbe rileggere il programma della Giunta che fu, a suo tempo proprio per questo aspetto, proprio per l'approccio nei confronti dei problemi della chimica, giudicato non negativamente in un intervento pronunciato a nome della Democrazia Cristiana dall'onorevole Carus.

Abbiamo tentato, in questo periodo, di anticipare quelle che potevano essere le proposte, certo al peggio, dell'Eni, attraverso la preconferenza, attraverso il documento approvato dal Consiglio regionale, attraverso un'azione che si è dispiegata. Pertanto, non è francamente, accettabile un giudizio di responsabilità della Giunta, anche se questo non significa che non ci siano state insufficienze, errori, inadeguatezze, perché non dirlo, ma onorevoli colleghi, in una situazione grave come questa è possibile pensare ad una Giunta regionale adeguata nei confronti dei problemi che dobbiamo affrontare o, invece, l'inadeguatezza non potrà non essere una costante, così come nel passato, anche delle Giunte che succederanno a questa? Nessuna inerzia o silenzio o disorientamento, quindi, della Giunta. Sapevamo noi Giunta, come i colleghi del Consiglio regionale, come le organizzazioni dei lavoratori, quali erano i rischi ai quali si andava incontro. Proprio per questo avevamo anticipato le nostre posizioni e se questa prima ipotesi di programma non recepisce le nostre istanze ciò non può

essere semplicisticamente addebitato a nostra responsabilità. Non siamo stati ottimisti, basterebbe risentire gli interventi in occasione del dibattito sull'accordo Eni-Oxy per capire che non c'è stato ottimismo, collega Zurru. Si è manifestata in quell'occasione una diversità di opinioni in ordine al giudizio da dare su questo accordo.

Io riconfermo qui un giudizio non negativo, non pregiudizialmente negativo, in ordine all'accordo Eni-Oxy. E vorrei chiedere ai colleghi del Consiglio di porsi la domanda: se quest'accordo non ci fosse stato, che tipo di programma avremmo avuto oggi? Certamente peggiore di questo! Certamente peggiore di questo. In ogni caso combattiamo da una trincea certamente più avanzata.

ROJCH (D.C.). Presidente, lo dica ai lavoratori della Sir di Porto Torres questo.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho alcuna difficoltà, l'ho dichiarato alla stampa, l'ho dichiarato in aula, posso dichiararlo ai lavoratori. Ritengo non negativo, la Giunta non giudica negativamente l'accordo Eni-Oxy perché questo accordo significa avere mercati di sbocco per le produzioni, perché significa accedere ai mercati delle materie prime, perché significa evidentemente entrare in un giro di esperienze che possono essere utili. Ma avevamo aggiunto allora e abbiamo ribadito sempre che l'accordo Eni-Oxy non poteva esaurire il compito dell'Eni, che, evidentemente, aveva il dovere, in base alla legge, di presentare un programma che tenesse conto e delle necessità di risanamento e di quelle di sviluppo.

Però, onorevoli colleghi, io credo sia giusto, perché il dibattito possa avvenire nella più ampia lealtà reciproca, al di là delle posizioni di maggioranza e di minoranza, anche dire che ho l'impressione che da qualche parte effettivamente ci sia stato disorientamento e sorpresa in ordine alla problematica della chimica. E vorrei dire che la crisi della chimica non viene oggi, né è venuta ieri, ma dura da qualche anno, da diversi anni, viene da lontano. E le situazioni che bisogna affrontare sono difficili per

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

noi che rischiamo di pagarne le conseguenze ma sono difficili anche per lo stesso Eni, per il Governo, per il Parlamento. Occorre fare uno sforzo, infatti, e inquadrare i nostri problemi in un'ottica nazionale ed internazionale, altrimenti si rischierebbe di dare giudizi sbagliati e di demonizzare livelli di responsabilità, per esempio il Governo e il Parlamento, verso cui, invece, occorre muovere critiche affinché sappiano uscire dall'assistenzialismo e inserirsi in logiche produttive di mercato. Ha ragione l'onorevole Cate, che nel suo intervento ha basato una serie di osservazioni proprio su queste tematiche, ed è quello che stiamo tentando di fare con il gruppo della chimica, tentando cioè di dare risposte collocate rigorosamente nell'ambito dei problemi del mercato nazionale ed internazionale.

Dicevo che la crisi della chimica viene da lontano e risiede sostanzialmente (io credo sia giusto ricordarlo in aula) e risiede sostanzialmente nel profondo mutamento che la situazione del mercato internazionale ha subito nell'ultimo ventennio. Vi è quindi oggi la necessità di invocare strategie produttive completamente differenti e, quindi, necessità di risanamento, di ristrutturazioni, di sviluppo con modalità diverse dal passato. Ecco quindi la necessità di abbandonare i luoghi comuni, le frasi ad effetto, la ricerca costante e continua di livelli di responsabilità superiori senza renderci conto delle difficoltà che quei livelli affrontano.

Negli anni Sessanta la situazione era favolissima per lo sviluppo delle produzioni chimiche; il petrolio era in abbondanza e a basso prezzo, un litro di petrolio, allora, costava 10 lire, oggi costa 300 lire; c'erano tecnologie sofisticate; una domanda globale di prodotti intermedi e derivati sull'ordine del 13, 14 per cento di aumento annuo; c'era un'incapacità allora delle strutture esistenti in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, nel mondo occidentale di rispondere a questa espansione delle produzioni chimiche, c'era una corsa quindi delle multinazionali e degli Stati industriali a costruire dimensioni produttive capaci di dare sbocco alle necessità che sul mercato si appalesavano. Ecco quindi da dove nasce la scelta dell'Italia, attra-

verso il piano Ruffo-Russolillo, che teneva conto nel 1971 (e che fu accolto da tutte le forze politiche), che teneva conto della espansione che avveniva in quegli anni e della necessità quindi per l'Italia di recuperare quote di mercato all'interno di una più avanzata divisione internazionale del lavoro.

Questo è lo scenario, il quadro, all'interno del quale si colloca la crisi che stiamo vivendo. Quella situazione non esiste più; sono aumentati i prezzi del petrolio, è diminuita fortemente la domanda, la produzione di etilene che era stimata, allora, per il 1980, per limitarci a questo prodotto, in 4 milioni e mezzo di tonnellate, oggi viene stimata in poco più di 2 milioni di tonnellate. Ecco le ragioni della necessità del risanamento, della ristrutturazione, ecco i motivi per cui non occorre andare al confronto con i livelli superiori pensando di demonizzarli o agitando facili *slogans*, ma occorre conoscere quel che è avvenuto, restando all'interno delle correlazioni del mondo economico e cercando quindi di inserire in un'ottica nazionale la necessità che il ruolo della chimica sarda venga salvaguardato. Un esempio: quando diciamo no alla chiusura del *cracking* di Porto Torres non lo diciamo solo per garantire i posti di lavoro, il che ovviamente è un risultato che evidentemente è il migliore possibile, ma lo diciamo anche perché altrimenti, in termini nazionali, cessare di produrre l'etilene a Porto Torres significherebbe rifare l'impianto di Brindisi, e questo costerebbe, in un'ottica nazionale, certamente più di quanto può costare il mettere a posto, attraverso una ristrutturazione che abbia riguardo al *forming*, mettere a posto il *cracking* di Porto Torres. Così come, colleghi del Consiglio, occorre che facciamo quella verifica che le Organizzazioni sindacali da anni ormai portano avanti. Una verifica anche su alcuni problemi che portavamo fino ad oggi, che ho sentito anche in aula ripetere: cosa significa difesa del polo integrato? Il polo integrato era una concezione produttiva, rispondeva ad una concezione produttiva quando le situazioni di mercato erano diverse. Oggi occorre invece andare verso una specializzazione; ed è in questo campo che possiamo chiedere la difesa di tutta una serie di pro-

duzioni della chimica sarda.

In questo quadro, colleghi del Consiglio, si è sviluppata la guerra della chimica: per accaparrarsi le quote di mercato nazionali. Ecco quindi le ragioni della crisi e la necessità di comprenderle appieno, la necessità di operare all'interno dell'azione di risanamento e di sviluppo che a livello nazionale si sta impostando. Ed ecco anche le difficoltà del compito che hanno il Governo e il Parlamento, che ha il Paese, perché non esiste evidentemente, almeno io non credo che esista una volontà di liquidare la chimica, né quella italiana né quella sarda, né da parte del Governo, né da parte del Parlamento. E qui occorre fare una considerazione: questa prima ipotesi di programma è dell'Eni? Io non credo che l'Eni abbia agito, almeno non mi risulta che abbia agito, su direttive del Governo; anche perché il programma, in diverse parti, contrasta con opzioni che a livello governativo erano state già portate avanti. Questo non mi scandalizza perché è ovvio che un ente pubblico, economico, debba avere una sua autonomia; il dibattito culturale e politico di questi anni non chiede di meglio che gli enti economici abbiano una loro autonomia. Ecco perché dico che successivamente al confronto con l'Eni, o perlomeno se lo si fa contemporaneamente tenendo conto che il primo interlocutore è l'Eni, ecco perché dico che all'Eni non può essere tolta la responsabilità di avere un confronto reale con la Regione sarda. Il Governo e il Parlamento saranno certamente responsabili delle scelte sbagliate del piano Eni se queste scelte verranno approvate.

In realtà i problemi vanno affrontati con un'ottica che abbia di fronte il dove produrre, le localizzazioni; e sul *cracking* di Porto Torres sorge un problema di compatibilità che riguarda Brindisi. Occorre, evidentemente, affrontare uno dei nodi più importanti: il rapporto tra polo pubblico e polo privato nel campo della chimica; c'è da entrare evidentemente nel merito delle quote di mercato, c'è da avanzare una critica serrata e seria in questa direzione, anche per quanto riguarda l'acrilico, per esempio, di Porto Torres, sul quale peraltro è pervenuta anche alla Regione una richiesta di gestione degli

impianti, con la motivazione e con il riconoscimento di bontà delle produzioni, da parte di un privato, il che dimostra, evidentemente, che questi impianti non sono da buttar via. Forse il problema che con la chiusura o con la minacciata chiusura dell'acrilico di Porto Torres si vuol risolvere, riguarda questioni concernenti la ripartizione tra polo pubblico e privato, in particolare il tentativo di tenere in piedi impianti obsoleti, impianti che producono a costi superiori di quelli di Porto Torres (parlo degli impianti di Cesano Maderno, di Varedo, di Vercelli, di Ivrea, di impianti collocati in Lombardia e in Piemonte) e, ancora una volta, insieme all'applicazione distorta della 675, che non ha speso nulla per le riconversioni che andavano fatte nel Meridione, ma ha speso tutto sulle ristrutturazioni degli impianti collocati nel Settentrione, ancora una volta il dubbio è che la chiusura dell'acrilico di Porto Torres non solo tenti di risolvere qualche problema a livello di Anic e di Ottana ma, in buona sostanza, abbia come scopo quello di salvare questi impianti antieconomici collocati nel Nord.

Ed è qui che trova sostanza, evidentemente, il confronto che occorrerà accendere con i partiti nazionali, con i Gruppi parlamentari e con il sindacato nazionale, perché nel nostro Paese non si può pensare di poter ancora una volta e nel futuro confermare una linea secondo la quale le aree forti del Nord sono lo strumento per il superamento della crisi economica del Paese.

E' evidente che si pone il problema che riguarda il rapporto tra polo pubblico e polo privato; si pone il problema che riguarda il mantenimento in funzione di impianti situati al Nord e che dal punto di vista tecnologico non trovano giustificazione, per ciò che concerne una concorrenza con i nostri impianti.

Non si può, evidentemente, né in questo come in altri settori, pensare di superare, come dicevo prima, la crisi economica del Paese puntando sulle aree forti del Paese stesso. Certo, ci rendiamo conto delle difficoltà nelle quali va inquadrato il problema della chimica, il problema della salvaguardia del ruolo della chimica sarda; ci rendiamo quindi conto che non è pos-

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

sibile, stante anche la gravità della situazione nel Paese, pensare che tutto possa essere scaricato su responsabilità del Governo, anche quando queste responsabilità, o del Governo o del Parlamento, non esistono. Il nostro è un Paese che senza i tagli avrebbe avuto 65 mila miliardi di debito, un Paese che aveva necessità di mettere ordine nella propria finanza. Si può discutere sulle misure, ma certamente è estremamente difficile discutere sulla esigenza di diminuire il tasso d'inflazione, di diminuire il disavanzo dello Stato. Né possiamo, io non credo che in Sardegna ci siano gruppi molto grossi che vogliono cavalcare tigri di questo tipo, né possiamo pensare che il sistema delle Partecipazioni statali possa sanare tutto, come non pensiamo — io credo — di poter isolare il Ministero delle partecipazioni statali dal Governo. Il sistema delle Partecipazioni statali, onorevoli colleghi, ha accumulato fino ad oggi 35 mila miliardi di debiti, paga 7 mila miliardi di interessi passivi ogni anno; non è possibile evidentemente portare avanti una linea che miri alla semplice assistenza. Ecco perché lo sforzo che noi dobbiamo fare è quello di collocare le nostre richieste all'interno di un quadro che privilegi l'economicità, la produttività complessiva, e le nostre richieste hanno questo pregio; ecco perché sarà lunga la battaglia, sarà lungo il confronto e lo scontro. Ma è possibile, se ci mettiamo in questa ottica, è possibile riuscire a modificare il piano Eni, riuscire ad avere ragione sugli argomenti che sono stati illustrati, perché quelle richieste corrispondono ad un modo diverso e più economico di organizzare e di dislocare la chimica italiana, ed è certamente comprensibile che a livello di Governo, nel momento in cui occorre fare dei tagli e si discute sulle modalità dei tagli, sulla bontà delle soluzioni proposte, si creino quelle divisioni che anche noi nelle nostre Giunte viviamo allorché con la necessità di fare i conti con il bilancio si prospettano tagli per ciascun Assessorato e quindi si creano evidentemente dei conflitti, dei confronti anche duri. Però, le divisioni che si sono create all'interno del Governo mi pare siano state ben coagulate dalla collegialità del Governo stesso, attraverso il Presidente del Consiglio, credo non ci

debbano scandalizzare, ma ci debbano sempre di più allarmare per la situazione gravissima nella quale si trova la finanza pubblica.

Da questo punto di vista, al di là delle soluzioni proposte, sulle quali ognuno può avere evidentemente i propri convincimenti, la battaglia, il principio verso il quale nel Paese si sta cercando di portare un minimo di discorso nuovo, è certamente una battaglia che non può non trovare la considerazione anche della Regione sarda, che è parte dello Stato, che si sente parte dello Stato, che vuole il rispetto delle proprie prerogative statutarie, ma che è capace di superare anche ragioni che possono dividerla specie per quanto riguarda alcuni problemi, quali il Titolo Terzo dello Statuto, ma che è capace — dicevo — di porsi in un'ottica nazionale anche su questo problema. E' su questi problemi, colleghi del Consiglio, che dobbiamo sviluppare la nostra iniziativa con l'Eni, con il Governo e con il Parlamento, collocando le nostre richieste, sforzandoci di collocarle sempre, avendo presente cosa è successo nella chimica in tutti questi anni, senza demonizzare nessuno, ma andando concretamente a confrontarci sulle soluzioni essendo, come Giunta regionale, capaci di collocarci all'interno di un'ottica nazionale e, come forze politiche presenti in Consiglio regionale, capaci di essere partiti di governo, che propongono cioè soluzioni credibili, realistiche, giuste. Ci sono larghi margini per portare avanti questa iniziativa; io credo che si tratti, come diceva il collega Fausto Fadda, di una prima ipotesi di programma; ci sono larghi margini di iniziativa, dobbiamo evidentemente incalzare i vari livelli. Io non credo che tutto sia perduto, credo che dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze, nella bontà degli argomenti che vogliamo portare avanti, nell'ottica con la quale vogliamo inquadrare queste rivendicazioni. Io credo che siamo tutti determinati nella volontà di salvaguardare la base produttiva e occupativa della Sardegna, il ruolo che nella chimica la Sardegna ha giocato fino ad oggi. Non vogliamo che altri recuperino spazi per modificare l'attuale divisione nazionale del lavoro nel campo della chimica.

Riteniamo che nel confronto dobbiamo

portare avanti anche il discorso circa la localizzazione (e noi rivendichiamo alcune localizzazioni) di quelle produzioni che pure affacciate nel programma Eni non sono ancora localizzate e si tratta di produzioni che appartengono, in base alla divisione fra polo pubblico e polo privato, al polo pubblico. Si tratta di produzioni non solo di chimica primaria, ma di chimica secondaria.

Onorevoli colleghi, siamo consapevoli che sono in gioco le sorti dell'economia della Sardegna. Senza soluzioni positive, nel senso da noi indicato, nella chimica che è e che resta un settore strategico all'interno del nostro sviluppo, non ci può essere infatti né ripresa dello sviluppo né mantenimento, pur se insoddisfacente, dell'attuale sviluppo. Oltre alla chimica, forti preoccupazioni desta il settore dell'alluminio, il settore minero-metallurgico; ci sono problemi e necessità di essere più rapidi per quanto riguarda i piani di fattibilità per lo sfruttamento del carbone. Occorre che sul carbone l'Eni riesca a darci risposte concrete in breve tempo, essendo questo uno dei settori certamente trainanti e più proficui dal punto di vista e dello sviluppo complessivo e della base occupativa. Occorre che tutti ci convinciamo, attraverso un discorso franco, onorevoli colleghi, che può dare sostanza anche al confronto politico tra i partiti autonomistici, occorre che ci rendiamo conto che non basta risanare i punti di crisi; certo, il risanamento dei punti di crisi del sistema è una condizione necessaria per una ripresa dello sviluppo, ma non è sufficiente per una ripresa dello sviluppo. Il risanamento dei punti di crisi dipende molto dai livelli di responsabilità che stanno fuori dalla nostra portata, perché rientrano, peraltro, all'interno del sistema generale delle Partecipazioni statali, ma anche ipotizzando, come voglio ipotizzare, una risposta positiva in ordine a questi punti di crisi, in ordine all'esistente, al tessuto industriale creato durante la nostra storia autonomistica, dobbiamo dire a noi stessi che non è possibile pensare a una ripresa dello sviluppo che punti solo sull'esistente risanato, perché questa è la realtà economica. Occorre evidentemente studiare nuovi settori dei quali abbiamo parlato nei nostri dibattiti, ma andare più nel concreto, trovare altre linee

di produzione, altri itinerari produttivi; sforzarci, anche attraverso uno sforzo di fantasia, di creazione, attraverso un alimento del dibattito non solo politico, ma anche culturale, per trovare il modo di dare un risposta, la speranza di una risposta ai nostri centomila disoccupati. Non è certamente finito il nostro compito nel momento in cui cerchiamo di risanare i punti di crisi, forse perché lì c'è una maggiore forza anche contrattuale, occorre che anche il mondo dei disoccupati sia presente davanti a noi. Occorre quindi che noi ci predisponiamo, perché lo affronteremo nel giro di un mese, a un dibattito quanto più serio possibile, che eviti le generalizzazioni che nel passato ci sono state, quando esamineremo il piano pluriennale di sviluppo. Occorre che il problema dell'occupazione stia al centro della nostra attenzione e della nostra azione, così come occorre che abbiamo tutti la coscienza delle responsabilità che incombono anche su di noi, perché evidentemente la Regione sarda, che ha tanti buoni motivi per rivendicare un rapporto diverso Stato-Regione e in questa direzione ci stiamo sforzando di camminare, la Regione sarda non può pensare che i propri problemi di sviluppo siano risolti da altri, perché una larga parte delle responsabilità incombe su di noi, sulla Giunta regionale, sul Consiglio regionale. Occorre quindi riuscire ad inventare, attraverso un approfondimento serio, facendoci carico realmente del problema che abbiamo di fronte, attraverso il varo di un piano straordinario che miri ad allentare questa tensione sul fronte della disoccupazione. Occorre programmare una linea di operatività concreta che valga a dare risposte anche al mondo dei disoccupati, perché è certamente intollerabile una società che protegge solo i garantiti, che protegge solo i più fortunati. E' un compito estremamente importante, estremamente arduo, la Giunta è conscia dell'esigenza che attraverso questo piano si creino risultati concreti anche a breve termine. La Giunta è qui, proprio perché nasce all'interno di un quadro di unità autonomistica, e vuol permanere all'interno di un quadro di unità autonomistica, vuol essere fedele alla sua enunciazione. E' proprio qui che la Giunta invita al massimo di confronto, al massimo di unità per individua-

re le soluzioni più utili al raggiungimento degli obiettivi di cui prima parlavo.

Colleghi del Consiglio, mi avvio alla conclusione, io credo che se la Sardegna, la Regione si presenta divisa al confronto con l'Eni, con il Governo e con il Parlamento, si indebolisce, si presenta certamente più debole. Io credo, stante il fatto che mi pare non esistano proposte alternative, al di là della stesura dei due documenti, ma nel concreto, io credo che occorra fare uno sforzo, ed è questo l'appello che io rivolgo, con molta umiltà alle forze politiche, perché vogliano per un momento accantonare i problemi di schieramento — onorevole Soddu ne parlerò successivamente —, lasciarli fuori da questo dibattito per concluderlo unitariamente in modo da andare con una posizione che veda la Sardegna unita e non divisa, sul tavolo dell'Eni, del Governo e del Parlamento. E' chiaro che divisi — ha ragione Oggiano, c'è stato un tentativo di dividerci, di dividere il movimento dei lavoratori, di creare divisioni municipalistiche, di far nascere una polemica tra le forze politiche, basate su chi era più sostenitore di Cagliari o di Sassari — commetteremmo l'errore nel quale, chi non vuole rispettare e non vuole garantire il ruolo della chimica sarda ci vuole far cadere. E allora lo sforzo che io credo sia possibile fare è quello di svincolare per un momento i problemi che riguardano il quadro politico generale, è quello di restare ai problemi della chimica sarda; di isolare un pacchetto di proposte sulle quali, consentitemelo colleghi del Consiglio, questa Giunta — o altre Giunte se il Consiglio vorrà — la Regione nel suo complesso deve però poter andare unita al confronto nell'interesse che credo che sia in tutti noi, della posta in gioco sulla quale mi pare tutti siamo d'accordo.

La Giunta è aperta a discutere nel concreto e ad accogliere eventuali proposte di integrazioni, di modifiche, per ciò che concerne il contenuto della linea con la quale ci dobbiamo presentare nelle prossime settimane al confronto. E' un invito che rivolgo particolarmente alla Democrazia Cristiana, il maggiore dei partiti autonomistici, un invito a voler raccogliere questa esigenza, a voler consentire che le proposte, pur

articolate che sono nate nel dibattito, possano essere integrate all'interno di una linea comune. Questo invito lo rivolgo non solo perché è giusto farlo, ma perché lo richiede l'importanza dei problemi che stiamo esaminando, ma perché questa Giunta, onorevole Saba, non vuol essere una Giunta di alternativa alla Democrazia Cristiana, ma è, per definizione, una Giunta che ricerca il confronto e la collaborazione con tutti i partiti autonomistici, che è nata nella situazione che noi tutti conosciamo, che ha vissuto le difficoltà che sono di tutte le forze politiche, ma la Giunta non intende assumere atteggiamenti che la possano definire di alternativa alla Democrazia Cristiana. La Giunta è aperta a studiare le opportune forme di collegamento fra esecutivo e legislativo, per consentire che questa battaglia possa essere portata avanti unitariamente, dalla Giunta e dal Consiglio, sia perché questo accresce evidentemente la rappresentatività e la forza della richiesta e della rivendicazione sarda, sia perché questo può consentire, pur nell'autonomia dei ruoli e nel rispetto dei ruoli che sono sanciti dallo Statuto, può garantire a tutti la possibilità di partecipare a questo duro confronto che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi.

Certo, è stato detto a chiare lettere, io non lo voglio disconoscere, c'è in primo luogo un problema che riguarda il pericolo che si scivoli nella richiesta di soluzioni assistenziali. L'onorevole Catte, io credo molto opportunamente, ha sollevato questo problema; io vorrei garantire, così come mi sono sforzato di fare in questo intervento, che le richieste che la Giunta ha elaborato si collochino tutte all'interno di una dimensione economica da dare alle produzioni.

Ci sono infine problemi di carattere squisitamente politico e di quadro politico che sono stati sollevati nel dibattito, io non li voglio eludere ma non può essere evidentemente chiesto alla Giunta, a meno che il Consiglio non ritenga di doverlo fare, di guidare un processo di confronto che miri al superamento della Giunta stessa. Io credo che il ruolo della Giunta sia, per definizione, quello di assicurare atti di Governo, il compito di ricercare gli equilibri migliori, più

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

avanzati, gli equilibri che riescano a creare gli accordi più ampi tra le forze autonomistiche; è un compito evidentemente delle forze politiche. La Giunta non sarà di ostacolo a questa ricerca che le forze politiche vorranno fare — e nel confronto interno e attraverso i congressi che nei prossimi giorni si dovranno tenere e che saranno sicuramente un momento importante nel processo di chiarimento del quadro politico generale — la Giunta, dicevo, non sarà di ostacolo a che questo confronto possa svilupparsi; non sarà di ostacolo, anzi ritiene suo compito agevolare il confronto, cioè non porre in essere atti che possano pregiudicare il confronto stesso, questo nel diritto legittimo del Consiglio di sviluppare il suo ruolo, e della Giunta di sviluppare il suo compito di governo. Credo che la iattura maggiore sarebbe quella di porre in essere atti che, obiettivamente, al di là delle intenzioni, possano condurre ad una crisi che sarebbe in questa situazione, secondo me, una delle cause più negative che potrebbero paralizzare anche il confronto che oggi si sta cercando di portare avanti.

Credo peraltro che le crisi al buio non aiutino nessuno e non possano nemmeno aiutare una ripresa del dialogo e del confronto fra le forze politiche.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, è una cultura nuova, in antitesi a quella che fu sviluppata a suo tempo quando si disse che la presenza della Giunta Ghinami era di ostacolo allo sviluppo di ogni dialogo e confronto.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Sarebbe forse molto semplicistico da parte mia dirle che anche allora io dicevo che sarebbe stato un errore aprire la crisi ma ovviamente non credo che lei gradirebbe da me questa risposta. Credo che occorra fare uno sforzo, ripeto, per scindere i due problemi: di quadro politico e di contenuto, tentando di non nasconderci di fronte alle difficoltà e volendo anzi dire che la Giunta ritiene opportuno che il dibattito, il confronto, la collaborazione fra i partiti autonomistici possa riprendere e possa trovare anche gli obiettivi che nel passato ci siamo posti. La

preoccupazione che io avanzo è solo una, onorevoli colleghi: altre volte per ricercare il meglio, per ricercare l'ottimo abbiamo causato crisi che hanno gettato la Regione nella ingovernabilità per mesi; da qualche tempo è un susseguirsi di crisi con un ritmo quasi semestrale. Io credo che la gravissima crisi nella quale noi ci troviamo abbiamo bisogno di tante cose per il suo superamento; ma una delle cose che io credo siano più necessarie è un minimo di governabilità, di certezza, di riferimenti per tutti, per le forze politiche, per le organizzazioni sindacali, per le organizzazioni economiche.

Le crisi che durano mesi e che sfociano all'insegna della mancanza di un minimo di chiarimento politico sono crisi che non possono produrre nulla di positivo.

GIANOGLIO (D.C.). Raggio avrebbe detto: "nell'interesse dei lavoratori ve ne dovete andare".

COGODI (P.C.I.). Lo ha detto a voi!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, io ritengo di dover chiedere una breve sospensione, perché sono convinto che occorra fare un ulteriore sforzo per vedere di giungere all'unificazione dei due documenti presentati.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la richiesta può essere accolta. Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21,45 viene ripresa alle ore 22,10).

PRESIDENTE. E' stata data lettura in precedenza dei due ordini del giorno presentati, l'ordine del giorno Barranu, Fadda, Mereu, e l'ordine del giorno Rojch, Zurru, Ladu e più.

Poiché i due ordini del giorno sono stati presentati prima della chiusura della discussione generale, possono essere illustrati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Bar-

ranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito approfondito di questi due giorni, ha consentito certamente di delineare la posizione della Regione non soltanto rispetto al piano Eni e ad una valutazione sulle proposte che l'Eni formula per il risanamento del gruppo Sir, ma credo che si possa dire, anche perché la crisi che travaglia il settore chimico del Paese e in particolare i gruppi chimici operanti in Sardegna, ha costretto più volte il Consiglio regionale, le forze politiche e sociali dell'Isola, i lavoratori, a discutere spesso del problema chimico, credo che si possa dire che in questi giorni abbiamo ulteriormente precisato le proposte che complessivamente la Regione intende portare avanti non soltanto per il risanamento del gruppo Sir-Rumianca ma, più in generale, per il risanamento e la riqualificazione dell'intera area chimica sarda e della chimica del Paese.

L'ordine del giorno che io sto illustrando riflette — mi sembra — in termini precisi, argomentati, le posizioni della Regione, le posizioni che forze politiche e sindacali hanno elaborato, contiene iniziative precise che coinvolgono la Giunta regionale e il Consiglio regionale. A questo proposito vorrei precisare che nell'ordine del giorno che sto illustrando, all'ultimo punto, al punto quattro, si intende precedere il punto stesso con le parole: "impegna la Giunta regionale, o meglio, impegna la Presidenza del Consiglio regionale e la Giunta regionale a convocare un'assemblea degli eletti del popolo". In questo ordine del giorno vengono descritte le proposte che nei contenuti si intende portare avanti sul problema che abbiamo discusso, e le iniziative che congiuntamente Giunta e Consiglio, a nostro avviso, devono portare avanti.

Abbiamo confrontato nel dibattito e in una lettura degli ordini del giorno numero uno e numero due, le posizioni espresse e debbo esprimere il rammarico a nome dei colleghi firmatari dell'ordine del giorno e anche dell'onorevole Corona, io credo, che ha chiesto una sospensione

ne della seduta per tentare un accordo unitario; accordo che, il più delle volte in passato si è riusciti a raggiungere tra le più diverse collocazioni consiliari, quando si è discusso, e si è discusso spesso di problemi di tale portata e di tale gravità, dicevo, credo di dover esprimere il rammarico, perché nonostante in larga misura si ritrovino posizioni simili sul piano dei contenuti e delle proposte formulate, abbia finito col prevalere una valutazione prettamente politica da parte del gruppo della Democrazia Cristiana e dei firmatari dell'ordine del giorno n. 2. Questo atteggiamento ha portato di fatto a porre in secondo piano non soltanto gli elementi di contenuto sui quali in larga misura era possibile raggiungere un accordo, quanto soprattutto una divaricazione sul terreno delle iniziative politiche. Più volte abbiamo detto che in questi casi non di divisione c'è bisogno, di divisione provocata da motivazioni politiche, di schieramento, ma di unità di tutte le forze autonomistiche sarde.

E' un discorso che abbiamo fatto in passato per quanto ci riguarda, quando avevamo una differente collocazione consiliare, è un discorso che facciamo oggi, perché riteniamo che risponda agli interessi del Popolo sardo, agli interessi dei lavoratori.

Abbiamo voluto proporre con quest'ordine del giorno intanto un primo obiettivo, che è quello di fare in modo che l'iniziativa, la lotta che viene sviluppata sulle questioni che riguardano il risanamento e il rilancio produttivo della Sir-Rumianca, sia una lotta di carattere e di portata regionale, nei contenuti e nell'azione di massa, non semplicemente perché occorre evitare divisioni sempre laceranti e sempre negative che portano a sconfitte, non soltanto per questo, ma perché i problemi sono realmente di portata regionale, riguardano l'intero assetto della chimica sarda. Non è vero che un piano come quello presentato dall'Eni che di fatto, abbiamo sostenuto, finisce con l'essere semplicemente un piano che prevede la cessione delle aziende all'Enoxy e la liquidazione delle altre aziende; non è un piano che va bene per le aziende cedute al-

l'Enoxy e non va bene per le altre, ma è un piano che non va bene né per le aziende che si intende liquidare né per le aziende che si intende cedere all'Enoxy. E' l'impostazione del piano che non può essere accettata perché è una impostazione riduttiva, che tende a ridurre e a ridimensionare il ruolo dell'area chimica sarda, abbiamo detto paradossalmente, a fare dell'Eni praticamente l'unico operatore chimico sardo, se si eccettua la Snia, a far fare all'Eni da solo quello che non sono riusciti a fare una pluralità di operatori chimici: la Montedison, l'Eni, la SIR quando era nella sfera privata almeno giuridicamente, la Saras Chimica, la Saras Petroli. Con questo piano, di fatto, si trasforma l'area chimica sarda, in area di servizio o per le multinazionali o per le aziende del Nord.

Questo è un piano che risana ridimensionando, che parte dall'esistente non per aggiornare tecnologicamente, per prevedere magari le necessarie chiusure da recuperare con interventi che prevedano sviluppi e qualificazioni ulteriori delle produzioni; è un piano che parte dall'esistente e si limita a dire quello che non va bene e quello che va bene, in un'ottica aziendalistica e in un'ottica contabile, che non è un'ottica economica. Noi chiediamo che si parta dall'esistente, dai problemi della crisi chimica sarda, per sviluppare la chimica sarda, per qualificarla. Oggi in Sardegna, come nel Paese, nel settore chimico, ma non solo nel settore chimico, si può uscire in positivo dalla crisi soltanto se si parla dell'esistente per qualificarlo nelle tecnologie, nei processi e nell'organizzazione produttiva, nei rapporti con i mercati. Altrimenti i piani sono soltanto piani come quello presentato dall'Eni; piani che si limitano semplicemente a prendere atto che un impianto è aggiornato tecnologicamente, e che un altro non è aggiornato. E' sintomatica a questo riguardo l'argomentazione addotta per prevedere la chiusura del *cracking* di Porto Torres: non si dice, oggi, fermeremo l'impianto nell'84, si dice valuteremo nell'84 se l'impianto *cracking* di Porto Torres sarà tecnologicamente valido per poter essere mantenuto. Ma è chiaro che se non si prevedono investimenti di aggiornamento tecnologico oggi, è impensabile che nell'84 il *cracking*

di Porto Torres possa essere tecnologicamente adeguato.

Questo è il giudizio che abbiamo dato, questa è la portata della battaglia che occorre portare avanti. Una battaglia che deve coinvolgere allora tutti i lavoratori, tutto il Popolo sardo, perché è interesse dei lavoratori della SIR di Porto Torres, prima di tutto, ma anche della Rumianca di Cagliari e della chimica di Ottana, contestare e chiedere di rivedere radicalmente l'impostazione generale del piano presentato dall'Eni, che addirittura è peggiorativa rispetto alla logica dello stesso piano chimico o, comunque, di quel documento che viene definito piano chimico del Governo.

In secondo luogo, quel che occorre fare, e qui davvero sono incomprensibili divisioni motivate da pura strumentalità politica o da ragioni politiche di mero schieramento, quel che occorre è fare di questa battaglia una battaglia nazionale, perché dal modo in cui verrà risolto il problema chimico in Sardegna, si determinerà la soluzione del problema chimico nel Paese.

PRESIDENTE. Mi consenta onorevole Barranu, vorrei ricordarle che il tempo concesso per l'illustrazione è di dieci minuti che sono già trascorsi.

BARRANU (P.C.I.). Concludo, signor Presidente. Dicevo una battaglia nazionale, perché dal modo in cui verrà risolta la crisi dell'area chimica sarda si avrà una determinata soluzione del problema chimico nazionale e quindi del problema fondamentale per il risanamento industriale del nostro Paese.

Quando infatti nel documento del Governo, nel piano chimico così detto, si afferma che in Italia occorre ipotizzare due poli chimici, uno privato che fa capo sostanzialmente alla Montedison, e uno pubblico che fa capo all'Eni o all'eventuale ente chimico, si fa un'affermazione che, sul piano operativo trova un'applicazione conseguente nella Regione che ha la chimica totalmente pubblica, eccezion fatta per la Snia. Cioè se si ridimensiona l'area chimica sarda, di fatto si sta ridimensionando il ruolo del polo chimico pubblico a vantaggio del polo

privato. Questo è il dato reale, ma non soltanto in termini quantitativi, non soltanto perché si ridimensiona il peso della petrolchimica, ma soprattutto perché si ridimensiona il peso delle lavorazioni più specializzate, degli intermedi, della chimica secondaria. Vi è davvero una contraddizione singolare nello stesso piano Eni che in premessa afferma che le sole industrie chimiche che hanno potuto ottenere dei risultati accettabili, o comunque non totalmente negativi sul piano produttivo e finanziario, sono state quelle industrie che hanno compensato il minor valore aggiunto della chimica primaria, con il maggior valore aggiunto della chimica secondaria e fine. Come conseguenza di questa affermazione in sé indiscutibile, il piano Eni prevede tagli nella chimica primaria e nessun investimento in Sardegna nella chimica secondaria e fine.

Ma, per chiudere rapidamente, io credo che si possa dire, per essere conseguenti con le perorazioni sulla gravità della crisi sarda, per essere conseguenti con l'urgenza di affrontare i problemi che abbiamo davanti, per la consapevolezza che tutti abbiamo, che questi problemi possano trovare soluzione fondamentale e decisiva a livello nazionale, di Eni e di Governo, non soltanto sul piano giuridico, ma prima ancora sul piano delle responsabilità politiche davvero grave sarebbe ridurre la portata di questa battaglia alla contingenza della polemica politica.

Io credo che occorra trovare un momento di unità sociale e consiliare, indipendentemente dalle collocazioni contingenti, su un problema di tale portata.

Concludendo, nell'ordine del giorno formulato dalla Democrazia Cristiana, sul piano propositivo vi sono affermazioni in larga misura condivisibili; quel che ci separa sono le motivazioni politiche.

Noi pensiamo, anche perché il Consiglio regionale certamente sarà chiamato a discutere ancora di problemi di questa portata come già ha discusso in questi mesi, in questi ultimi anni per organizzare e partecipare all'organizzazione della lotta, delle battaglie del Popolo sardo, che avremo occasione di ritornare su questi punti.

Esprimiamo il rammarico perché non si è

potuto raggiungere un accordo unitario e denunciare anche, crediamo di doverlo dire, il fatto che la Democrazia Cristiana si sia assunta la responsabilità di non aver voluto concordare un'iniziativa unitaria. E' una responsabilità politica, evidentemente non di fronte al Consiglio ma, più in generale, di fronte ai lavoratori, che certamente dal dibattito di questi giorni, hanno incessantemente chiesto iniziative unitarie a tutti i livelli, capaci di coinvolgere l'intero Popolo sardo, capaci soprattutto di porre sul piano nazionale, di Governo in primo luogo e parlamentare, i problemi che riguardano il risanamento della SIR e dell'industria chimica sarda e nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 2 l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non intendo illustrare tutti gli aspetti e tutti i punti dell'ordine del giorno perché i colleghi della Democrazia Cristiana che mi hanno preceduto, Zurru, Ladu, Loretto, Dettori, Demontis, Moretti, Saba, hanno, con i loro interventi, ampiamente illustrato questi aspetti.

Abbiamo presentato un nostro ordine del giorno, coerente con la linea autonomistica della Democrazia Cristiana, perché non è stata la Democrazia Cristiana in tutto questo periodo a rompere la linea di una tradizione autonomistica. Una linea questa che la Democrazia Cristiana sarda, con coerenza ideale e politica, persegue da anni; linea iniziata con Dettori e che sembra, diciamolo con molta franchezza, esaurirsi con questa Giunta regionale.

Quello che Raggio afferma — una linea unitaria della Giunta, del Consiglio e delle forze sociali — non è una linea perseguita, onorevole Raggio, da questa Giunta, una linea che sin dalle Giunte di centro-sinistra tendeva ad allargare, a coinvolgere, a far partecipare tutte le forze politiche, anche quelle collocate all'opposizione, una linea che richiamava all'unità tutte le forze autonomistiche, e che aveva trovato nella Commissione di inchiesta sul banditismo, sulle grandi battaglie per l'autonomia e per la rinascita, mo-

menti fecondi di confronto tra forze cattoliche, socialiste e laiche. Questo sembrava, al di là delle formule del passato, un dato acquisito nella storia della nostra Autonomia. Questa Giunta, sembra invertire il corso della storia autonomistica; ci sono dei dati precisi che dimostrano questo: quando la Giunta si incontra, a tavoli separati, con Consiglio da una parte e Giunta dall'altra con Aniasi; quando il Consiglio regionale e le Commissioni, onorevole Presidente non è un fatto tecnico quello, gliel'ho detto ripetutamente.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Lo hai chiesto tu! Hai chiesto tu incontri separati.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, no, no, l'hanno informata male. Il Consiglio regionale per tanti anni ha giocato un ruolo molto importante nella politica autonomistica. Altrettanto si può affermare delle stesse Commissioni consiliari. Ora, è vero o non è vero che il Consiglio ha perso quella sua centralità che era una caratteristica dello storia della nostra Autonomia di questi ultimi anni; ha perso un ruolo che aveva dato significative conquiste. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta fatte in questo periodo, i suoi tentativi di dare alla Giunta la parvenza di una Giunta autonomistica con l'appellativo di garanzia autonomistica, non sono più credibili, almeno fino a stasera, forse sino al momento in cui il Presidente ha affacciato con il suo discorso che noi apprezziamo in molte parti, un dato che potrebbe anche aprire delle novità.

La tesi del Partito comunista — quelle che noi almeno siamo riusciti a comprendere potrebbero anche essere parziali, probabilmente, e ce ne scusiamo, quindi attendiamo una verifica — le tesi del Partito comunista in previsione del suo congresso, a nostro parere rappresentano la teorizzazione a posteriori di questa Giunta, la legittimazione di questo tipo di Giunta e, in fondo, la trasposizione di quello che il Partito comunista sta facendo in tutte le realtà istituzionali della Sardegna, Comprensori, Unità sanitarie locali, dove viene portata in modo scientifico la linea dell'alternativa di sinistra e dell'emarginazione

della Democrazia Cristiana. Nelle tesi del Partito comunista per la prima volta questa tesi, dopo questi mesi di vita dell'attuale Giunta, viene portata e teorizzata nei documenti, in quello che noi siamo riusciti a cogliere in modo organico. Cioè la rottura onorevole Raggio, la rottura, e noi siamo stati contrari ieri e siamo contrari oggi, ma la rottura di fatto con le forze autonomistiche, con la Democrazia Cristiana, con la Democrazia...

ANGIUS (P.C.I.). Lei sta dicendo cose non vere. Lei sta dicendo cose false. Cose false!

ROJCH (D.C.). Non insista molto, onorevole Angius. Poi se lei insiste molto io glielo leggo, non insista molto onorevole Angius, è meglio non discutere.

ANGIUS (P.C.I.). Lei può dire quello che vuole, tranne che dire cose false. Io non le permetto di fare questo, onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Io mi auguro che il Partito Comunista Italiano cambi queste linee, lo sto dicendo forse per questo. Allora una rottura di fatto con le forze autonomistiche, con la Democrazia Cristiana, che ha quasi il cinquanta per cento di forze istituzionali e sociali è una rottura fondata sulla filosofia, onorevole Angius, che si può governare la Regione, la Sardegna senza la Democrazia Cristiana. E' o no questo un punto delle vostre tesi politiche? Se non lo è io prendo atto che vi è stato in questo periodo un ulteriore cambiamento e un ritorno del Partito comunista a quella linea dell'autonomia che il Partito comunista ha seguito in questi anni.

ANGIUS (P.C.I.). Onorevole, lei non deve parlare di foglietti bianchi che le forniscono sotto banco. Lei parla delle posizioni del Partito comunista. Ha capito o no?

Io la prego di attenersi a degli elementari sistemi di correttezza democratica, quando parla di noi e degli altri. Ha capito o no?!

BARRANU (P.C.I.). I documenti congres-

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

suali ce li approviamo noi, non li mandiamo in visione prima alla Democrazia Cristiana.

ANGIUS (P.C.I.). Ci illustri le tesi del suo partito. Ci illustri le tesi di Piccoli e di Vittorino Colombo e ci dica cosa ne pensa.

ROJCH (D.C.). Benissimo. Glielo voglio dire.

SERRA (D.C.). Queste accuse Saba le ha dimostrate nei vostri confronti, onorevole Angius. Quello che lei attribuisce a Rojch, Saba l'ha documentato nei vostri confronti.

ANGIUS (P.C.I.). Non ha dimostrato niente.

ROJCH (D.C.). Onorevole Angius, la polemica che io sto facendo, il confronto che tento di aprire, onorevole Angius, non se la prenda molto...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di far proseguire l'oratore!

ROJCH (D.C.). Il confronto, onorevole Angius, che io sto tentando di aprire col Partito comunista è fatto perché la Democrazia Cristiana è preoccupata appunto della rottura di una linea di unità autonomistica, di solidarietà autonomistica che è stata una prerogativa, una caratteristica, un connotato dei rapporti e dei confronti tra Democrazia Cristiana, Partito socialista, forze laiche e sardiste, in questi dieci anni. Noi ci preoccupiamo quando veniamo a sapere che questa Giunta di garanzia autonomistica può essere considerata dal Partito comunista, anche senza la Democrazia Cristiana, una Giunta di unità autonomistica. E ci preoccupiamo anche quando vengono affermate altre tesi e io non voglio qui dilungarmi per ragioni di tempo, altrimenti credo che sulle tesi del vostro congresso sarà interessante aprire il dibattito su questi e anche su altri problemi. Noi attendiamo la pubblicazione di questo documento, non lo attendiamo per il gusto di polemizzare con il Partito comunista, ma per-

ché abbiamo quella preoccupazione che io ho espresso prima.

Dunque questa Giunta, al di fuori della linea autonomistica, rappresenta, rischia di rappresentare oggi la traduzione sarda della svolta di Salerno, e pone i partiti che vi collaborano, in particolare il Partito repubblicano, ma anche il Partito Sardo d'Azione, in una posizione nuova rispetto al recente passato, e io credo, come ha detto il collega Saba stasera, che il Partito repubblicano non può sottrarsi al richiamo della sua coerenza e verificare se esistono ancora le condizioni per il sostegno ad una Giunta in cui il partito più forte, egemone, ha determinato o sta determinando importanti cambiamenti politici, cioè cambiando i connotati della stessa Giunta; in effetti, dando un'impostazione che è diversa da quella che stasera ha espresso il Presidente della Giunta Rais. Il gruppo della Democrazia Cristiana considera questo cambiamento di linea con grande preoccupazione e lo considera anche un danno enorme per la Sardegna. Questo orientamento è la conseguenza, a nostro parere, di una valutazione sbagliata, di un atto di scarsa analisi, di un rifiutarsi di guardare alla storia, alla recente storia, della nostra isola; è quello che io dicevo un trasferire, a livello di scelte regionali, ciò che il Partito comunista sta facendo in tutte le realtà istituzionali locali, creando spaccature a livello di Comprensori, creando spaccature a livello di Unità sanitarie locali, onorevole Sanna, creando tensioni che sono al di fuori di una tradizione, di una impostazione che tutte le forze politiche, chi nella maggioranza, chi all'opposizione hanno portato in questi ultimi anni. Quando questa divisione, questa linea di chiusure viene portata, come dicevo, nelle realtà istituzionali della Sardegna, nelle zone interne, con le grandi questioni, con i nodi storici da risolvere, col malessere sociale esistente, io credo che il Partito comunista vada ad assumersi una responsabilità abbastanza grave. E allora il gruppo della Democrazia Cristiana, preoccupato, non di creare divisioni — noi rimaniamo coerenti e fermi sulla linea sostenuta in questi anni, sulla linea portata con coerenza nel confronto col Partito comunista e con le altre forze in questi anni — il gruppo del-

la Democrazia Cristiana, per una profonda convinzione, radicata nella sua coscienza autonomistica, ancora qualche mese fa, come ha ricordato il collega Zurru, aveva votato l'ordine del giorno unitario per l'accordo Eni-Oxy. Certo, colleghi del Consiglio, vi furono notevoli perplessità perché non dirlo, vi furono riserve all'interno della Democrazia Cristiana su quell'accordo, su un accordo che la Giunta ha accettato, io non voglio polemizzare dicendo ottimisticamente ma certamente ha accettato con spirito acritico. Anche qualche collega della Democrazia Cristiana si astenne; il Gruppo decise, pur con queste riserve di votarlo perché convinto che sulle grandi questioni non ci si può dividere, non devono esistere maggioranze o minoranze ma tutti insieme si deve concorrere a risolvere, ad affrontare i nodi storici. La Giunta ha il dovere, onorevole Presidente, di rispettare le volontà unitarie, di interpretare il senso autentico quando si vota un documento unitario, di non lasciarlo nel cassetto, di non accontentarsi solo di leggere sulla stampa la convergenza unitaria, ma una Giunta deve avere coscienza che un documento unitario rappresenta la volontà unitaria del Consiglio e quindi la volontà del Popolo sardo, non può essere cioè gestito in modo burocratico. Dobbiamo constatare che questo atto di responsabilità, di disponibilità da parte della Democrazia Cristiana non è servito a niente, si è rivelato improduttivo. La Democrazia Cristiana ebbe subito la percezione, onorevole Presidente, della drammaticità della situazione, della drammaticità della situazione della SIR, dei lavoratori, furono molti i colleghi quel giorno che denunciarono questo, e proprio con questa preoccupazione si votò il documento. Purtroppo, però, la Giunta non approfondì le ragioni e le perplessità che la Democrazia Cristiana esprime, e non colse immediatamente le possibili ripercussioni dell'accordo Eni-Oxy e dei programmi in gestazione a Roma. Non riuscì allora la Giunta ad avere una linea, una strategia e una proposta. La Giunta si è limitata a contestare sul piano generico, quando invece si richiedeva determinazione e precisione, autorevolezza, presenza a Roma per incidere, per cambiare le cose. Quando la Giunta va a Roma, a parte qual-

che tentativo presidenziale isolato ed episodico, quando la Giunta va a Roma non ha decisamente il prestigio sufficiente, la necessaria autorevolezza, perché non dirlo questo, perché ad essa manca il sostegno quasi della metà delle forze autonomistiche sarde che sono oggi rappresentate dalla Democrazia Cristiana a livello di Consiglio regionale, a livello di istituzioni locali, a livello di società civile. Non risulta a noi un solo confronto fatto in termini cosiddetti duri con il Governo; c'è, noi lo abbiamo registrato in alcuni atti, una sorta di sudditanza psicologica, forse anche altre Giunte si sarebbero trovate nella stessa situazione, non so, ma si avverte una certa sudditanza psicologica nei confronti di Roma. Perché accade questo? Perché a nostro parere vi è l'assenza di una linea, di una strategia che emerge in modo macroscopico quando la Giunta accetta di incontrarsi a Roma con due funzionari dei Ministeri e contemporaneamente i sindacati si confrontano con i vertici dell'Eni. Io credo, onorevole Presidente, che non si possano fare errori simili; ma lo stesso errore di valutazione, di accettazione acritica, di scarsa attitudine ad approfondire, a penetrare alcuni problemi è stato fatto anche nella visita del ministro De Michelis, è stato ripetuto nella pre-conferenza delle Partecipazioni statali, al di là di una linea che sembrava coerente. Quando la Giunta ignora una grave decisione che il CIPI stava per assumere e apprende la notizia da un senatore; la Giunta regionale francamente sposa troppo frettolosamente certe scelte. Dunque, per tutte queste ragioni la Democrazia Cristiana non ritiene, onorevole Barranu, questa Giunta capace di gestire un rigoroso, serio ed efficace confronto operativo con il Governo, con l'Eni e neppure con le Partecipazioni statali. Come possono tutte le forze autonomistiche affidare una battaglia così impegnativa all'attuale Giunta? Quali garanzie essa dà con le incertezze manifestate in questo ultimo periodo? Votare un ordine del giorno unitario quando il Partito Comunista Italiano afferma che l'unità autonomistica — e questo è il punto — si può fare senza la Democrazia Cristiana vuol dire assumere un atteggiamento contraddittorio con la nuova base politica che sostiene questa

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

Giunta.

La Democrazia Cristiana autonomamente, ma anche con tutte le forze autonomistiche con il Partito socialista, il Partito repubblicano, i socialdemocratici, il Partito sardo e credo con lo stesso Partito comunista, la Democrazia Cristiana è disponibile a compiere, sul piano della collaborazione tra partiti politici, tutte le iniziative in Sardegna e a Roma per difendere a tutti i costi lo sviluppo dell'occupazione nell'Isola. La Democrazia Cristiana ritiene anche necessario recuperare il ruolo di centralità del Consiglio come in altre fasi della vita dell'Autonomia; abbiamo visto che una proposta nostra, prima non considerata, oggi la si fa invece rientrare nell'ordine del giorno presentato dalla Giunta, e a noi fa piacere che la Giunta abbia recepito una nostra tesi. In questo senso noi avevamo parlato di trasformare questa riunione in seduta permanente per significare che i Sardi sanno difendere con dignità la loro sopravvivenza. La Giunta arriva in ritardo spesso, è arrivata in ritardo almeno nel passato, a cogliere i fatti più importanti e, seppure riesce a intuirli, essa non ha la forza adeguata a gestirli. Per questa ragione ogni forza politica deve assumere le proprie responsabilità e io credo che la Democrazia Cristiana si stia assumendo, anche in questa fase, le sue. A noi non sfugge (concordiamo qui e apprezziamo quanto ha dichiarato il Presidente della Giunta stasera) non ci sfuggono anche alcuni dati importanti del suo discorso. A nessuno sfugge, a noi non sfugge la difficoltà della situazione, i condizionamenti che esistono a livello nazionale, la crisi economica, la necessità di razionalizzare, di operare tagli, di riportare a livello economico le aziende. Il presidente Rais ha sostenuto una linea di difesa, per lo meno ha espresso una valutazione positiva dell'azione del Governo. Noi apprezziamo questo sforzo che ha fatto il Presidente della Giunta e non possiamo non registrare che esso si trova in un'ottica completamente diversa rispetto a quella sostenuta da Raggio e sostenuta da Angius. E' una novità importante questa perché significa che non si può scaricare tutto su Roma ma che ci sono responsabilità anche locali. Il Presidente ha parlato, mi pare di aver capito, di ina-

deguatezza della Giunta; ha riconosciuto alcune insufficienze, ha fatto, in fondo, per la prima volta un'autocritica; cosa molto diversa tra quello che il Partito comunista ha fatto qualche giorno fa e l'ordine del giorno della maggioranza di oggi; il Partito comunista che riempie Cagliari con un manifesto che attacca l'Eni, che attacca il Governo, e poi nel documento presentato oggi dalla maggioranza non troviamo l'eco di questa posizione di attacco duro nei confronti del Governo. Questa situazione di gravità è presente nella Democrazia Cristiana, nella coscienza della Democrazia Cristiana; è presente anche nell'analisi, nelle proposte che noi abbiamo fatto a Roma perché la Democrazia Cristiana si è presentata a Roma non per porre questioni generiche ma per indicare una linea chiara e, io credo, anche una linea politica che non poteva essere espressa in un documento. Io rinuncio ad esporre al Consiglio, a richiamare i due punti centrali della Democrazia Cristiana che sono contenuti nel documento e che noi abbiamo posto in termini rigorosi, in termini stringenti a Roma. Noi abbiamo in sostanza detto che non bastano gli appelli generici o passionali nei confronti dell'Eni; abbiamo detto che la Sardegna deve avere la forza politica per costringere l'Eni, per costringere le Partecipazioni statali, per costringere il Governo affinché nessun posto di lavoro sia tolto e perché contestualmente vengano assunte tutte le iniziative finanziarie e i programmi prima che un solo lavoratore venga mandato in cassa integrazione. Abbiamo fatto un'analisi minuta, precisa, rigorosa sulle responsabilità che l'Eni si deve assumere nell'affrontare il problema del personale in esubero nelle stesse aziende di Porto Torres. Abbiamo, infine, con la stessa determinazione, detto che insieme ai posti di lavoro non si tocca Porto Torres, non si tocca Ottana, perché unendo la crisi dei due poli noi andiamo a creare in Sardegna uno squilibrio che non è solo economico ma che è civile e di cultura.

Concludendo, signor Presidente, l'ordine del giorno della Giunta regionale, nella parte propositiva — come ho detto — recepisce una parte notevole delle proposte della Democrazia Cristiana; potremmo dire che tecnicamente quel-

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

l'ordine del giorno, nella parte finale, potrebbe essere da noi accettato. Ma un ordine del giorno non è un fatto tecnico, non è un'indicazione, una mera indicazione tecnica di proposte e di iniziative; un ordine del giorno è un fatto politico e noi riteniamo, nonostante lo sforzo che il Presidente della Giunta ha fatto oggi, che questa Giunta non abbia la capacità di iniziativa, la forza, l'autorevolezza, la capacità di difendere a Roma, di cogliere con tempestività i fatti nuovi, di farsi carico, non abbia cioè questa Giunta quelle qualità che essa assolutamente non può, in questo momento, non avere per poter difendere la nostra Autonomia.

Io credo che noi non possiamo rischiare ancora una volta di vedere ripetersi quello che è avvenuto per il precedente ordine del giorno. L'esperienza di questi mesi ha fatto emergere l'immagine di una Giunta impareggiabile in un rivendicazionismo generico (ricordiamo tutti la campagna che ha fatto l'assessore Muledda), ma noi crediamo che alla Giunta manchi la capacità di rivendicare, di contestare le cose su un piano più rigoroso e più preciso.

Il discorso, le osservazioni che oggi ha fatto il Presidente, possono aprire una nuova fase, o perlomeno possono mettere in movimento il quadro politico. La Democrazia Cristiana è disponibile, in coerenza con la sua tradizione e con la sua posizione, a un rinnovato confronto al dialogo con le forze laiche, socialiste; a non impedire, a non porre pregiudiziali, anche per sostenere più ampie convergenze. Noi riteniamo che una Giunta così riduttiva è una Giunta che sostanzialmente non si pone al servizio della Sardegna, dei lavoratori, dell'Autonomia; una Giunta di fatto al di là della volontà dei singoli Assessori può costituire non dico un pericolo ma un danno obiettivo per l'autonomia e per la Sardegna. Per queste ragioni noi abbiamo presentato il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Rais.

RAIS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, già il dibattito, come ho avuto modo di dire poc'anzi,

ha rivelato ampie possibilità di costruire una posizione unitaria fra le forze autonomistiche. L'illustrazione testé avvenuta da parte dell'onorevole Barranu e dell'onorevole Rojch dei documenti induce a pensare che quelle possibilità che avevo intravisto nel dibattito si possono rendere attuabili. Credo, al di là delle valutazioni riguardanti il quadro politico generale, credo che sui problemi di contenuto cioè, per quanto riguarda il problema che stiamo discutendo, sia possibile sol che lo si voglia, naturalmente, sia possibile trovare una composizione unitaria in Consiglio regionale. Molto probabilmente l'approfondimento che c'è stato con il dibattito non è stato sufficiente a valutare appieno tutti gli aspetti, tutti i problemi che sono stati posti sul tappeto. Ritengo sia utile pertanto e sento il dovere di proporlo al Consiglio, andare ad una sospensiva dei lavori del Consiglio per consentire che la Giunta regionale abbia la possibilità, instaurando contatti con i singoli gruppi politici autonomistici presenti in Consiglio, di poter arrivare ad una posizione unitaria. Credo, e su questo ovviamente il Consiglio valuterà, credo che la cosa peggiore, credo che il servizio peggiore che noi possiamo fare ai Sardi, ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali che chiedono di avere una Regione unita per portare avanti le rivendicazioni, credo che il peggior male che noi possiamo fare è quello di dividerci sulla linea da portare avanti nei confronti del Governo nazionale. I problemi di quadro politico non possono evidentemente costituire un ostacolo nel momento in cui affrontiamo una delle questioni maggiormente vitali del nostro popolo, maggiormente vitali per ciò che concerne l'avvenire economico e sociale della nostra Isola. E' necessario, abbiamo il dovere di porre in essere tutto ciò che è possibile per ricercare il massimo di unità nella battaglia che dobbiamo portare avanti. Per far questo evidentemente forse occorre qualche minuto, qualche ora, non lo so, occorre evidentemente un minimo di tempo per contatti fra la Giunta e i Gruppi consiliari. La richiesta che formalmente avanzo, quindi, a nome della Giunta è di andare ad una sospensiva dei lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Rais, può specificare il tempo che è richiesto per questa sospen-

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

siva?

DETTORI (D.C.). Il tempo che Corrias rientri da Quartu.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non lo so, ho chiesto una sospensiva ma lascio ai gruppi consiliari di valutare...

PRESIDENTE. Non ho inteso onorevole Rais, mi scusi, non ho inteso la risposta.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Una proposta concreta non l'ho fatta ma, se è possibile si può andare anche a domani mattina, visto che sono le 11, teniamo presente che sono le 11.

PRESIDENTE. Sulla richiesta avanzata dall'onorevole Rais hanno facoltà di parlare un consigliere a favore e uno contro. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo a favore della richiesta del presidente Rais. Vorrei sottoporre alla sensibilità democratica di tutti i colleghi che è noto a tutti qual è la situazione numerica questa sera del Consiglio. Io chiedo se c'è qualcuno che ha interesse che domani si sappia che non siamo riusciti, su un argomento così importante, così drammatico, a coagulare un ordine del giorno.

BOI (D.C.). La colpa è di chi non è venuto.

CORONA (P.R.I.). Scusi, onorevole Boi, io non sto cercando né colpe né meriti, voglio dire che l'Istituzione — con la "i" maiuscola — Consiglio regionale della Sardegna domani apparirà agli occhi di tutti i cittadini sardi come l'Istituzione che non è riuscita a coagulare un ordine del giorno, un documento su un argomento di tale importanza. Non vado cercando né colpe né meriti, non mi interessano. Chiedo pertanto ai colleghi di voler meditare su questo argomento e di voler quindi sospendere la seduta perché sono convinto, un po' perché la Giunta avrà capito

che bisogna discutere, un po' perché i colleghi della Democrazia Cristiana avranno capito che è utile, opportuno, giusto e necessario arrivare a questo ordine del giorno, sostengo la tesi del presidente Rais e propongo una sospensiva.

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare contro due consiglieri. Nessuno chiede di parlare contro? Onorevole Rojch?

ROJCH (D.C.). Prendo la parola per esprimere l'orientamento del gruppo della Democrazia Cristiana, orientamento contrario alla richiesta del Presidente della Giunta di andare a domani. Il gruppo della Democrazia Cristiana non ha alcuna difficoltà ad accettare una sospensione stasera. In effetti quello che il Presidente vuole, è un po' di tempo che consenta l'arrivo eventuale di qualche ritardatario. La Democrazia Cristiana non vuole giocare su queste piccole cose cioè mettere in difficoltà una Giunta che anche stasera, nei fatti, sta dimostrando essere una Giunta minoritaria. Quindi noi non abbiamo alcuna difficoltà Presidente ad una sospensione, però entro stasera, senza certamente andare a domani mattina.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Inizialmente non avevo nemmeno concretizzato la proposta; ho detto successivamente che si poteva anche andare a domattina ma io mi rimetto al Consiglio per quanto riguarda la determinazione se andare a domani, restare stasera, andare a martedì. Ecco, non è questo il problema, l'importante è che si vada ad incontri, questo è il punto.

ROJCH (D.C.). Per noi va bene 5 minuti o un'ora. Decida lei, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rais, non ha nessuna proposta da fare? Va bene.

Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

CORONA (P.R.I.). Presidente, se sapessimo quanto tempo occorre avremmo già deciso se farlo o non farlo l'ordine del giorno unitario. Lei, mi consenta, secondo me dovrebbe sospendere e appena siamo pronti torniamo in aula.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta del Consiglio per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 23 e 10 viene ripresa alle ore 0 e 05).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

PRESIDENTE. Riprendono i lavori dell'Assemblea. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, la verifica che abbiamo fatto durante quest'intervallo tra le forze politiche per vedere se era possibile raggiungere un accordo sul documento unitario ci ha convinto che occorre andare ad un ulteriore approfondimento dell'argomento e alla raccolta di elementi, diversi da quelli che possediamo. Per questi motivi abbiamo ritenuto opportuno chiedere ai presentatori degli ordini del giorno numero uno e numero due di voler provvedere al loro ritiro, convinti come siamo che la continuazione del dibattito con nuove dichiarazioni della Giunta e con ulteriori apporti delle forze politiche ci consentiranno certamente di pervenire ad un ordine del giorno unitario che metta la Regione sarda in condizione di presentarsi al tavolo delle trattative con l'Eni non in condizioni di debolezza ma in condizioni di forza e contemporaneamente consentirà a tutti di rimeditare con maggiore attenzione e profondità sulla necessità che ognuno di noi concorra a far forti le istituzioni, anche nei momenti in cui più accesa si fa la polemica tra le forze politiche. Per questi motivi io credo che sia l'onore-

vole Barranu, sia l'onorevole Rojch, primi firmatari degli ordini del giorno, vorranno acconsentire al ritiro di tali ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari dell'ordine del giorno numero uno se intendono ritirarlo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Per l'ordine del giorno numero due chiedo ad uno dei firmatari se intendono ritirare l'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Il gruppo della Democrazia Cristiana accoglie la proposta di ritirare l'ordine del giorno per un atto di responsabilità nei confronti dell'Istituto autonomistico e dei lavoratori impegnati in questo momento in una lotta dura qual è quella del polo della SIR a Porto Torres.

PRESIDENTE. Allora i due ordini del giorno si intendono ritirati. Dalla Conferenza dei Presidenti di gruppo è emersa la opportunità di riconvocare il Consiglio per il giorno 14 ottobre, mercoledì prossimo, alle ore 10 e 30 con all'ordine del giorno: comunicazioni del Presidente, dichiarazioni della Giunta sul piano Eni, poi legge n. 184 sul personale della Regione ed eventualmente le altre leggi sul personale se saranno pronte.

I lavori del Consiglio riprenderanno, quindi, mercoledì 14 ottobre, alle ore 10,30.

La seduta è tolta alle ore 0 e 10 di sabato 3 ottobre 1981.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Mozione Mannoni - Erdas - Castellaccio -
Cossu - Fadda sulla tutela e la valorizzazione
delle coste della Sardegna.*

IL CONSIGLIO REGIONALE

ATTESO che la fascia costiera della Sardegna per le dimensioni del suo sviluppo pari a km 1896 cioè circa un quarto dell'intero arco costiero nazionale ma soprattutto per le sue caratteristiche morfologiche, ambientali, paesistiche e per la suscettività di utilizzazione per produzioni ittiche di elevata qualità, rappresenta e può rappresentare sempre più una fonte di sviluppo e di occupazione;

RILEVATA con preoccupazione la crescita del rischio di deterioramento delle caratteristiche ecologiche, estetiche e produttive delle coste della Sardegna in conseguenza dell'utilizzazione spesso irrazionale, distruttiva e speculativa: utilizzazione che anche nei suoi aspetti meno deteriori tende comunque a divenire sempre più massiccia anche in relazione all'accentuarsi del processo di urbanizzazione delle zone vicine al mare ad opera di numerosi cittadini che spostano la loro residenza nei Comuni litoranei, abbandonando le zone interne;

RILEVATO inoltre che lo sviluppo turistico ha spesso assunto l'indirizzo di una concentrazione intensiva in vaste zone costiere nelle quali un uso non equilibrato della risorsa territorio ha gravemente compromesso le caratteristiche originali ed ha creato sovente problemi idrogeologici, paesistici quando non addirittura igienici, a causa dell'insufficiente sviluppo quantitativo e qualitativo dei servizi civili essenziali;

CONSTATATO che la presenza industriale nell'Isola, per le sue caratteristiche di attività ad alto potenziale inquinante ha determinato soprattutto in alcune zone sensibili (i golfi) situazioni allarmanti di degrado ambientale, sia a carico delle acque superficiali di transizione, che di quelle marine, con fenomeni di compromissio-

ne tanto estesi e radicati da rendere estremamente problematico il recupero di tali ambienti a fini produttivi e conservativi;

RILEVATO che la stessa espolliazione dei versanti conseguente agli incendi che annualmente devastano l'Isola compromette anche direttamente la fascia costiera e particolarmente l'assetto di alcuni litorali sabbiosi, per la cui stabilizzazione sono stati necessari imponenti lavori di rimboschimento;

RILEVATA anche la gravissima situazione che va determinandosi per l'indiscriminato prelievo di sabbia e di ghiaia dai corsi d'acqua, che modifica progressivamente il loro regime e che si ripercuote negativamente sulla dinamica della linea di costa, per cui molti tratti sabbiosi vanno sempre regredendo in carenza del naturale ripascimento ad opera dei fiumi stessi;

CONSIDERATO altresì che una delle caratteristiche salienti della costa sarda è costituita dalle vaste zone salmastre che segnano per larghi tratti il confine tra la terraferma ed il mare, e che, sia pure minacciata da fenomeni di inquinamento da scarichi civili ed industriali e da fenomeni di interrimento collegati alla mancata regimazione di corsi d'acqua, conservano una grande potenzialità produttiva e una notevole capacità di realizzare occasioni occupative, anche per l'attrattiva turistica legata alla presenza di avifauna di grandissimo interesse naturalistico, se opportunamente protette con adeguata normativa e rispettosamente attrezzate per una fruizione meno avventurosa e disordinata di quella attuale;

CONSIDERATO poi che le nuove reali esigenze dello sviluppo turistico vedono emergere la necessità di una migliore attrezzatura della costa onde consentire al turismo nautico, sempre in crescita, di accedere alle coste sarde trovandovi la necessaria ospitalità ed assistenza e che non può essere ritenuta risposta adeguata e razionale a tale nuova domanda il consentire la proliferazione disordinata di porti o "marine" ad opera di privati, i quali spesso sacrificano ad interessi meramente speculativi il patrimonio naturale e la necessità di un uso equilibrato e non distruttivo della costa, emerge l'urgente necessità di un intervento della Regione per coordinare le diver-

se iniziative del settore ed orientarle opportunamente, con visione programmata onde possano assolvere meglio agli interessi generali;

RILEVATO che, nonostante i lamentati fenomeni ed i pericoli incombenti, le coste della Sardegna conservano tutt'oggi per larga misura valori paesistici, naturalistici, produttivi di enorme rilevanza, la cui salvaguardia e conservazione rappresentano garanzia fondamentale della continuità dello sviluppo delle attività connesse, e che quindi è interesse fondamentale dei Sardi considerare la salvaguardia delle coste assunta come obiettivo di reale progresso economico, civile e culturale;

CONSIDERATO infine che un problema della portata di quello sopra delineato investe la competenza di diversi Assessorati, da quello dei lavori pubblici, a quelli della difesa dell'ambiente, dell'urbanistica, del turismo, della pubblica istruzione,

impegna la Giunta regionale

a) a promuovere con sollecitudine una approfondita indagine interdisciplinare per acquisire conoscenze scientifiche sullo stato di salute delle coste della Sardegna, indagine che serva anche a conferire unità e coordinamento agli studi già in corso ad opera di diverse committenze pubbliche regionali e locali; ciò allo scopo soprattutto di rilevare le conseguenze dell'impatto urbanistico e industriale, lo stato della vegetazione, le tendenze della linea di costa, le caratteristiche delle acque salmastre e della loro ittiofauna ed avifauna, nonché la produttività biologica delle acque costiere ai fini dell'attività peschereccia;

b) a predisporre un piano organico di interventi straordinari volti a salvaguardare le caratteristiche della costa sarda ed a garantirne nel contempo le possibilità enormi di sviluppo, con un turismo rispettoso del patrimonio naturale e culturale.

Il piano dovrà riguardare il recupero ambientale dei siti costieri in grave degrado, il completamento della rete di depurazione dei centri urbani consolidati ricadenti sulla costa; la cessazione dei prelievi indiscriminati dai corsi d'ac-

qua in prossimità della costa e la loro sistemazione idraulica; la creazione di un certo numero di porti turistici opportunamente ed equibratamente localizzati sul perimetro costiero, la salvaguardia e la valorizzazione economica delle acque costiere salmastre; il potenziamento delle attività pescherecce e delle produzioni ittiche; l'acquisizione e la gestione da parte del Demanio regionale delle aree di particolare interesse naturalistico e culturale sul modello del Conservatorio dello spazio litorale francese;

c) a costituire un osservatorio scientifico permanente, con il concorso del Consiglio nazionale delle ricerche, delle due Università isolane, degli enti locali, degli enti economici più rilevanti, che si occupi della ricerca sulle condizioni della costa sarda nei suoi diversi aspetti;

d) a predisporre una proposta organica di carattere normativo che, operando il coordinamento delle leggi e regolamenti esistenti in materia di uso del territorio e di esercizio di attività umane sulla costa e sul mare prospiciente, garantisca un più elevato livello di tutela attiva del litorale, introducendo per ogni iniziativa comportante modifiche di qualsiasi natura il principio della valutazione dell'impatto ambientale;

e) a proporre alla Cassa del Mezzogiorno (e al Fondo europeo di sviluppo) l'adozione e l'attuazione di un progetto speciale volto a salvaguardare e migliorare le qualità ambientali della costa sarda ed a promuovere nel contempo lo sviluppo delle attività produttive in essa ubicabili, dalla valorizzazione delle zone salmastre all'incremento di un turismo rispettoso di valori naturali e culturali e dall'incoraggiamento dell'acquacoltura e della maricoltura, alla creazione di aree protette da valorizzare turisticamente, dal sostegno alle piccole attività cantieristiche alla coltivazione dei banchi coralliferi;

f) ad assumere le iniziative necessarie a rendere operante la vigilanza territoriale attraverso un impegno diretto della Regione per mezzo del corpo forestale e di vigilanza ed il coordinamento di un reale intervento della guardia di finanza e delle Capitanerie di porto;

g) a verificare le misure di prevenzione,

VIII LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1981

i mezzi di pronto intervento disponibili presso le Capitanerie di porto per far fronte ai rischi conseguenti a possibili incidenti di navigazione che possono dar luogo a catastrofi ecologiche e co-

munque a rilasci di inquinanti e ad assumere le iniziative più opportune per la integrazione eventuale dei mezzi in dotazione degli appositi centri. (53)